CX SEDUTA

MARTEDÌ 4 MAGGIO 1954

Presidenza del Vice Presidente BO

del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 4413

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 4469

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 4414

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 4414

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(370)** (Seguito della discussione):

BOGGIANO PICO 4429
BOLOGNESI 4432
CAPPELLINI 4459
CARELLI 4456
DE LUCA Luca 4448
DI ROCCO 4445
MASTROSIMONE 4442
STAGNO 4457
VACCARO 4453

Interrogazioni:

Annunzio 4469

Svolgimento:

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 4416, 4418, 4423
DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia* JANNUZZI 4421, 4426, 4428, 4429
LIBERALI . . . . . *Pag.* 4425
PALERMO 4419
RUSSO Salvatore 4422
TERRACINI 4427
VALENZI 4417

Per la sciagura nella miniera di Ribolla:

PRESIDENTE 4416
BITOSSI 4415
BRACCESI 4415
MASTROSIMONE 4416
MOLINELLI 4469
PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . 4415, 4453
ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici* . . 4469

Relazioni:

Presentazione 4414

La seduta è aperta alle ore 16.

MARZOLA, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 29 aprile, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Papalia per giorni 5, Roveda per giorni 6, Tessitori per giorni 5 e Trabucchi per giorni 1.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Norme per la sostituzione dei motori a benzina con motori a gasolio sulle motobarche addette alla pesca » (500), previo parere della 5ª Commissione;

« Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 200 milioni per il completamento del programma a favore dell'attività peschereccia » (501), previo parere della 5ª Commissione;

« Istituzione del fondo scorta per le Capitanerie di porto » (502), previo parere della 5ª Commissione;

« Fissazione dei termini per la presentazione delle domande di liquidazione delle indennità previste dalla legge 11 gennaio 1943, n. 47, e dal regio decreto-legge 24 maggio 1946, n. 615, modificato con decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1039, nonchè fissazione del termine per la presentazione del rendiconto di chiusura della gestione del fondo previsto dall'articolo 1 della legge 11 gennaio 1943, n. 47 » (503), previo parere della 5ª Commissione;

« Modificazione dell'articolo 91 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165 » (504), d'iniziativa dei senatori Spagnolli ed altri;

« Cessazione degli appalti ferroviari interni concessi a ditte private e sistemazione del personale da queste dipendente » (507), d'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Modificazioni alla legge 5 febbraio 1934, n. 305, sulla disciplina dei titoli dei metalli preziosi » (506).

Deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Autorizzazione di spesa per la prosecuzione delle opere previste dalla legge 31 gennaio 1953, n. 68, concernente la sistemazione dei fiumi e torrenti con riferimento al piano orientativo di cui alla legge 19 marzo 1952, n. 184 » (505), previo parere della 5ª Commissione.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) dal senatore Schiavi sul disegno di legge: « Riforma del trattamento di quiescenza a favore degli iscritti alla Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari, modifiche all'ordinamento della Cassa stessa e miglioramenti ai pensionati » (422);

a nome dell'8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) dal senatore Monni sul disegno di legge: « Norme per la costituzione e il funzionamento degli Enti autonomi di conduzione e delle Associazioni aziendali dei lavoratori agricoli e per la conduzione delle aziende agricole degli Enti pubblici territoriali e degli Enti pubblici di beneficenza e assistenza » (214), d'iniziativa del senatore Canevari.

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Per la sciagura avvenuta nella miniera di Ribolla.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Adempio al triste compito di comunicare al Senato che questa mattina alle ore 8,45, in Ribolla, frazione del comune di Rocca Strada, in provincia di Grosseto, a causa di una violenta esplosione di grisou alcune decine di minatori, dipendenti dalla Società Montecatini, sono stati bloccati nel sottosuolo della miniera di lignite. Fino alle ore 12 sono stati estratti 11 operai con ferite di grave entità e 5 morti. Le operazioni di soccorso procedono alacremente.

Da ultimissime notizie, attinte presso la Direzione della miniera, si apprende che è stato aperto un nuovo cunicolo nel quale si ha motivo di temere che possano essere rintracciate altre vittime.

È stata intanto assicurata la aerazione della miniera; i feriti vengono avviati all'ospedale civile di Massa Marittima, che è munito di polmone di acciaio. Presta servizio sul posto il chirurgo direttore dell'ospedale di Massa Marittima che, coadiuvato da altri sanitari, sovraintende alle operazioni di soccorso.

Il Presidente del Consiglio ha disposto che il Ministro del lavoro si recasse immediatamente sul posto. Il Ministro del lavoro è subito partito per Ribolla, dove si trova con tecnici e sanitari per fronteggiare la situazione.

Il Governo esprime il senso del più vivo cordoglio e la sua profonda solidarietà alle famiglie dei Caduti, vittime del lavoro.

BITOSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI. Avevo anch'io intenzione di domandare al Governo di tranquillizzarci in merito alla sciagura immane che questa mattina si è abbattuta sulla miniera di Ribolla, e sono sicuro di interpretare il pensiero profondo di tutti i lavoratori ed anche di voi, onorevoli colleghi, nel manifestare la speranza angosciosa e l'augurio più fervido che le opere di soccorso siano condotte senza risparmio affinchè si possano salvare i 49 lavoratori che ancora giacciono nel fondo della miniera: dico 49 in quanto a noi consta che 60 lavoratori erano nella miniera al momento dello scoppio del grisou.

In questo momento così grave l'animo nostro è sospeso e tutti attendiamo con ansia che ci giungano notizie, speriamo le migliori possibili. Mi sia consentito tuttavia, in questo particolare momento, dopo questa nuova triste esperienza, di chiedere, in modo speciale, un impegno solenne al Senato della Repubblica: quello di operare in tutti i modi affinchè d'ora in poi siano messi in atto i mezzi più idonei per garantire la maggiore sicurezza del lavoro. Troppe volte noi siamo stati costretti qui a commemorare delle vittime (comunque mi auguro che il numero delle vittime della sciagura che si è abbattuta sui lavoratori del grossetano non abbia ad aumentare ancora), sciagure la cui responsabilità non poteva essere addebitata certamente ai lavoratori stessi, bensì al fatto che non si applicano tutte quelle misure che sono necessarie ed indispensabili per evitare che gravi e mortali infortuni sul lavoro si verifichino in tutte le aziende industriali e particolarmente nelle miniere. Le sciagure sul lavoro che si sono verificate in questi ultimi anni con un crescendo impressionante impongono l'obbligo a noi, membri di questa Assemblea, di fare quanto è in nostro potere perchè siano realizzate le condizioni necessarie affinchè la vita e l'integrità fisica dei nostri lavoratori siano tutelate al massimo.

Esprimo quindi ai lavoratori della miniera di Ribolla colpiti dalla sciagura ed alle loro famiglie e a tutti coloro che si dedicano alle operazioni di soccorso i sentimenti affettuosi e profondi di solidarietà e di incoraggiamento, con l'augurio che il Governo, nella giornata stessa, se è possibile, venga a comunicarci che tutti gli altri 49 operai sono stati tratti dalla miniera.

BRACCESI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRACCESI. La notizia comunicata dal Governo all'inizio di questa seduta è giunta a me ed ai colleghi di mia parte, particolarmente a quelli toscani, come un colpo tremendo. Eravamo giunti qui tranquilli per assolvere il no-

stro mandato ed abbiamo appreso col più vivo senso di angoscia che dei lavoratori, degli operai, questa mattina, nell'adempimento del loro dovere, hanno trovato la morte per una delle più gravi sciagure che abbiano colpito nel tempo l'industria mineraria italiana.

Le comunicazioni del Governo ci assicurano che tutte le provvidenze del caso sono state prese ed altre ancora ne verranno affinchè siano posti in salvo coloro che ancora sono in pericolo ed affinchè le famiglie dei caduti e i feriti abbiano il necessario conforto ed aiuto.

Noi stiamo qui, in quanto possibile ed utile, a confortare ed a spronare il Governo perchè quest'opera non abbia sosta, perchè si senta che il Parlamento italiano è espressione viva di questo nostro popolo specialmente nelle ore tristi e dolorose.

Per alcuni, forse, è poca cosa, ma a chi ha una fede, essa serva anche in questo momento in quest'Aula per rivolgere un pensiero a Dio affinchè lenisca le sofferenze ed aiuti coloro che soffrono nella nostra terra.

MASTROSIMONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTROSIMONE. A nome della mia parte mi associo con animo riverente e commosso al sentimento di cordoglio testè espresso per la sventura abbattutasi su tanti lavoratori, unendomi all'augurio che il Governo possa fare tutto quanto è possibile per risparmiare nuove vittime e tanto dolore al Paese.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, le nobili parole che sono state testè pronunciate interpretano il concorde e comune sentimento dell'Assemblea. Ogni volta che ci giunge l'annuncio di una sciagura che colpisce un lavoratore, il nostro animo è pervaso da un senso di angoscia e di sbigottimento che non ha nome. Questa volta, più che mai, all'annuncio del tristissimo evento di Ribolla il Senato si inchina e si raccoglie unanime in un profondo sentimento di compianto, di solidarietà e di speranza: di compianto per i Caduti, di solidarietà per i superstiti, di speranza, perchè (come è stato opportunamente detto) la scienza e la tecnica moderna, alla quale noi legislatori per quel che ci è possibile vorremmo dare tutto il nostro appoggio, possano d'ora innanzi rendere sempre meno frequenti e meno crudeli le sventure che segnano purtroppo il cammino del lavoro e della civiltà di morti e di disgrazie.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è dei senatori Valenzi, Palermo, Spezzano, Cianca e Cerabona al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

MARZOLA, *Segretario*:

« Per conoscere quali misure intende adottare contro il questore di Napoli, che calpestando i diritti sanciti dalla Costituzione continua a rifiutare abusivamente ai partiti e alle organizzazioni democratiche dei lavoratori l'autorizzazione a tenere pubblici comizi e manifestazioni nell'àmbito della città di Napoli » (271-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non sussiste che la Questura di Napoli rifiuti abusivamente le autorizzazioni a tenere pubblici comizi e manifestazioni indette dai partiti e dalle organizzazioni a cui appartengono gli onorevoli interroganti. Basta rilevare che dall'11 marzo all'11 aprile tali partiti e organizzazioni hanno effettuato in provincia di Napoli 25 comizi, di cui sei in località periferiche della città di Napoli e altri 19 nei Comuni della Provincia.

Il questore ha, invece, vietati alcuni comizi che erano stati indetti in strade e piazze molto anguste, e ciò perchè l'agglomeramento dei partecipanti avrebbe potuto provocare intralci al libero svolgimento del traffico cittadino e conseguenti pericoli per l'incolumità pubblica. Ha anche vietati altri comizi, perchè si sarebbero svolti in situazioni ambientali di particolare tensione politica e avrebbero, quindi, potuto dar luogo a turbamenti dell'ordine pubblico.

PRESIDENTE. Il senatore Valenzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENZI. Non sono assolutamente soddisfatto perchè la risposta dell'onorevole Bisori è una risposta che in sostanza conferma ed aggrava la serietà dei fatti che io e gli altri colleghi firmatari di questa interrogazione abbiamo voluto far conoscere al Senato. L'interrogazione dice che i comizi che sono stati vietati dovevano svolgersi nell'ambito della città di Napoli. Perciò quando l'onorevole Sottosegretario ci risponde che hanno avuto luogo 25 comizi nella Provincia...

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho detto 25 comizi in provincia di Napoli, di cui sei in località periferiche della città di Napoli e altri diciannove nei Comuni della Provincia.

VALENZI. Ho qui una lista molto lunga di comizi che si sarebbero dovuti tenere in questi ultimi due mesi. Sono stati tutti vietati, eccetto uno organizzato dalla Camera del lavoro il 10 aprile in periferia, a Bagnoli. Questo non è un fatto nuovo: già, quando si discusse in quest'Aula il precedente bilancio dell'Interno, nel periodo in cui era Ministro dell'interno l'onorevole Fanfani e l'onorevole Bisori, se non erro, era già Sottosegretario a questo stesso Dicastero, denunciai fatti analoghi e dissi come eravamo stati costretti a venire a Roma per discutere con lo stesso Ministro dell'interno perchè venisse ritirato il divieto per una manifestazione del mese della stampa comunista: la festa di Portici. Allora avemmo occasione di mettere in luce come a Napoli non si riusciva ad ottenere il permesso di parlare sulle pubbliche piazze.

Da allora le cose non sono affatto cambiate, nonostante che il Ministro dell'interno avesse già allora dichiarato che la nostra interpretazione di quei fatti, quali indici di una netta volontà di impedire ogni manifestazione, non corrispondeva alla realtà. Parecchi mesi sono passati da allora, ma le cose sono continuate ad andare sempre nello stesso modo.

Non si possono tenere pubblici comizi a Napoli: la sola manifestazione importante avvenuta a Napoli-centro, in questi ultimi mesi, è stata quella del 1° Maggio, e c'è voluta la mano di Dio per riuscire ad ottenere una grande piazza, ove tenere la manifestazione. La piazza concessa non fu quella che avevamo richiesta. Comunque sia, abbiamo potuto celebrare la festa del 1° Maggio; ma, in quell'occasione, la Polizia è intervenuta per cercare di sequestrare dei cartelloni su cui erano state scritte delle parole d'ordine contro la bomba H e la C.E.D. È mancato poco che avvenisse un grave tafferuglio, per colpa della provocazione poliziesca.

Sin dalla discussione del precedente bilancio degli interni noi abbiamo posto una domanda alla quale bisognerà che il Governo si decida a rispondere: per quale motivo a Napoli non si possono tenere comizi da parte delle forze di sinistra? Forse perchè gli americani hanno issato la loro bandiera di guerra sulla collina di Posillipo? Se è questo il motivo, noi vorremmo saperlo. Ogni volta che abbiamo posto la domanda, non abbiamo avuto risposta; se sarà necessario, trasformeremo l'interrogazione in interpellanza, ma noi già da oggi poniamo, al Senato, con forza, la questione. Non è tollerabile che vi sia a Napoli un regime « speciale » per cui non si possa parlare sulle pubbliche piazze nell'ambito della città; il Governo, ogni volta che lo interpelliamo, risponde senza affrontare il problema o fa finta di non capire.

È giunto il momento di conoscere il motivo di tale stato di fatto. Invitiamo il Governo ad essere chiaro in proposito.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dei senatori Palermo e Valenzi al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

MARZOLA, *Segretario*:

« Per conoscere in base a quali disposizioni il prefetto di Napoli, dopo aver concordato con tutte le associazioni combattentistiche di conferire particolare solennità e carattere unitario alla celebrazione della festa nazionale del 25 aprile e del decennale della Resistenza, ha arbitrariamente, in dispregio alle norme costituzionali ed allo spirito patriottico della popolazione delle Quattro Giornate, vietato non solo la pubblica celebrazione in una piazza di Napoli, ma anche nella Provincia; per conoscere ancora quali provvedimenti intende adottare contro i responsabili di tale assurdo,

inconstituzionale ed anti patriottico divieto che ha profondamente indignato la nobile popolazione napoletana; ed infine per conoscere quali provvedimenti intende prendere per garantire alle associazioni combattentistiche il diritto di poter celebrare degnamente le date ricorrenti in questo anno del decennale della Resistenza » (280-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Da accertamenti è risultato che la Prefettura di Napoli aveva effettivamente assunto l'iniziativa di convocare tutte le associazioni combattentistiche, onde fosse esaminata la possibilità di organizzare ed attuare la celebrazione del 25 aprile in un clima unitario. Nella riunione, che ebbe luogo presso la Prefettura, tutti gli intervenuti, compresi i rappresentanti dell'A.N.P.I., concordemente stabilirono di attuare il seguente programma: redazione e pubblicazione di un manifesto unitario; messa in suffragio dei Caduti da celebrarsi in piazza Plebiscito, con l'intervento di autorità civili e militari e di rappresentanze di combattenti, reduci, partigiani, ecc., da far affluire eventualmente anche dalla Provincia; deposizione di corone sulle lapidi poste in alcune località della città ove si verificarono i più salienti episodi della liberazione di Napoli.

Senonchè, nelle successive riunioni che vennero tenute presso la Federazione provinciale dell'Associazione combattenti e reduci per la predisposizione del programma definitivo e di dettaglio, i rappresentanti dell'A.N.P.I., pur manifestando il proprio intendimento di associarsi alle iniziative, dissentirono però dalla impostazione a questa data; non approvarono il testo del manifesto; e fra l'altro chiesero, con sostenuta insistenza, che insieme alla cerimonia religiosa si organizzasse anche una celebrazione oratoria, per la quale si avvicendassero, nella stessa piazza del Plebiscito, oratori delle varie correnti partigiane, uno dei quali avrebbe dovuto essere l'onorevole Boldrini. Le richieste dell'A.N.P.I. non vennero accolte dai rappresentanti di tutte indistintamente le altre associazioni combattentistiche. Si determinò così, nel dissenso, una frattura tale da compromettere il carattere unitario che si intendeva conferire alle progettate manifestazioni.

Intanto l'A.N.P.I., per conto suo, procedeva direttamente ad organizzare una concorrente manifestazione tutta sua, richiedendo di effettuarla in una pubblica piazza, ove avrebbe dovuto parlare l'onorevole Boldrini. La stessa A.N.P.I. costituiva poi un « Comitato per la celebrazione del Decennale della Resistenza », cui aderivano tutti gli esponenti delle correnti di sinistra.

Di fronte al chiaro intendimento dell'A.N.P.I. di non consentire a manifestazioni unitarie da cui esulasse ogni carattere di parte e di fronte alle perplessità conseguentemente determinatesi in seno a tutte le altre associazioni combattentistiche, la Prefettura ritenne opportuno di lasciar libere da ogni impegno le varie associazioni, suggerendo loro di attuare manifestazioni analoghe a quelle dello scorso anno.

Così la Federazione provinciale dell'Associazione combattenti e reduci, d'intesa con tutte le altre Associazioni, compresa quella dei « Volontari della Libertà » ed esclusa quella dell'A.N.P.I., organizzò ed attuò una cerimonia religiosa nel Sacrario dei Caduti al Mausoleo di Posillipo e procedè alla deposizione di corone nelle varie località della città, teatro dei più importanti episodi della Resistenza.

L'A.N.P.I. invece chiese al Questore di venir autorizzata ad effettuare la propria manifestazione in una pubblica piazza, e precisamente nella centralissima piazza della Carità. Poichè la località prescelta non si prestava ad una adunata di massa per l'intralcio che ne sarebbe derivato al pubblico traffico nella principale arteria cittadina (via Roma), l'autorità di Pubblica Sicurezza non concesse la richiesta autorizzazione e suggerì all'A.N.P.I. di effettuare la propria manifestazione in un locale chiuso, così come l'aveva effettuata negli anni decorsi. Tale determinazione venne anche suggerita dalla situazione esistente in Napoli, caratterizzata da importanti ed estese agitazioni operaie (per la Navalmeccanica e l'Ilva) e, conseguentemente, dalla opportunità di evitare eventuali turbamenti dell'ordine pubblico.

A seguito di ciò l'A.N.P.I. effettuò la sua manifestazione nel teatro Mercadante, ove ad 800 convenuti circa parlò l'onorevole Boldrini.

Per analoghi motivi di ordine pubblico vennero vietate analoghe manifestazioni all'aperto nei comuni di Castellammare di Stabia e di Torre Annunziata ove le celebrazioni indette dall'A.N.P.I. ebbero luogo rispettivamente nel teatro Nazionale e nel teatro Corelli.

A Nola invece venne autorizzata la manifestazione nella piazza del Duomo, non sussistendo in quella località particolari difficoltà di ambiente.

Tutte le cerimonie si svolsero in perfetto ordine e senza alcun incidente; le limitazioni poste, per misure di pubblica sicurezza, non suscitarono assolutamente alcun commento e si rivelarono invece efficaci per la tutela dell'ordine pubblico, che poteva diversamente esser turbato in relazione al dissenso determinatosi fra le varie associazioni combattentistiche.

Per quanto riguarda le celebrazioni decennali ricorrenti in questo anno in particolari date, tutto il possibile sarà fatto perchè queste celebrazioni serenamente e solennemente avvengano in spirito unitario e con carattere di ufficialità, in conformità delle istruzioni impartite dal Governo.

PRESIDENTE. Il senatore Palermo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALERMO. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la mia interrogazione consta di tre punti. Primo: chiedere i motivi per i quali le manifestazioni sono state vietate; secondo: conoscere quali provvedimenti intende adottare il Governo per far rispettare dalle Autorità preposte le leggi e la Costituzione; terzo: quali garanzie hanno le associazioni per poter esercitare il diritto di celebrare le date storiche del nostro Paese. Per la prima parte l'onorevole Sottosegretario ha risposto riportandosi ad una cronistoria di fatti che non risponde a verità e che soprattutto contrasta con l'impegno assunto dal Governo di celebrare degnamente e solennemente il decennale della Resistenza. Tanto ciò è vero che lo stesso Prefetto, nell'invito a tutte le associazioni combattentistiche per stabilire le modalità delle manifestazioni, scriveva: « Per conferire solennità e carattere unitario alla celebrazione del 25 luglio e del decennale della Resistenza ».

Onorevoli colleghi, voi avete inteso cosa intendeva il Prefetto per solennità e per celebrazione unitaria: una Messa a piazza Plebiscito. Noi non ci siamo opposti a che la Messa fosse celebrata, ma con la Messa, onorevole Sottosegretario, non si celebrano le glorie della Resistenza: le glorie della Resistenza debbono essere portate a conoscenza del popolo; non è attraverso il sacerdote officiante che il popolo napoletano può rievocare le eroiche sue quattro giornate.

Si era chiesto che, dopo la Messa, oratori designati dalle associazioni celebrassero in piazza la storica ricorrenza, e che infine avesse luogo un corteo. Io personalmente ho cercato di fare quanto era in me perchè la manifestazione avesse carattere unitario e avevo detto, sia al Prefetto che ad alcuni dirigenti dell'Associazione, che a fianco dell'onorevole Boldrini, designato dall'A.N.P.I., poteva ben stare l'onorevole Cadorna, altra figura gloriosa della guerra di Resistenza, e ciò per evitare che si potessero fare delle speculazioni di parte.

Di fronte alla proposta di far intervenire Cadorna o Mattei, altra figura della Resistenza, a fianco all'onorevole Boldrini, il Prefetto non si è più interessato della cosa, forse per ordini sopravvenuti, e così neanche la Messa in piazza del Plebiscito è stata celebrata. La solennità della manifestazione è consistita nella celebrazione della Messa nel mausoleo dei caduti in guerra sulla collina di Posillipo, lontano dal centro. Nessuno ha parlato. Ma vi ha di più; è bene che l'onorevole Sottosegretario sappia a che punto di bassezza si voleva arrivare: era stato ventilato come oratore ufficiale il nome di una persona che indubbiamente non può rappresentare la Resistenza, ma che anzi avrebbe costituito una provocazione ed un oltraggio, cioè: Del Croix.

Tutto questo ho voluto dire perchè il Senato sia informato di quanto è accaduto, e per conoscere una volta per sempre se Napoli fa parte o no della Repubblica italiana. Io sono andato a celebrare il 25 aprile a Taranto ed ho parlato nella piazza principale della città;

perchè Napoli non deve godere dello stesso diritto, perchè non può celebrare solennemente il 25 aprile quando è stata la prima città d'Italia dalla quale è partita la scintilla della Resistenza e della insurrezione?

Di fronte a questo fatto, onorevole Sottosegretario, è bene che una volta per sempre il Governo assuma le sue responsabilità: il Questore ed il Prefetto di Napoli agiscono di loro iniziativa o dietro ordini tassativi? Se agiscono di loro iniziativa, puniteli. Napoli è stanca di questi metodi, di questi sistemi che offendono la sua sensibilità politica e patriottica; se invece, onorevole Sottosegretario, il Prefetto ed il Questore eseguono gli ordini del Governo, allora, onorevole Sottosegretario, non venga qui a leggerci le solite pappardelle, ma abbia il coraggio di dire che non si è voluta fare una manifestazione unitaria per evitare dispiaceri agli americani, installati a Napoli, e perchè oratore ufficiale era l'onorevole Boldrini.

L'onorevole Boldrini è una delle figure più eroiche della nostra Resistenza. Lo riconobbero anche gli alleati, che, di fronte all'eroismo dell'onorevole Boldrini e dei suoi uomini, non solo gli resero omaggio decorandolo con una delle più alte onorificenze, ma vollero che egli ed i suoi uomini fossero il primo reparto partigiano inquadrato nelle Forze armate nazionali del nostro Paese.

Orbene, non erano questi requisiti sufficienti per celebrare degnamente il 25 aprile? Li aveva forse Del Croix?

Voce dalla destra. Stai esagerando! (*Proteste dalla sinistra*).

PALERMO. Questo è il punto su cui richiamo l'attenzione del Governo.

E infine, onorevole Sottosegretario, debbo rivolgerle un'altra lagnanza e un altro appunto. Quando si sono riunite le associazioni per stabilire le modalità della cerimonia che non ebbe luogo, il Prefetto, arbitrariamente, dette l'incarico all'Associazione combattenti di organizzare la manifestazione. Ella sa, onorevole Sottosegretario, che le associazioni combattentistiche sono tre: quella dei combattenti e reduci; quella dei mutilati ed invalidi di guerra; ed infine, quella dei partigiani. Ebbene, ciascuna di queste tre associazioni ha la iniziativa della celebrazione di una delle tre date storiche del nostro Paese. Il 4 novembre, che rappresenta il sacrificio, viene celebrato dai mutilati, nell'unità di tutte le forze combattentistiche; il 24 maggio, che rievoca l'entrata in guerra del popolo italiano, è celebrato sotto gli auspici dell'Associazione nazionale combattenti e reduci. Il 25 aprile, onorevole Sottosegretario, è celebrato dall'Associazione partigiani d'Italia con il popolo, perchè appunto quella data ricorda, nell'eroismo dei nostri partigiani, la liberazione della nostra Patria.

Concludendo, onorevole Sottosegretario, nel dichiararmi assolutamente insoddisfatto, desidero che lei dia garanzie precise perchè in questo decennale l'Associazione nazionale dei partigiani d'Italia possa liberamente celebrare, con la massima solennità, tutte le date storiche della nostra Resistenza, che concluse e coronò il secondo Risorgimento italiano, dal quale traggono origine il Parlamento e la Repubblica italiana, e la nostra Costituzione. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Russo Salvatore al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

MARZOLA, *Segretario*:

« Per sapere se è informato del comportamento tenuto ad Enna dal dottor Novello, procuratore della Repubblica, e quali provvedimenti intenda prendere.

« Nell'istruttoria per la denunzia presentata da Nocilla Mario contro i disturbatori di un comizio elettorale, il dottor Novello ha dato prova di grave parzialità e di scarso senso d'opportunità, procedendo contro i primi testimoni interrogati, fino a farli ammanettare seduta stante, perchè essi osavano fare il nome di un prete del luogo fra i disturbatori del comizio.

« Questo strano comportamento del magistrato inquirente all'immediato inizio dell'istruttoria suscitava disorientamento e pànico tra i testimoni chiamati a deporre e stupore e preoccupazione tra la popolazione che aveva assistito al comizio e aveva notato il prete tra i disturbatori » (58).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Il fatto indicato dall'onorevole interrogante non ha una particolare rilevanza. In effetti, la materia del fatto di cui all'interrogazione si trova nel primo capoverso di essa: « Nell'istruttoria della denunzia presentata da Nocilla Mario, contro i disturbatori di un comizio elettorale, il dottor Novello ha dato prova di grave parzialità e di scarso senso d'opportunità, procedendo contro i primi testimoni interrogati, fino a farli ammanettare seduta stante, perchè essi osavano fare il nome di un prete del luogo fra i disturbatori del comizio ».

Non intendo intrattenere a lungo il Senato con tutta la storia del processo, ma siccome evidentemente la sostanza dell'interrogazione si riferisce al particolare della severità manifestata contro i testimoni, derivante dal fatto che essi osarono accusare un prete come partecipante al comizio e fra i disturbatori del medesimo, mi atterrò precisamente a questo particolare argomento.

Furono denunciate 4 persone, tra cui un prete — Parisi — come disturbatori del comizio e si procedette all'istruttoria, come era obbligo dell'Autorità giudiziaria. L'importante era di assodare, ai fini della risposta all'interrogazione del senatore Russo, se effettivamente il prete Parisi avesse o no partecipato al disturbo che si diceva fosse stato arrecato al comizio. Taluni testimoni affermarono che il prete Parisi, nei pressi del luogo ove il comiziante parlava, avrebbe, insieme con altri disturbato, il medesimo, ed era corsa perfino una sfida di danaro, mediante la quale il denunziante invitava a figurare sul palco per dimostrare (scommessa 200 mila lire) se un determinato fatto si fosse o non verificato. Accadde, durante l'istruttoria, che alcuni testimoni confermarono precisamente la presenza del sacerdote, non solo, ma la sua partecipazione al disturbo; invece altre persone, le quali non sembrarono potessero essere sospettabili al Procuratore della Repubblica, dissero esattamente il contrario. Dapprima il Procuratore della Repubblica ebbe l'impressione che coloro i quali accusavano il prete non solo come presente — e presente era — ma anche come partecipe del disturbo, non dicessero il vero; e ad un certo momento si convinse, in sua coscienza, che non dicevano il vero, perchè da altri testimoni che ritenne insospettabili risultava che il prete era bensì presente ma non aveva aperto bocca. E siccome gli altri, nonostante la contestazione di questi, insistevano nell'affermare che il prete aveva fatto qualcosa che poteva considerarsi disturbo, servendosi delle facoltà accordate dalla legge penale il Procuratore della Repubblica ne ordinò l'arresto. Accadde poi che lo stesso denunziante, in definitiva, dovette riconoscere che effetivamente il prete non aveva disturbato il comizio.

Dopo di che non rimaneva da fare altro che procedere alla definizione del processo, la quale ebbe luogo; e si ritenne, su conforme richiesta del Pubblico Ministero, di pronunciare decreto di non doversi promuovere azione penale contro i quattro denunziati dal Nocilla per essere risultato che il sacerdote Parisi non aveva preso parte alle proteste contro l'oratore comunista e che gli altri tre erano intervenuti solo dietro la sfida a contraddittorio lanciata dall'oratore.

Ma il punto essenziale della mia risposta consiste in questo: che la Procura della Repubblica ritenne di non potersi astenere dal promuovere azione penale per calunnia contro il Nocilla, perchè sembrò a quell'Autorità giudiziaria che effettivamente questi avesse denunciato il prete in malafede. Compiuta la sommaria istruttoria, pertanto, il Procuratore della Repubblica, in data 12 agosto 1953, depositò gli atti con richiesta di citazione diretta davanti al Tribunale di Enna per rispondere rispettivamente il Nocilla, denunziante, di calunnia, il Saija e il Vicari di falsa testimonianza. Successivamente il procedimento relativo fu definito con sentenza del 17 dicembre 1953 del Tribunale di Enna che assolse gli imputati per insufficienza di prove. Contro tale sentenza il Pubblico Ministero ha interposto appello.

RUSSO SALVATORE. È naturale!

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Allora, se è naturale, tutto procede secondo natura.

Comunque, la prima parte dell'interrogazione domanda se il Ministro è informato del comportamento tenuto ad Enna dal dottor Novello: rispondendo con la storia dei fatti, ho già dimostrato di essere informato. Mi domanda poi quali provvedimenti intendo prendere: è chiaro che non ho alcun provvedimento da prendere perchè il Procuratore della Repubblica ha fatto quello che in coscienza credette essere il suo dovere.

PRESIDENTE. Il senatore Russo Salvatore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUSSO SALVATORE. L'interrogazione viene in discussione al Senato quasi un anno dopo lo svolgersi dei fatti, che avvennero nel maggio 1953. Io fui molto perplesso prima di presentare questa interrogazione, in quanto si trattava di un membro della Magistratura, della quale ho una grande opinione; ma il fatto aveva un carattere di settarismo e di parzialità così grave che non potei fare a meno di presentare l'interrogazione.

Il comizio del dirigente comunista di Trieste Vidali fu disturbato più di una volta, per cui fu presentata denunzia dal Nocilla. Il Procuratore, dottor Novello, che proveniva da Caltagirone, diffida senz'altro il primo dei testimoni che accusa i quattro disturbatori, e fra essi il prete Parisi. Il signor Ministro mi dirà che egli aveva sentito altri testimoni. Sì, aveva sentito uno della Questura il quale aveva dichiarato che il prete era presente, ma che non si poteva dire che avesse disturbato. Ed io credo che nemmeno gli altri testimoni di comodo abbiano in modo assoluto affermato che il prete non avesse disturbato.

Dunque, poichè il primo testimone ebbe il coraggio di sostenere la sua accusa, egli lo fece uscire ammanettato e lo fece passare davanti a tutti gli altri testimoni che dovevano ancora deporre. E sappiamo che qualche testimone, preso da paura, scappò a casa. Il dottor Novello lo mandò a rilevare coi carabinieri, comminandogli 4 mila lire di multa.

Intanto i primi testimoni furono arrestati, ammanettati ed accusati di falso. Perchè non si fece lo stesso con gli altri testimoni i quali asserirono che il prete Parisi era fra i disturbatori? Evidentemente erano ormai troppi: si potevano incriminare i primi due, ma non se ne potevano incriminare sette od otto.

E badi, signor Ministro, che questi testimoni non erano tutti comunisti. A me risulta, per esempio, che c'era fra loro un elettore monarchico.

Intanto si fa il processo su denunzia dello stesso Procuratore della Repubblica ed il Tribunale assolve per insufficienza di prove sia il denunciante che i due testimoni.

È inutile che il signor Ministro mi venga a dire che il Pubblico Ministero si è appellato. Si capisce: il Pubblico Ministero era il Procuratore della Repubblica e si doveva appellare.

Il dottor Novello, venuto da Caltagirone ad Enna, aveva voluto dimostrare subito il suo grande attaccamento al Partito che sta al Governo. Ciò fece in parecchie occasioni, perchè questo non è un caso isolato. Io potrei citare qui molti casi, ma ne citerò uno solo.

Il sindaco di Calascibetta, comunista, denunzia delle manchevolezze all'E.C.A. di Calascibetta: intiere somme distratte, sotto pretesto della carità pubblica, per fare viaggi, pagare automobili ed altre cose. Il dottor Novello dichiara che non c'è luogo a procedere contro i denunciati ed il denunciante è senz'altro imputato di calunnia e diffamazione.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, tenga presente che ella ha oltrepassato il tempo concesso all'interrogante per dichiarare se sia soddisfatto. La prego perciò di concludere.

RUSSO SALVATORE. L'argomento è importante: non si tratta qui di un semplice episodio, ma di un sistema.

PRESIDENTE. Ella ha il tempo necessario per dichiarare se sia soddisfatto o no. Niente di più, onorevole collega.

RUSSO SALVATORE. Dirò dunque soltanto questo: il dottor Novello ha dimostrato di essere un piccolo uomo, non un serio magistrato. Io penso che lo abbia fatto per far cosa gradita al Partito di Governo. Cosa che dovrebbe, secondo lui, esser tenuta presente nelle promozioni. Forse la mia interrogazione sarà servita a mettere in evidenza questo: dobbiamo fare ancora distinzione tra morale pri-

vata e morale politica? Se sì, il dottor Novello potrà aspirare al più presto ad avere l'incarico di qualche processo per contrabbando di valuta o di cocaina, se vi è da insabbiare il processo stesso o da salvare qualche altolocato.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori: Liberali, Tomè, Pellegrini e Grava al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. Se ne dia lettura:

MARZOLA, *Segretario*:

« Per conoscere: quali provvedimenti siano stati presi o s'intenda di prendere in seguito alla seconda e terza devastazione operata sul monumento del Colt Alt (Altipiano del Cansiglio, provincia di Treviso) eretto a ricordo dei 420 partigiani caduti della Divisione « Nino Nannetti » durante la guerra di liberazione e come il Governo intenda far rispettare i sentimenti delle popolazioni delle zone, che nella violenza ripetuta sul sacro ricordo dei loro figli caduti, ravvisano la continuazione della malvagia ferocia dei metodi nazi-fascisti » (132).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Già alla Camera dei deputati — nella seduta del 24 novembre scorso, rispondendo a interrogazioni dell'onorevole Tonetti e dell'onorevole Clocchiatti analoghe a quella cui ora rispondo — ebbi ad esporre quanto appresso.

L'8 novembre, verso le 19, il Comando della Tenenza dei carabinieri di Vittorio Veneto venne informato che era stato danneggiato il monumento ai partigiani della divisione « Nino Nannetti » eretto dall'A.N.P.I. a Col Alt presso il confine fra le provincie di Udine, Belluno e Treviso.

La mattina successiva il comandante della Tenenza si recò sul posto. Accertò che il monumento era lesionato: era caduto il parafulmine ed anche un blocco di pietra, che si trovava a terra.

Siccome già in passato il monumento era stato danneggiato, il prefetto di Treviso ritenne necessario disporre un'accuratissima indagine su questi nuovi danneggiamenti. A questo scopo si recò a Col Alt il 12 novembre una Commissione della quale facevano parte il Maggiore capo della sezione staccata di artiglieria di Conegliano, il comandante la Tenenza dei carabinieri di Vittorio Veneto e un Commissario aggiunto di pubblica sicurezza.

La Commissione rilevò anzitutto che il monumento è posto su un colle alto 867 metri, che sovrasta i colli circostanti. Il monumento è alto circa 7 metri, oltre il piedistallo; è costituito da blocchi di pietra squadrati sovrapposti — quattro per piano, legati con malta di cemento — per un totale di otto strati così da formare un obelisco sul cui vertice è posta un'aquila in calcestruzzo armato. Il monumento era provveduto di parafulmine, tenuto verticale da tre coppie di cavetti: i tre punti di attacco erano a quota leggermente diversa e diversamente sottoposti alle intemperie.

Ciò premesso, la Commissione accertò che uno dei tiranti, ancorato in un punto più depresso del terreno e quindi soggetto a maggiore ossidazione per ristagno delle acque piovane, era spezzato.

L'asta del parafulmine era rotta e giaceva a terra.

Dall'obelisco mancava uno dei quattro blocchi costituenti uno dei ripiani più alti. Il blocco era a terra. Un gradino del piedistallo era lesionato in corrispondenza alla verticale corrispondente alla caduta del blocco. La parte superiore dell'obelisco presentava sconnessioni fra i vari blocchi. Il vuoto lasciato dal blocco caduto non presentava slabbrature, sfrangiamenti o annerimenti che denotassero l'uso di ferri o esplosivi per provocare la caduta.

La Commissione giunse alla conclusione che il parafulmine era stato abbattuto dal vento per rottura del tirante ossidato, e che il blocco era poi caduto per una folgore.

Queste conclusioni della Commissione risultarono convalidate dalle dichiarazioni del contadino Attilio Da Ros di Pietro di 54 anni da Sarmede, che soggiorna in una malga vicina al monumento. Il Da Ros dichiarò che il parafulmine era rotto da oltre un mese e che alla fine di ottobre in una sera di maltempo egli aveva udito un tuono e un rumore di

pietre sul Col Alt: la mattina dopo aveva visto che il monumento era danneggiato.

Il Ministero dell'interno — dopo che vennero presentate le interrogazioni Tonetti e Clocchiatti alla Camera, nonchè al Senato quella cui ora rispondo — volle che fossero effettuati ancora nuovi e minuziosi accertamenti. A questo scopo il 21 novembre si recarono sul Col Alt non solo i tre funzionari che ivi si erano recati il 12, ma anche il primo ingegnere di sezione del Genio civile di Treviso, il Commissario capo di pubblica sicurezza e l'ingegnere Comandante dei vigili del fuoco.

Questa Commissione confermò in pieno quanto era stato accertato il 12. Rilevò in particolare che il tirante del parafulmine « nel punto di rottura... si presenta sfilacciato ed irregolare ed è talmente ossidato che i fili che lo compongono si spezzano con la mano senza difficoltà ». Escluse che il blocco caduto fosse stato divelto con ferri o esplosivi: ciò non solo per la mancanza di tracce, già rilevata il 12, ma anche perchè il blocco era così in alto che il lavoro avrebbe richiesto l'ausilio di una scala, mentre per un sabotatore sarebbe stato più agevole, naturale ed efficace attaccare altre parti del monumento più accessibili.

La Commissione era anche stata incaricata di accertare il da farsi per ripristinare il monumento e per tutelarne la stabilità. La Commissione propose che: *a*) fosse rifatta la parte superiore del monumento ingrappando i blocchi fra loro con perni di ferro; *b*) fosse impiantato nuovamente il parafulmine meglio assicurandone la stabilità e l'efficienza; *c*) venisse ispezionato periodicamente l'impianto del parafulmine. La spesa occorrente per i ripristini suggeriti dalla Commissione non superava le lire 150.000. Il prefetto di Treviso, per quanto di sua competenza, dispose subito che il monumento venisse frequentemente ispezionato da carabinieri e da guardie forestali per verificarne lo stato.

Il 25 novembre il segretario dell'A.N.P.I. di Treviso presentò denuncia alla locale Procura della Repubblica circa il danneggiamento del monumento. La denuncia — recante la data del 13 novembre e la firma dell'onorevole Liberali per il Comitato difesa valori della Resistenza di Vittorio Veneto e Sacile — faceva cenno, tra l'altro, al « significativo silenzio » di malghesi che, per la loro attività, permangono nella zona di Col Alt, nonchè al fatto che costoro, mentre in un primo tempo avrebbero dichiarato al sindaco di Caneva (Udine) ed ai carabinieri che fin dai primi di ottobre avevano avuto a constatare l'abbattimento del parafulmine, si sarebbero poi astenuti dal parlare di ciò con altri.

Successivamente fu affermato che: 1) nei pressi del monumento, e precisamente alla distanza di circa 400 metri, esisterebbe una caserma di guardie forestali le quali, per le loro opinioni, non sarebbero estranee al danneggiamento del monumento stesso ed avrebbero anche svolto opera di intimidazione sui malghesi, per evitare che i medesimi collaborassero con gli organi di polizia per la identificazione dei responsabili; 2) la responsabilità delle suddette guardie sarebbe più che evidente, per non avere tempestivamente segnalato a chi di dovere il danneggiamento del monumento; 3) sarebbe stata asportata e gettata in un pozzo una corona posta su una cappelletta; 4) l'asta del parafulmine sarebbe stata piegata ad arte allo scopo di deviare le indagini della polizia; 5) sul monumento esisterebbe una scritta a matita che suona offesa ai valori della Resistenza.

In relazione a queste affermazioni il prefetto di Treviso volle fare esperire, previa intesa col prefetto di Udine, ulteriori accertamenti. A questi si interessarono: il commissario capo dottor Carbonari della locale questura di Treviso, il compandante della Compagnia carabinieri di Conegliano, il vice questore di Udine, il comandante il Gruppo esterno carabinieri di Udine, il comandante la Tenenza carabinieri di Sacile, i comandanti le stazioni dell'Arma di Vittorio Veneto e Sacile.

Gli accertamenti, condotti con rigoroso scrupolo, confermarono ancora una volta, in modo assoluto, l'esclusione di qualsiasi causa dolosa, sia per quanto riguardava la caduta del pietrone, sia per quanto si riferiva alla rottura del parafulmine.

Quanto poi alle voci di cui ho parlato risultò che alle guardie forestali — le cui caserme sono ubicate ad un minimo di circa sei chilometri di distanza, e non di 400 metri, dal monumento — nessuna responsabilità poteva addebitarsi in ordine al danneggiamento: nessun elemento specifico venne infatti al riguardo

acclarato; nè risultò comunque che dette guardie avessero svolto opera di intimidazione fra i malghesi per indurli a tacere su presunte azioni delittuose. Risultò anche che il rinvenimento della corona di alloro in una pozzanghera non aveva alcun rapporto col danneggiamento del monumento. Venne escluso rigorosamente che l'asta del parafulmine fosse stata piegata ad arte. Quanto alla scritta sul monumento, risultò che effettivamente sulla lapide principale, ad una altezza di 40 centimetri circa, esiste — frammista a numerosissime firme e date — una scritta a matita, a caratteri piccoli circoscritta da un rettangolo, vergato pure a matita, di circa centimetri 10 per 15, le cui parole sono comprensibili parzialmente ed a fatica. Molte di esse poi, insieme con il rettangolo che le circoscrive, sono state ricalcate di recente con matita di color nero. La scritta venne notata dal partigiano Antonio Pessot da Genova di Sacile recatosi in gita con amici a Colt Alt il giorno 22 novembre, cioè il giorno successivo a quello in cui era stato effettuato il secondo fra i quattro sopraluoghi di cui ho parlato. La scritta che (ripeto) si legge a stento, è del seguente tenore: « Che cosa fai qui? Chi ti anno... ito e ricostruito? Coloro che furono e che tuttora cercano la rovina d'Italia ti hanno costruito per essere ricordati come tali. Ebbene anche io... mio ». La scritta non venne fatta cancellare perchè l'Autorità giudiziaria potesse effettuare gli accertamenti di sua competenza, in relazione alla denuncia di cui ho parlato.

Il Procuratore della Repubblica di Treviso, in data 25 gennaio scorso, chiese al Giudice istruttore di emettere decreto di archiviazione nel procedimento penale iniziato a seguito dell'anzidetta denuncia, dovendo ritenersi che i danni al monumento erano stati provocati da cause naturali. Il 31 marzo il Giudice istruttore, accogliendo la richiesta, emise il decreto di archiviazione.

Intanto l'A.N.P.I. non ha creduto di dar seguito, in alcun modo, alle proposte di riparazione che erano state avanzate dalla Commissione che si era recata a Col Alt il 21 novembre. Di fronte a ciò il Prefetto di Treviso, ebbe a scrivere, il 31 marzo, alla Sezione provinciale trevisana dell'A.N.P.I. segnalando che — ove non venga dato corso a tali riparazioni sia per quanto concerne il monumento, sia per quanto concerne il parafulmine — sono da temersi ulteriori gravissimi danni al monumento e significando che, qualora l'A.N.P.I. avesse chiesto l'ausilio di tecnici statali, non avrebbe mancato di interessarsi.

L'A.N.P.I. nulla ha finora risposto.

È stato intanto verificato, mediante nuovo sopraluogo, che nessun lavoro essa ha eseguito.

PRESIDENTE. Il senatore Liberali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIBERALI. Io dovrei ringraziare l'onorevole Sottosegretario di quello che ha detto così a lungo. Non posso invece ringraziarlo per come le indagini sono state fatte. Debbo per inciso dire che non assumo la responsabilità di quanto l'onorevole Sottosegretario ha detto per le accuse che l'A.N.P.I. avrebbe mosso alle guardie forestali perchè anzi noi sulle guardie forestali abbiamo fatto assegnamento di collaborazione per la ricerca dei colpevoli. Noi che siamo sul luogo abbiamo visto come la popolazione ha sentito questo fatto, che è il secondo perchè nel 1949 il monumento è già stato distrutto una volta, è stato ricostruito e inaugurato nell'aprile 1953 e nell'ottobre 1953 è stato di nuovo danneggiato. I funzionari continuano a ripetere quello che hanno detto nel 1949, cioè che è stato il fulmine che questa volta avrebbe abbattuto anche il parafulmine oltre che danneggiato il monumento! L'onorevole Sottosegretario deve convenire che la spiegazione è troppo ingenua per poterla credere. Voi credete ai vostri funzionari anche se vi raccontano delle storielle. Noi vi facciamo la colpa di non aver indagato abbastanza, di aver mandato dei funzionari che erano interessati a rispondere che le cose erano andate in quel modo. Circa le cause dei danni, se voi avete fatto fare le perizie dai vostri funzionari, dai vostri Prefetti, io che presiedevo l'A.N.P.I. ho fatto fare le perizie da alcuni tecnici estranei agli ambienti dei vostri « Pavoni » e questi esclusero che nel 1949 la causa del danno fosse stata il fulmine. Nella perizia dei danni del 1953 ci dicono che il parafulmine non può essere stato colpito dal fulmine e che quindi nemmeno questa volta si può at-

tribuire al fulmine il danneggiamento del monumento. La nostra perizia è accurata e desidererei che l'onorevole Sottosegretario la esaminasse e la mettesse a confronto con quello che gli hanno riferito i suoi prefetti, i suoi periti mandati sul posto. Prego pertanto l'onorevole Sottosegretario di far fare indagini ancora. Circa il rimprovero di non aver ancora riparato il monumento, noi, che non abbiamo i mezzi per farlo, chiediamo di essere aiutati dal Governo e contemporaneamente domandiamo che l'onorevole Sottosegretario mandi sul posto qualcuno che sia estraneo alla zona; non mandi il Prefetto o i Questori di Treviso o di Udine i quali sono interessati alla questione: mandi una commissione da Roma la quale possa giudicare *in loco* e convochi anche noi della Resistenza.

Io ho il dovere di constatare che non si deve trattare in questo modo la Resistenza; noi vogliamo che si appurino le cose come stanno realmente, quindi passerò le perizie in mio possesso all'onorevole Sottosegretario. Però mi riservo di trasformare la interrogazione in interpellanza qualora si insistesse nel voler far credere quello che non è.

PRESIDENTE. Avverto che l'interrogazione del senatore Roffi ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici relativa ai provvedimenti da adottarsi in favore degli alluvionati del Reno (133) è stata rinviata, mentre deve considerarsi decaduta, per assenza del presentatore, l'interrogazione del senatore Franza al Ministro dell'interno in merito alla sospensione del sindaco di Monteleone di Puglia (155).

Segue un'interrogazione del senatore Terracini al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

MARZOLA, *Segretario*:

« Perchè dica se gli risulti che i signori Gaspari Luigi e Ziniti Paolo, magistrati in servizio, sono attualmente oggetto di un grave procedimento penale istruito presso il Tribunale di Forlì a carico dei componenti di una Corte speciale repubblichina che in quella città ebbe a pronunciare numerose condanne a morte regolarmente eseguite, Corte della quale essi erano componenti; e in caso positivo perchè esponga i motivi per i quali non si è provveduto per intanto, a scanso del pubblico e giustificato scandalo, ad allontanare questi giudici giudicandi dalle loro attuali ed eccezionalmente responsabili funzioni » (160).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, alla data di presentazione dell'interrogazione del senatore Terracini il processo era ancora in corso; oggi è stato concluso.

Si trattava di questo: a carico del dottor Ziniti Paolo, attualmente consigliere della Corte di appello di Bologna, e del dottor Gaspari Luigi, Procuratore generale alla Corte di appello di Genova, fu iniziato un processo per collaborazionismo. In particolare al Ziniti Paolo si addebitava il fatto di avere, in qualità di capitano del ruolo ausiliario della giustizia militare, esercitato funzione di giudice relatore in un tribunale militare illegalmente convocato dal generale comandante regionale dell'Emilia, tribunale che aveva condannato a morte a Forlì nel 1944 cinque persone accusate di diserzione fuori della presenza del nemico, alla cui fucilazione si era proceduto dopo la celebrazione del processo.

Al Gaspari Luigi si faceva carico di avere esercitato in detto tribunale funzione di pubblico ministero.

Il procedimento penale contro costoro è stato definito con sentenza 20 febbraio 1954 del giudice istruttore, il quale, sulle conformi conclusioni del Pubblico Ministero, ha dichiarato, tra l'altro, non doversi procedere nei confronti dei predetti, trattandosi di persone non punibili perchè i fatti ad essi addebitati non costituiscono reato.

Dalla nota con la quale fui dapprima informato risultava quanto segue: « Si è riconosciuto in sostanza che essi ebbero ad assumere ed a svolgere le loro funzioni presso il tribunale militare di Bologna — dopo che erano riusciti vani tutti i tentativi posti in opera dai medesimi e gli interventi provocati per sottrarsi al richiamo — in un permanente stato di coazione morale, ed in particolare in quel

processo esplicarono le rispettive attività (nel caso da cui trae materia l'imputazione di omicidio), subendo la decisa pressione della volontà del Presidente del tribunale Boscassi, determinato a strappare a qualunque costo la condanna capitale dei giudicandi ».

Assicuro l'onorevole senatore interrogante che non mi appagai di questa nota, e volli conoscere gli atti. Naturalmente non è il caso di esporre ora agli onorevoli senatori tutto quanto risulta dalla requisitoria del Pubblico Ministero e dalla sentenza del giudice istruttore. Tali atti posso anche mettere a disposizione del senatore interrogante. Da essi ho comunque tratto la convinzione che quanto si affermava in questa nota rispondeva a verità, tanto è vero che furono entrambi sottoposti ad un giudizio di epurazione ed entrambi vennero prosciolti definitivamente. Ho accertato che fecero quanto era in loro per sottrarsi al compito al quale essi erano obbligati, e che il generale Boscassi, determinato ad ottenere la sentenza capitale, ebbe ad esercitare su di loro una forza di coazione alla quale sarebbe stato impossibile sottrarsi.

Io non posso dire più di tanto. Confermo soltanto che mi sono convinto di ciò attraverso lo studio della requisitoria del Pubblico Ministero e della sentenza del giudice istruttore. Così stando le cose, è ovvio che, quale Ministro di grazia e giustizia, non ho alcun provvedimento da prendere contro i due magistrati.

PRESIDENTE. Il senatore Terracini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TERRACINI. Credo che nulla di più della tragica quanto succinta cronaca che l'onorevole Ministro ci ha riportato del fatto luttuoso e deprecato potrebbe aggiungere valida giustificazione e valore alla interrogazione da me presentata. Io non credo davvero che i due magistrati, cui oggi spetta naturalmente il convenzionale suffisso di « egregi », abbiano dato prova di un grande eroismo! Mi pare infatti, onorevole Ministro, che esista un certo libero arbitrio, secondo dottrine millenarie alle quali tantissimi si inchinano; e di fronte al libero arbitrio non vi è coazione di generale o intimidazione di presidente di Tribunale militare che possa convincere dei cittadini onesti a sottoscrivere, sia pure tra grandi affanni spirituali, la condanna di morte per 5 veri eroi italiani.

Ma il problema che io ponevo con la mia interrogazione non era questo. La Magistratura di questo ha dato giudizio e i magistrati rispondono alla loro coscienza di ciò che hanno deciso. Il problema che io ponevo era un altro: come è stato possibile che, per lunghi anni, due magistrati sottoposti ad un così grave procedimento — la cui conclusione era per intanto imprevedibile a chiunque, e quindi anche ai Ministri di giustizia — abbiano continuato a sedere come giudici, inquirenti o giudicanti, concorrendo così alla pronuncia o irrogando sentenze comportanti per terzi più spesso condanna e qualche volta assoluzione? Con quale animo i giudicandi potevano aspettarsi pronuncie di giustizia da magistrati, contro i quali la Giustizia stava procedendo? Con quale rispetto potevano i cittadini inchinarsi di fronte alle sentenze alla cui elaborazione questi magistrati avevano partecipato?

Se nel più piccolo Comune italiano il Sindaco venisse denunciato per una insignificante responsabilità amministrativa — non ha rubato, nè truffato nè tanto meno ha condannato altrui a morte — immediatamente il Prefetto lo esonererebbe dalle sue funzioni. Quando un funzionario dello Stato viene, sia pure soltanto per reato colposo, denunciato all'Autorità giudiziaria, immediatamente è sospeso dalle sue funzioni. Ma ecco che due alti magistrati — un Consigliere di Corte d'appello e un sostituto Procuratore generale di Corte d'appello — possono tranquillamente, giorno per giorno, erigersi a giudici dei cittadini, mentre pende contro di loro un procedimento gravissimo che, con un altro orientamento politico nel Paese, avrebbe ben potuto sboccare a conclusioni del tutto diverse da quelle che il Ministro ci ha comunicate.

Era questo il problema che io avevo posto, onorevole Ministro. So che la situazione assurda che ho segnalata non era addebitabile a lei. Ella non sedeva ancora al posto che ora occupa e non poteva pertanto intervenire con un rimedio opportuno. A lei però chiedo di agire ora per evitare che altre situazioni analoghe si possano presentare. Perchè, se la Ma-

gistratura ha le sue prerogative (ad esempio l'indipendenza che le è assicurata dalla Costituzione) essa non deve godere di privilegi. Ed ella, onorevole Ministro, voglia dunque studiare il problema che le ho segnalato affinchè un magistrato sottoposto ad un procedimento giudiziario venga d'ora innanzi sospeso dalle sue funzioni o, quanto meno, relegato in un posto nel quale la sua presenza non offenda l'opinione pubblica che non potrebbe non sentirsi indignata dalla sua presenza in una solenne Aula di Giustizia.

PRESIDENTE. Segue un' interrogazione del senatore Jannuzzi ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.

Se ne dia lettura.

MARZOLA, *Segretario*:

« Per conoscere, di fronte ai casi, sempre più frequenti, di reati, anche gravissimi, commessi da coloro che hanno goduto dei recenti benefici dell'amnistia o dell'indulto, che cosa ha fatto o che cosa si proponga di fare sollecitamente il Governo nel quadro generale della rieducazione e della riabilitazione dei liberati dal carcere e del loro inserimento nella vita di onesto lavoro, perchè gli atti di clemenza non si traducano, contro le loro finalità, in sorgenti di nuova delinquenza, attuata da chi si veda abbandonato da quello stesso Stato che lo ha restituito alla società libera » (198).

PRESIDENTE. L' onorevole Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. La possibilità di andare incontro alle esigenze segnalate dall'onorevole interrogante è purtroppo, per quanto riguarda la competenza del Ministero di grazia e giustizia, assai limitata; accade molto frequentemente nella competenza del Ministero di grazia e giustizia che le risorse siano, come voi sapete, molto limitate.

A tali esigenze provvedono i Consigli di Patronato costituiti presso i Patronati. I mezzi di cui essi dispongono, provenienti dalle tasse e dalle ammende, sono però sempre assai esigui, e non superano, nel corrente esercizio, la somma complessiva di 18 milioni di lire, importo palesemente insufficiente a fronteggiare efficacemente le necessità degli scarcerati anche in circostanze normali.

È pertanto evidente come, con sì scarse possibilità, i Consigli di Patronato non possano fare fronte in modo alcuno alle esigenze di carattere straordinario determinatesi a seguito dei recenti provvedimenti di clemenza. La necessità di agevolare la rieducazione degli scarcerati e di promuovere il loro reinserimento nella vita produttiva del Paese è stata però esaminata anche dal Ministero dell'interno e da quello del lavoro e della previdenza sociale. Quest'ultimo, con circolare numero 10 del 7 gennaio ultimo scorso ha invitato gli Uffici regionali e provinciali del lavoro e della massima occupazione ad esaminare con particolare attenzione la posizione dei liberati dal carcere in vista del loro avviamento ai cantieri di lavoro e di rimboschimento.

Inoltre, per venire incontro ad una iniziativa dell'Opera assistenza scarcerati, il Ministero del lavoro ha disposto l'istituzione in Firenze di alcuni corsi di addestramento professionale destinati ai liberati dal carcere, allo scopo di consentire l'addestramento e la specializzazione nell'ortofrutticoltura, nella costruzione di mobili in legno e in metallo e nella fabbricazione di calzature.

Il Ministero dell'interno, a sua volta, ha impartito ai Prefetti opportune disposizioni perchè fossero ammessi al beneficio dell'assistenza prestata con i fondi del soccorso invernale anche i liberati dal carcere per effetto del provvedimento di amnistia e di indulto.

La limitata disponibilità dei fondi non consente, per ora, di attuare altri specifici interventi a favore degli scarcerati, che tuttavia, se bisognosi, possono fruire dell'ordinaria assistenza per mezzo degli E.C.A. Il Ministero dell'interno ha per altro posto allo studio un nuovo ordinamento del fondo nazionale per il soccorso invernale, in base al quale verrebbero notevolmente aumentate le fonti di entrata, consentendo di destinarne una parte all'assistenza dei liberati dal carcere.

PRESIDENTE. Il senatore Jannuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

JANNUZZI. Mi ero reso perfettamente conto, con la mia interrogazione, che la limitatezza dei mezzi posti a disposizione del Ministero di grazia e giustizia non consentiva di fare più di quello che il Ministero ha fatto. E per questo avevo rivolto l'interrogazione anche ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.

Apprendo dalla cortese risposta del Ministro guardasigilli, che, sia il Ministro del lavoro, sia il Ministro dell'interno, hanno dato disposizioni affinchè ai liberati dal carcere venuti fuori in massa, i quali non dispongono nè di una fonte di vita nè di un mezzo di lavoro e sono esposti perciò al completo sbaraglio nella società, si venga incontro con l'assistenza e con l'impiego. La mia interrogazione quindi valga come raccomandazione ai tre onorevoli Ministri perchè si prosegua su questa strada nobilmente iniziata.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (370).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

Avverto gli onorevoli colleghi che la Presidenza ha determinato, dato l'ingente numero di iscritti a parlare, di protrarre l'odierna seduta fino a tarda ora, salvo un breve intervallo.

È iscritto a parlare il senatore Boggiano Pico. Ne ha facoltà.

BOGGIANO PICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, brevissime considerazioni sopra un argomento al quale già ebbi occasione quattro anni fa, se non erro, di interessare l'Assemblea ed il Ministro di allora. Si tratta di un problema che oggi ha assunto una complessità ed una estensione ancora maggiori per il fatto dell'aggravarsi del fenomeno.

Dinanzi alla città di Chiavari 50 anni or sono si stendeva una spiaggia della profondità di una sessantina di metri. Vi sono le carte topografiche e le fotografie che lo attestano. Il Ministero dei lavori pubblici, dal quale allora dipendevano anche le Ferrovie dello Stato, per la protezione della linea ferroviaria, minacciata dall'azione del mare, allo sbocco della galleria delle Grazie, credette di costruire un pennello perpendicolare alla spiaggia. Fu la rovina di quella spiaggia. Nel giro di cinquanta anni scomparve la spiaggia, inghiottita dal mare, scomparve una strada ricorrente lungo la medesima, fu abbattuta una linea di fabbricati di 4 o 5 piani e attaccata la strada retrostante. Oggi sono minacciate ancora le abitazioni lungo questa esistenti, a monte di essa.

La causa? Naturalmente la causa è l'azione del mare. Ma l'occasione più grave di questa azione è stata data precisamente dalla costruzione del detto pennello perpendicolare alla spiaggia.

Io porto sempre vivo nella memoria un dato di fatto. Una trentina di anni fa analogo fenomeno si produsse sulla spiaggia di Savona, al confine tra il comune di Savona e Vado Ligure. La città di Savona aveva costruito presso il confine vicino alla spiaggia un fabbricato scolastico. A protezione di questo, verso levante, il comune di Savona costruì un pennello di una trentina di metri. A levante di questo pennello esisteva una spiaggia di un'altra trentina di metri e poi un antico bastione che sorreggeva certi orti del marchese Gavotti della larghezza di una ventina di metri; quindi vi era la via Aurelia. Nel giro di sei o sette mesi scomparve la spiaggia, fu abbattuto il bastione di protezione degli orti, invasi gli orti stessi e minacciata la via Aurelia.

Il marchese Gavotti fece causa contro il Comune, costruttore del pennello; ne seguì una ammirabile perizia ordinata dal Tribunale, redatta da un uomo insigne, il professor Silvestri del politecnico di Torino. Io non sono tecnico, però, abituato anche dall'esercizio forense ad occuparmi di tanti problemi diversi e ad assimilare tante nozioni disparate, ricordo perfettamente la sua dimostrazione.

Egli spiegava come, sul litorale tirrenico e particolarmente sulla spiaggia ligure, domini-

no due venti: il libeccio che spira da ponente e lo scirocco che spira da levante e batte verso ponente. Poichè l'azione dello scirocco è più forte dell'azione del libeccio, quando incontra un ostacolo, o naturale, o artificiale, lo scirocco determina un mulinello spazzando tutto ciò che gli si oppone. Se noi osserviamo la configurazione di tutte le insenature, dei golfi o rade che s'incontrano lungo la riviera ligure, il golfo di La Spezia, la famosa rada che si insinua sotto il monte di Portofino, la rada di Vado e via via, possiamo notare che hanno tutti la loro apertura verso levante e la gobba verso ponente.

L'ostacolo naturalmente opposto dalla montagna aveva determinato la formazione di quei golfi e insenature. Mi pare che al Genio civile questa osservazione materiale che balza agli occhi di chiunque percorre la nostra Riviera, avrebbe potuto suggerire qualche cosa. Ma fino a pochi anni fa esso si ostinò nella protezione delle spiaggie costruendo questi così detti pennelli con i risultati che abbiamo veduto. Suggeriva perciò il professor Silvestri, forte delle sue osservazioni e delle naturali esperienze, di costruire, a protezione della spiaggia, anzichè dei pennelli perpendicolari, delle scogliere parallele ad essa brevemente interrotte, e cioè, a segmenti, ad una certa distanza dalla battiglia del mare, per non ostacolare l'esercizio degli stabilimenti balneari o di altre industrie sulle spiaggie esercitabili. Questo, affermava e dimostrava il professor Silvestri, costituiva il sistema più efficace e razionale per la protezione delle spiagge. Io presentai tre anni or sono un'interpellanza e, dopo la risposta insoddisfacente allora avuta, mi recai al Ministero, dove trovai invece l'eco delle mie osservazioni.

Un insigne funzionario che voi avete ancora al Ministero, allora direttore generale ai porti e alle spiagge, oggi Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il professor Greco, al quale esposi la situazione — si noti che su questi 60 metri di spiaggia antistanti alla città di Chiavari erano un tempo numerosi cantieri e officine di carpentieri ed altro, oltre gli stabilimenti balneari — quando finii la mia esposizione, sorridendo prese da uno scrigno alcune fotografie per farmele vedere dicendomi: « Ecco come ho salvato la spiaggia di Castellammare e la spiaggia di Pesaro, seguendo, cioè, il sistema della costruzione di dighe ad una certa distanza dalle spiagge e ad esse parallele ».

Era la tesi del professor Silvestri che egli aveva perfettamente attuato.

Pregai il professor Greco di recarsi *in loco* ed egli a sua volta invitò il Provveditore alle opere pubbliche di Genova, l'ingegnere del Genio civile e i funzionari della Marina militare addetti all'Istituto idrografico, che tanti servigi ha reso e rende in questo campo. In una interessante riunione che si svolse nella sala del Municipio di Chiavari, come si direbbe in termini militari, egli tenne il gran rapporto: lasciò esporre ai rappresentanti del Genio civile le loro ragioni e poi disse: « Mi pare che la rotta finora seguìta si sia da sè stessa dimostrata sbagliata; è necessario cambiarla ». Invitò gli stessi funzionari del Genio civile di Genova a preparare i progetti delle costruende scogliere, e, questi approvati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, il Ministro emise il decreto per la loro esecuzione. A tutt'oggi si è eseguito circa la metà del lavoro approvato e stabilito e cioè si è provveduto alla costruzione di una parte di queste dighe. Le dighe dovrebbero essere costruite a segmenti alla distanza di 50 metri dalla spiaggia fino ad arrivare alla foce della « Fiumana bella » di dantesca memoria.

Il fiume Entella rivolge il suo sbocco verso ponente il che porterebbe naturalmente ad ingrandire e ad allargare la spiaggia, ma non può farlo oggi a causa di una specie di bastione che è stato costruito, con determinazione del Genio civile dal professor Greco giudicata errata, proprio alla foce di quel fiume.

Di quelle sezioni o segmenti di scogliera, in tre anni, ne furono costruiti 5 o 6; ma per arrivare alle foci dell'Entella, secondo il progetto approvato, ne occorrono altrettanti e forse più. Ed occorre anche un'altra cosa oggi: occorre quella che i tecnici chiamano la fioritura dei tratti di scogliera già esistenti, in quanto l'azione del mare è incessante e continua e quindi è necessario continuare a deporre di quando in quando qualche blocco di scoglio sopra le scogliere esistenti. Ma occorre — ed è urgente — proseguire il lavoro, perchè ogni ritardo consente il libero conti-

nuare dell'urto del mare da levante verso ponente, e perciò il proseguire della sua azione deleteria verso la parte di spiaggia esistente.

Signor Ministro, sarà necessario forse un particolare provvedimento legislativo, data anche l'entità della spesa occorrente a cui non so se possiate provvedere ricavando le somme occorrenti dai margini del bilancio oggi presentato, ma ciò che è indispensabile gli è il provvedere sollecitamente.

Questo per quel che riguarda la spiaggia di Chiavari antistante la città, la quale altrimenti sarebbe minacciata un bel giorno di essere a poco a poco sommersa dal mare. Ad aggravare l'azione diretta del mare si è detto che concorra, e da molto tempo forse, un fenomeno di bradisismo. Non sono geologo, e non mi arrischio ad emettere in proposito un mio giudizio, nè ho, d'altra parte, elementi che possano confermarlo od escluderlo. Frattanto però abbiamo il dovere di avvalerci dei mezzi che la scienza ci suggerisce e la tecnica ci appresta per parare il danno determinatosi e prevenirne il futuro aggravamento.

Ma vi sono altri due fatti che io voglio denunciare alla vostra attenzione. Sono lieto di vedere finalmente a quel banco un uomo di alta competenza in materia, un tecnico, e un tecnico di valore, al quale so di non parlare inutilmente. Vi è poca distanza da Chiavari, al di là della magnifica pittoresca montagna di Portofino, una città che ha dei ricordi mirabili per le glorie della sua marina mercantile. Nel periodo della marina velica la città di Camogli fu una delle maggiori nostre città marinare: erano centinaia i velieri che appartenevano al compartimento di Camogli portando sugli oceani, verso i continenti più lontani, la nostra bandiera e il ligure ardimento. Scomparsa la marina velica, ingranditi gli scafi delle navi, naturalmente queste non poterono più essere contenute nel piccolo porto di Camogli.

Ma il fenomeno che io denuncio è un altro, benchè analogo a quello or ora lamentato. Ho qui le fotografie che poi consegnerò perchè gli uffici competenti del Ministero dei lavori pubblici le esaminino. Volendo essere preciso e per maggiore chiarezza, desidero aggiungere, ciò che può ognuno osservare, che sul lato occidentale verso Genova il grande massiccio di Portofino digrada verso il mare e sulle sue pendici, con disposizione davvero pittoresca, si stende l'abitato di Camogli in case e ville sparse più in alto, in fitte abitazioni e in un intrico di vicoletti e di anguste strade giù giù verso il porto. Lo illumina, con singolari e meravigliosi riflessi, il sole al suo tramonto.

Ora, nel punto sovrastante il molo, sopra un rilievo a picco, e direi a strapiombo, sul mare sorge, tra gli altri edifici, lo storico castello, ricco a sua volta di preziose memorie, e sorge la bella ed artistica chiesa. Ma proprio in quel punto tutte quelle costruzioni sono basate sopra un masso tellurico a strati disposti perpendicolarmente sul mare, strati alterni, originariamente, di argilla e di roccia. L'umidità discendente dal terreno sovrastante e quella proveniente dalle onde del mare frangente, che si elevano a un'altezza di oltre venti metri, ha disciolto gli strati argillosi; sono rimasti gli strati di roccia, disposti oggi come degli scenari verso il mare, il quale si è insinuato ai piedi di essi, e quando è in tempesta percuote come con colpi di ariete quelle caverne. Spettacolo interessante, pittoresco quanto altri mai, ma talvolta, a chi l'osserva, vorrei dire pauroso. Queste percussioni, questi colpi di ariete più o meno violenti a seconda dello stato del mare, da lungo, lungo tempo ormai minano, colla costanza propria delle forze della natura, la base di quella che, come dicevo, costituisce la parte più bella della città di Camogli.

Dobbiamo forse attendere la catastrofe, cioè il crollo, lo sprofondamento nel mare del castello, della chiesa, delle abitazioni disposte su quel terrapieno, coll'accompagnamento inevitabile, in tal caso, di vittime umane?

L'urgenza di provvedere è *in re ipsa,* nello stato delle cose.

Se, come mi permetto di chiedere, il signor Ministro vorrà, non dico degnarsi, offenderei la sua modestia, ma farci il favore di venire a Chiavari ed a Camogli, e di vedere anche oltre la spiaggia antistante a Lavagna, di cui ora dirò una parola, recherà la sua nota ed alta competenza e potrà dare agli uffici locali del Genio civile direttive precise per le risoluzioni che necessita prendere.

Ho accennato a Lavagna, la cittadina a levante di Chiavari al di là dell'Entella dinanzi alla quale corre un'altra spiaggia. L'altro ieri mi si diceva che là viceversa sarebbero salutari ed utili dei pennelli. Ho sempre in mente quella perizia magistrale del Silvestri dalla quale non mi so staccare. Io vorrei pregarla perciò nuovamente, onorevole Ministro, che ella volesse venire là ad esaminare di persona lo stato delle cose e a suggerire anche per quel caso i più opportuni avvedimenti.

Frattanto, per quel che concerne il tratto Galleria delle Grazie-Foce dell'Entella, è pacifico che altro non sia da farsi che proseguire sollecitamente la difesa con le scogliere già da tempo deliberate parallele, per l'imprescindibile ed improrogabile difesa dell'abitato della città di Chiavari. Non aggiungo altro perchè non vorrei far perdere del tempo al Senato. Affido pertanto queste mie raccomandazioni all'onorevole Ministro. (*Approvazioni dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bolognesi. Ne ha facoltà.

BOLOGNESI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, vi è un vecchio proverbio usato dalla nostra gente che dice: « Non vi è peggior sordo di colui che non vuole intendere ». Parlando dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici sottoposto al nostro esame, credo che non sia improprio richiamare il proverbio testè citato. Il preventivo di bilancio è senza dubbio il binario sul quale il Ministro intende far correre la sua politica o per meglio dire la politica del Governo per quanto ha riferimento alla manutenzione di opere già esistenti, per impedirne il deterioramento, alla costruzione di nuove opere, allo sviluppo della viabilità, alla conservazione del suolo nazionale mediante investimenti considerevoli atti a proteggerlo dall'irruenza dei nostri torrenti e dalla pericolosità dei nostri fiumi, e ad altre opere ancora.

L'intervento che, onorevoli colleghi, mi accingo a fare si limiterà solo alle condizioni nelle quali si trovano i fiumi Po ed Adige, fiumi che tengono costantemente in ansia le popolazioni di una vasta parte dell'Italia settentrionale, la più fertile ed ubertosa del nostro Paese.

Vi sono stati uomini insigni di studio, anni fa ed anche recentemente, che hanno pazientemente indagato e scritto sulle condizioni di abbandono e di miseria del Mezzogiorno d'Italia, sulla graduale degradazione e sulla corrosione di quella terra, sullo slittamento di intieri paesi, sulla distruzione di colture specializzate, frutto di lunghi anni di lavoro tenace delle nostre popolazioni; fenomeni dovuti all'incuria e alla mancanza di tempestivi provvedimenti che i vari e numerosi Governi, succedutisi in Italia fino ad oggi, hanno rifiutato di prendere, e le poche volte che l'intervento si è avuto, si è provveduto con ritardo ed in misura insufficiente.

Quando la natura è lasciata libera nelle sue varie pericolose manifestazioni, quando l'irruenza e la potenza delle sue forze scatenate non trovano che deboli ostacoli, quando infine il Governo del Paese nega i mezzi che metterebbero gli uomini in grado di dominare, piegare e vincere queste avversità, allora le condizioni di dissesto idrogeologico peggiorano, guadagnando ed annettendosi gradualmente l'intero territorio nazionale.

Quando oggi, onorevoli colleghi, parliamo di torrenti, di fiumi che tracimano, di rotture e di travolgimenti di argini, di numerosi lutti provocati dall'irrompere delle acque negli abitati, dei danni enormi provocati alle abitazioni e all'agricoltura, ai lavori di bonifica e relativi manufatti, della degradazione e dell'impoverimento del nostro suolo, non possiamo più riferirci a qualche provincia del meridione, bensì all'intiero territorio nazionale, dalle Alpi al mare, dalla provincia di Como a quella di Reggio Calabria, da quella di Cuneo alla Sicilia, dal Polesine alla Sardegna.

Siamo ormai giunti a tal punto che è sufficiente, in una qualsiasi parte del Paese, una lieve precipitazione atmosferica perchè le popolazioni debbano rimanere, impotenti, a veder travolgere i loro averi, le loro case e le stesse persone.

E questo avviene ormai da anni. Non si tratta del gonfiamento dei nostri fiumi nel periodo primaverile, dello scioglimento delle nevi o dell'epoca delle piogge tradizionali, il che potrebbe giustificare, in una certa misura, il danno pro-

vocato, ma invece ogni giorno dell'anno contiene in sè tante e tali minacce da farci trovare di fronte a disastri eccezionali, all'orgasmo ed alla disperazione delle popolazioni.

Di fronte al ripetersi di tali disastri, all'aggravarsi costante della situazione idraulico-forestale dei sottobacini e del dissesto idrogeologico in cui versano i nostri fiumi e i nostri torrenti, si parla sovente di responsabilità grave del passato e di colpe imperdonabili da attribuirsi ai Governi che non provvidero tempestivamente e con mezzi adeguati con un piano nazionale organico.

Sì, è vero. Noi non neghiamo queste ed altre responsabilità ancora ai Governi passati contro la cui nefasta politica di rapina, svolta nel Paese, i partiti della classe operaia e i lavoratori italiani hanno combattuto e lottato, specialmente quando, per organizzare guerre di aggressione, i Governi sperperarono migliaia di miliardi a scapito dell'interesse nazionale, o della conservazione del nostro suolo, della difesa della popolazione e dello sviluppo della nostra economia.

Ma i Governi che sono venuti dopo, e precisamente dal 1947 in poi, di cui ella, onorevole Romita, ha fatto parte... (*Cenni di diniego dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici*), o che il suo partito ha validamente sostenuto, non sono stati tutti fedeli continuatori di quella politica di colpevole abbandono, di immobilismo, di inerzia e di spietata reazione contro i lavoratori e le popolazioni, tese a dare al Paese un nuovo indirizzo di politica economica?

Non sono stati pochi i lavoratori, uomini e donne, bastonati, carcerati, processati e condannati per aver organizzato azioni di protesta sugli argini dei fiumi, nei punti di difesa ritenuti più pericolosi, oppure per aver richiesto l'inizio di opere da lungo tempo progettate e aggiornate, resesi estremamente necessarie a tutela della nostra economia e della vita dei cittadini.

A tale proposito, onorevole Romita, voglio dirle che domenica scorsa, alle ore 14, mi trovai per caso ad aprire la radio; sentii così una parte del suo discorso a Torino. A un certo momento ella pronunciò delle parole che attirarono particolarmente la mia attenzione; ella disse, trattando dei fiumi e parlando, mi pare, del piano orientativo che l'ex ministro Merlin ha fatto pubblicare: « Intanto si inizino i lavori e poi qualcuno pagherà ».

Onorevole Ministro, se queste parole da lei pronunciate, che invano ho cercato sui giornali del suo Partito e sugli altri quotidiani, le avesse detto il sottoscritto in una pubblica conferenza, sarei stato tacciato di sobillatore, accusato di provocare scioperi a rovescio a scopo demagogico, e di presentare il Governo in malo modo.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Non intendevo dir questo.

BOLOGNESI. Ma io sono un senatore dell'opposizione, e vorrei, se lei lo riterrà opportuno, che fosse chiarita, in sostanza, la portata di quelle frasi: dare inizio intanto ai lavori, poi qualcuno pagherà. Per mio conto, potrei dare, alle sue parole, una interpretazione in questo senso: che le sue affermazioni si riferiscono a certe difficoltà in cui i Ministri social-democratici si trovano nel far passare certi minimi progetti in seno al Consiglio dei ministri.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. No, non è così.

BOLOGNESI. Può essere sbagliato, comunque vorrei un chiarimento, se fosse possibile, affinchè quella frase fosse interpretata nel senso che il Ministro intendeva darle.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Se permette, glielo dico subito. Intendevo dir questo: che, appena la Commissione del Senato avrà approvato la legge sui fiumi, che ho avuto l'onore di presentare con carattere d'urgenza, prima ancora di attendere tutti gli altri crismi comincerò a predisporre i lavori, ben sapendo che, trattandosi di lavori indispensabili al nostro Paese, in un secondo momento si pagheranno certamente. Non intendevo dire altro.

BOLOGNESI. Non voglio ulteriormente polemizzare con lei, onorevole Ministro. La verità è che ogni Governo passato e presente, e in modo particolare quello di cui ella fa parte, onorevole Romita, dal quale sono escluse le

rappresentanze legittime e democratiche elette dai lavoratori, non può che essere, oggi più di ieri, il rappresentante, il comitato di affari — ed anche questi non sempre puliti — di un ristretto numero di privilegiati e di intoccabili interessi in stridente contrasto con quelli del Paese e quindi con le umane e profonde aspirazioni delle popolazioni. La responsabilità, quindi, della pericolosità dei nostri fiumi, degli enormi danni da essi provocati, della perdita di vite umane, dell'ansia e dell'orgasmo in cui è tenuta la popolazione di vaste zone del nostro Paese, della graduale degradazione del suolo nazionale, la responsabilità di tutto questo è direttamente vostra e della politica esiziale per il Paese da voi faziosamente praticata. Quando una classe, nel corso degli anni del suo dominio sulla vita di un popolo, lascia crearsi e svilupparsi tali condizioni per i suoi governati e, attraverso il potere esecutivo da lei espresso, rifiuta, adducendo pretesti di ogni genere, come quello della mancanza di denaro, di dare inizio ad una politica dei fiumi, ad un piano razionale ed organico di regolazione dei corsi d'acqua, della loro utilizzazione a scopo produttivo, questa classe e i suoi Governi non hanno da invocare attenuanti di sorta. Lasciare ulteriormente l'avvenire della Nazione nelle sue mani, nelle vostre, onorevole Romita, significa lasciare libero sfogo alle forze scatenate della natura che, aiutate dalla vostra irresponsabile politica, finirebbero per portare a termine l'opera di distruzione e di morte da tempo intrapresa.

Infatti, onorevoli colleghi, cosa ci porta di nuovo il preventivo di spesa se non la continuazione testarda della solita politica di ordinaria amministrazione, come se nulla di anormale fosse avvenuto nel Paese in questi anni? A partire dall'estate del 1951 il Paese ha subìto un insieme di paurosi disastri e inondazioni, a cominciare dalla Sicilia e, attraverso il Meridione, risalendo al Nord per sfociare nell'autunno stesso nelle gravissime inondazioni provocate dal fiume Po in numerose provincie, fra le quali il Polesine, che veniva sommerso per oltre due terzi del suo territorio.

La Commissione speciale per le alluvioni, nominata dal Presidente del Senato, deliberò primi provvedimenti a favore della sola provincia di Rovigo. I danni provocati erano di tale portata che la protesta e l'indignazione popolare furono così larghe e pressanti da indurre il Governo a tenerne conto. Voglio però aggiungere che anche in questi casi gravi e dolorosi l'aiuto governativo alle popolazioni colpite rivelò nella forma più ripugnante ed odiosa il suo carattere strumentale, al punto da far scrivere all'allora dirigente democristiano di Rovigo che l'alluvione avrebbe servito a far cambiare colore politico alla maggioranza della popolazione polesana, facendola passare da social-comunista a clericale.

Nel frattempo le cose non sono migliorate, ma anzi sono considerevolmente peggiorate. Davanti alla Commissione speciale sono finora giacenti sei progetti di legge, tutti invocanti provvedimenti a favore delle zone disastrate dalle alluvioni durante l'estate e l'autunno del 1953, e due progetti, ai quali se ne è aggiunto un terzo in questi giorni, chiedenti analoghi provvedimenti a favore dei danneggiati da nubifragi.

La richiesta di questi provvedimenti, in continuo aumento, è indice chiaramente significativo della gravità a cui siamo giunti per quanto riguarda il problema della mancata regolamentazione dei nostri fiumi e dell'impellente necessità di una legge che, per lo meno, contempli uno stanziamento e una spesa annuale da investirsi in opere nuove di difesa, pari all'uno per cento del reddito lordo nazionale. A chiarimento del mio pensiero aggiungo che allo stanziamento dell'uno per cento del reddito lordo nazionale non debbono addossarsi le spese della manutenzione ordinaria delle opere già esistenti e di quelle costruite con tale somma.

Qualcuno potrebbe dire che analogamente si potrebbe dedicare un altro uno per cento alla costruzione delle case, all'assistenza e così via. Ma io vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che questo uno per cento, pari a circa 100 miliardi annui, significa non soltanto la conservazione del suolo che è quello che dà gli alimenti alla nostra popolazione, ma significa anche creare lavoro, e un lavoro strettamente utile e necessario ai fini del divenire del nostro Paese. Si potrà discutere sulla durata di una tale legge, che a mio parere non dovrebbe essere inferiore ai 15 anni.

Qualcuno dirà: c'è il piano di orientamento. Io non lo avevo ancora visto perchè è stato distribuito alla Camera dei deputati ma non al Senato. Comunque l'onorevole Tremelloni a Ferrara parlava dell'uno per cento da stanziarsi per un trentennio.

Vediamo ora in quale modo si sono svolte le cose, quale corso hanno dato i Governi manipolati e tonificati ai piani elaborati dalla indubbia competenza dei nostri tecnici e dalla Commissione governativa nominata nel dicembre del 1951 dall'allora Ministro dei lavori pubblici e incaricata di esaminare i motivi che hanno concorso a determinare la piena del Po nel novembre del 1951, la situazione degli affluenti di tale fiume, la loro diretta influenza sulle piene, per poi proporre i provvedimenti necessari al fine di garantire il Paese da nuovi disastri.

In data 22 agosto 1952 la Commissione presentava la sua relazione. Dovere del Governo sarebbe stato di rendere pubblica tale relazione per evitare le illazioni, le discussioni che su di essa si sono svolte negli ambienti dei nostri scienziati e tecnici, esperti di tali importanti e delicati problemi. Le popolazioni, poi, di fronte al silenzio nel quale si è trincerato il Governo, hanno giustamente pensato che si volesse nascondere la gravità della situazione rilevata dalla Commissione. Sono circolate voci secondo le quali alla Commissione sarebbero venuti a mancare i fondi per portare a termine rilievi, studi, esperienze, ecc., quando a tale scopo avevamo approvato la legge n. 422 del 2 aprile 1952 con la quale si provvedeva a finanziare tali spese con lo stanziamento di 450 milioni. E l'onorevole Aldisio, allora Ministro dei lavori pubblici, nel presentare il progetto di legge, concludeva la sua breve relazione con queste parole: « Pertanto, allo scopo di consentire l'esecuzione nel più breve tempo possibile delle sistemazioni idrauliche da effettuarsi nel prossimo futuro, si rende necessario autorizzare in via preliminare l'accennata spesa di lire 450 milioni per studi, rilievi, esperienze e progettazioni occorrenti ».

Io ho qui, onorevoli colleghi, una copia della relazione di questa Commissione, relazione che, come ho detto, non è stata mai pubblicata. Questa relazione dice che lo studio definitivo delle opere dovrà essere preceduto da un rilievo generale che è in corso e da un controllo adeguato. Quali risultati si sono avuti, onorevole Romita?

Le ricerche su modello — continua la relazione — potranno essere di valido aiuto per lo studio delle caratteristiche da conferire alle opere e particolarmente alle sistemazioni delle foci.

Tali ricerche potranno importare una spesa di circa 50 milioni. Ciò vuol dire che i 50 milioni non erano a disposizione della Commissione, altrimenti essa avrebbe continuato gli studi, i rilievi, gli esperimenti su modello per cui avevamo votato la legge del 2 aprile 1952.

Altre voci hanno voluto attribuire il silenzio governativo all'impegno al quale la Commissione avrebbe vincolato il Governo, di non rendere pubblica tale relazione poichè i componenti non si sarebbero trovati d'accordo nè sul piano generale e sull'urgenza di attuarlo nè sulla somma che sarebbe occorsa.

Certo è che dalla stesura della relazione e dalle opere in essa elencate, dalla loro distribuzione nel tempo, e dalla spesa occorrente per la loro attuazione, i relatori sembrano seriamente preoccupati a dare alla loro inchiesta e alle risultanze che ne sono scaturite un carattere meno grave di quello enunciato in numerosi convegni e negli scritti di altri tecnici della materia, sulle reali condizioni di difesa del fiume Po e sui pericoli costanti da esso costituiti.

Dalla lettura della relazione si ricava la impressione che i provvedimenti suggeriti siano soltanto una piccola parte di quelli necessari ed urgenti ad una razionale ed organica regolazione delle acque del Po e dei suoi affluenti, come se all'inchiesta fossero stati posti dei limiti finanziari invalicabili, indipendentemente dalle necessità obiettive e reali che l'inchiesta stessa avesse potuto rilevare. Tanto è vero che, come vedremo in seguito, la Commissione ritenne di preventivare una spesa occorrente di oltre 141 miliardi. Nel piano di orientamento invece si avverte che la cifra è stata aumentata ad oltre 180 miliardi. La diversità delle cifre viene a confermare che in Commissione le cose non erano chiare per tutti i commissari che ne facevano parte. La Commissione non poteva certamente ignorare, fra i tanti studi

pubblicati, quello del senatore Carlo Cerruti — che abbiamo avuto il piacere di avere tra noi qui nella prima legislatura del Senato della Repubblica — apparso nel dicembre 1951, dal titolo: « La difesa della Val Padana dalle alluvioni ».

Nel suo studio, dopo aver rilevato le caratteristiche della alluvione del 1951, che sono uguali a quelle rilevate dalla Commissione di inchiesta governativa, il senatore Cerruti, descrivendo il piano di massima delle opere di difesa, scriveva: « Infatti fra gli idraulici corre il vecchio detto " La piena massima non è quella venuta, ma quella ancora da venire " ». Ne deriva che ogni opera di difesa deve essere concepita non soltanto alla stregua dei nuovi elementi di carattere tecnico che sono emersi dalla recente alluvione, trascurando quelli della piena massima precedente, perchè risultano superati, ma nel senso di conferire alle opere da progettarsi il così detto " margine di franco ", che ci garantisce con larghi limiti di poter fronteggiare un pericolo anche maggiore di quello che, in linea potenziale, risulta caratterizzato dalla recente alluvione ». Tanto è vero, che il margine di franco, dopo quello che si è verificato nel Polesine e dopo che sono trascorsi tre anni ormai, non è ancora stato ultimato, onorevole Romita! E, con quello che sta avvenendo in questi giorni, tra nevicate e pioggie anormali, le frane che si sono verificate nella sinistra del Po non fanno dormire certamente tranquille le popolazioni. Se le difese arginali avessero avuto il « franco di sicurezza » contemplato nella legge del 1873, i danni provocati con l'alluvione del 1951 si sarebbero potuti evitare.

Ed il senatore Cerruti proseguiva: « Dopo i tragici avvenimenti, da più parti si alzarono autorevoli voci ammonitrici contro lo stato di incuria e di progressivo decadimento in cui vennero abbandonati per tanti anni i fattori naturali ed artificiali che avrebbero potuto contenere la furia distruggitrice del fiume. E numerosi furono i suggerimenti che tecnici di valore fornirono in merito alle opere da eseguirsi, al fine di scongiurare il ripetersi di una simile catastrofe ». E, sottolineando le cinque righe, il senatore Cerruti aggiunge: « Da parte nostra affermiamo — e questo ci sembra di capitale importanza — che non si deve fare affidamento solo sull'una o sull'altra opera, ma su tutte indistintamente le opere che sono suscettibili di contribuire con una qualche efficacia al raggiungimento dello scopo prefisso ». Le opere comprendono soprattutto il rimboschimento, la sistemazione idrogeologica dei bacini montani e dell'alto corso dei torrenti e dei fiumi, la sistemazione di alvei, l'arginatura degli affluenti del Po, l'eventuale ripristino dell'antico fondo del Po, la sistemazione dell'alveo del Po, la sistemazione degli argini del Po, la sistemazione dei grandi laghi settentrionali come bacini di contenimento, la sistemazione dell'alveo terminale del Po e dei vari rami del delta, la soluzione dei vari problemi connessi a quelli del Po.

Voglio precisare subito che nel piano generale di massima del collega Cerruti egli contempla la spesa di 290 miliardi nei quali è conteggiata la spesa di oltre 20 miliardi per la sistemazione dei laghi settentrionali nel senso di farne degli scolmatori del Po avviando le acque in questi laghi. La Commissione respinge questa soluzione. In proposito la Commissione dice: « D'altra parte il Gruppo ha ritenuto sin d'ora inattuabili le idee affiorate di utilizzazione degli invasi dei laghi lombardi e degli altri serbatoi a scopo di attenuazione delle piene del Po anche per le troppo gravi interferenze con vitali interessi economici che da tali invasi discendono ». Occorre vedere se veramente gli interessi economici che verrebbero offesi da questa operazione sono superiori ai danni che una nuova rotta del Po potrebbe provocare. La spesa complessiva per il rimboschimento del territorio alpino ed appenninico era fatta ammontare dal Cerruti a 30 miliardi di lire, ed egli aggiungeva: « Conviene precisare che a stretto rigore di termini, più che di una vera e propria spesa, si tratta di un proficuo investimento di capitali ». Anche qui precisiamo che non attribuiamo al rimboschimento delle virtù taumaturgiche, nel senso che il solo fatto del rimboschimento possa essere sufficiente ad evitare disastri simili a quelli già verificatisi. Il rimboschimento deve essere aiutato da un insieme di opere per contenere le piene dei nostri fiumi. La spesa complessiva della sistemazione idrogeologica dei bacini montani e dell'alto corso dei torrenti e dei fiumi del territorio alpino ed appenninico considerato,

ammonta a 60 miliardi di lire. La relazione della Commissione governativa che cosa dice delle condizioni dei nostri bacini montani, delle erosioni dei nostri monti? Sono in sostanza condizioni veramente pericolose. La spesa per la sistemazione degli alvei e delle corrispondenti arginature degli affluenti del Po ammonta a 20 miliardi di lire. Sappiamo che a Ferrara l'insigne professore ingegner Visentin ha leggermente mutato il suo parere, ma bisogna pure che una buona volta si decida quali sono i rami del Po da attivare perchè non possiamo andare avanti così: ogni due mesi le popolazioni del Delta Padano sono allagate. L'eventuale ripristino dell'antico fondo del Po costerebbe 20 miliardi di lire. Se quest'opera non risultasse necessaria, la suddetta somma dovrebbe servire per la copertura delle eventuali e impreviste maggiori spese. La spesa per la sistemazione dell'alveo del Po grosso modo risulterebbe di 30 miliardi di lire.

La sopraelevazione, a seconda dei tratti, dovrà essere per lo meno da un metro fino a due metri. Ciò contribuirà a creare quel margine di sicurezza dal quale non possiamo prescindere. Spesa: circa 50 miliardi. Sistemazione dei grandi laghi e bacini di contenimento; questa opera, a dirla breve, consiste essenzialmente nello sbarrare con una traversa manovrabile l'incile di tutti i nostri grandi laghi, per farne, in caso di piena massima, dei capaci bacini temporanei di contenimento. Ciò, notate bene, al preciso scopo di evitare nel Po la concomitanza dei molteplici deflussi e quindi di ridurre l'altezza del colmo di piena. Spesa, grosso modo, di 20 miliardi di lire.

La sistemazione dell'alveo terminale del Po e dei vari rami del Delta richiederebbe, inoltre, la spesa di 10 miliardi.

Ed il Cerruti terminava il suo scritto dicendo: « La spesa totale sarebbe pari a 290 miliardi di lire: di questi, 110 miliardi concernono rimboschimenti e la sistemazione idrogeologica dei bacini montani, vale a dire un complesso di opere che, anche se non vi fossero le alluvioni, dovrebbero essere realizzate perchè sono parte integrale del problema della montagna. In definitiva la spesa per la montagna sarebbe di 180 miliardi ».

Anche senza il piano di orientamento, il comunista Cerruti con il suo piano di massima aveva stabilito la cifra esatta occorrente alla regolazione delle acque del Po. In quale considerazione ha tenuto lo studio del senatore Cerruti il Governo? La risposta la dànno i disastri che si sono succeduti con ritmo incessante e pauroso in ogni parte della penisola, mentre il Governo è in tutt'altre faccende affaccendato, come quella di togliere le sedi alle organizzazioni operaie o come quella di eludere il voto dei parlamentari sui licenziamenti dei lavoratori.

E della relazione della Commissione cosa ha fatto il Governo? Sentiamo, onorevoli colleghi, cosa scrivono e propongono i relatori. Guardate: vi è qui una parte censurata ed è la parte dove si parlava della piena del Po e delle condizioni nelle quali si trovano le difese del fiume. La Commissione si è divisa in tre gruppi, però nella relazione c'è un'introduzione di carattere collettivo: « La relazione parte del presupposto che le cause della piena del Po del novembre del 1951, oltre che risiedere nella eccezionalità dei fenomeni atmosferici su tutto il bacino del Po, debbono ricercarsi nella ingente quantità di acqua torbida defluente verso il Delta.

« Si ritiene che nel quadro generale degli interventi che dovranno essere presi al fine di scongiurare il ripetersi dei disastri, la sistemazione idraulico-forestale dei sottobacini del Po dovrà avere un peso preponderante ». Passando in rassegna diversi bacini, secondo la loro appartenenza alle circoscrizioni provinciali, la relazione pone in evidenza le varie forme di dissesto e le conseguenze relative, ricordando per la particolare gravità il Borbore e il Belbo nell'astigiano; il Maira, il Grana, il Mellea nel cuneense; l'Orco, il Chisone, il Pellice nella provincia di Torino; la Dora Baltea e i sottobacini affluenti della regione aostana; il Sesia, con notevole alzamento dell'asta principale del fiume. Poi prosegue per gli altri bacini: nel Varesotto merita attenzione l'Olona; nel Comasco i bacini degli affluenti diretti del lago, che, come il Gera, il Livo, il Sorico e altri, hanno raggiunto l'apice dei fenomeni di erosione con continuo pericolo per gli abitati e le vie di comunicazione. Nella Valtellina tutta la montagna, in genere, è oggetto di grave dissesto che assume forme di maggior disordine in alcuni bacini affluenti dell'Adda come

il Roasco, il Mallero, il Masino, il Betto e in quello del Liro, affluente del Mera. Opere di rimboschimento sono necessarie anche nei bacini del Brembo e del Serio. Nel Bresciano si richiedono provvedimenti urgenti nel Mella che danneggia direttamente la città di Brescia, e nel suo affluente, Gerza. Passando in rassegna le provincie della Valle Padana, la relazione annota gravi forme di franamento e corrosione nel Piacentino, e in modo speciale nei bacini del Tidone, dell'Arda e del Nure. Nella provincia di Parma la situazione peggiora e le necessità di intervento aumentano specie nei bacini del Taro, Parma, Baganza ed Enza; analogamente nel reggiano nei bacini dell'Enza, del Crostolo e del Secchia. Ma dove la situazione raggiunge il colmo del disordine è nella provincia di Modena, dove si trovano la maggior parte dei bacini del Secchia e del Panaro specie negli affluenti Dolo, Dragone, Rossena e Pesearo del primo, e Dardagna, Scoltenna, Fellicarolo e Leo del secondo.

Alla relazione è allegato un grande prospetto degli interventi sistematori del bacino del Po, distinto per bacini. Non ho potuto avere l'allegato suddetto. In sostanza la Commissione propone interventi da effettuarsi in tutto il bacino del Po, per la sistemazione idraulico forestale, per una spesa di oltre 141 miliardi di lire, distribuiti per graduatoria e natura di opere. Per gli interventi immediati, necessitano 105 miliardi, di cui per opere idraulico forestale 38 miliardi, per opere idrauliche connesse 49 miliardi e per opere idrauliche agrarie 18 miliardi; per interventi urgenti ma non immediati lire 28 miliardi; per interventi dilazionabili lire 8 miliardi. Potrei andare avanti nell'esporre questa relazione ma voglio risparmiare la fatica ai colleghi. Lo strano è che questa relazione non è stata pubblicata, nonostante le insistenti richieste rivolte al Governo a più riprese di renderla pubblica.

Onorevoli colleghi, se consideriamo che nel piano di massima di Cerruti è contemplata la spesa di 60 miliardi ai fini di garantire da ogni pericolo la Padania inferiore, scongiurando la minaccia incombente dell'Adige a nord, del Reno a sud e del Po, e che, d'altra parte, il gruppo di studio della Commissione ha ritenuto fino ad ora inattuabili le idee affiorate di utilizzazione degli invasi dei laghi lombardi e degli altri serbatoi allo scopo di attenuare le piene del Po, anche per le troppo gravi interferenze con vitali interessi economici che tali invasi difendono — lavori per cui nel piano summenzionato è conteggiata la spesa di 20 miliardi — si può trarre una prima conclusione, cioè che i 141 miliardi di spesa della Commissione giustificano in buona parte la cifra di 290 miliardi del piano Cerruti. Quando poi si pensi che la relazione avverte che gli studi debbono essere continuati ed approfonditi, con la richiesta quindi di nuove somme, è facile prevedere che la cifra indicata dal Cerruti sarà molto probabilmente raggiunta e forse superata.

Il comunista Cerruti, dunque, all'indomani delle alluvioni nel Polesine e delle centinaia di miliardi di danni che lo straripamento del Po aveva provocato, con l'irrompere delle torbide acque in molte altre zone, additava al Governo il piano di lavori da attuare senza i quali — lo abbiamo visto poi — i disastri successivi avrebbero potuto assumere carattere più intenso ed estensivo.

Dopo nove mesi la Commissione conferma in gran parte il piano Cerruti mandando così a catafascio la propaganda governativa infarcita di calunnie intese a dipingere i comunisti quali elementi di disordine nazionale e pronti a speculare sulle disgrazie del Paese al solo scopo di chiedere centinaia di miliardi di cui lo Stato, si dice, non dispone. Per regolare le acque del Po e di molti altri fiumi d'Italia i miliardi non mancano: basta leggere quello che avviene nell'Aula giudiziaria del Palazzo di giustizia della capitale a proposito delle scandalose frodi valutarie, per rendersi conto di quale politica Governo e Ministro del commercio estero si interessassero, provocando, attraverso la concessione di licenze di importazione di polvere d'uovo e di corna di bue, la fuga all'estero di decine di miliardi, frutto del lavoro dei nostri lavoratori.

Onorevoli colleghi, lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955, viene presentato con una riduzione di oltre 6 miliardi in confronto all'esercizio precedente.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

(*Segue* BOLOGNESI). Ma quello che, a mio parere, riveste carattere di eccezionale gravità, tenuto conto delle condizioni che ho esposto, è il punto della relazione laddove il relatore ci dichiara che « la cifra rimasta a disposizione del Ministro per essere ripartita tra amministrazione centrale ed uffici decentrati, per interventi, concorsi e sussidi, cioè per l'attività costruttiva afferente all'esercizio 1954-55, viene così ridotta a sole 46.855.000.000 di lire ». E il relatore così prosegue: « Un semplice sguardo alla ripartizione di questa cifra ai vari uffici dei Provveditorati alle opere pubbliche basta per mettere in risalto l'eccessiva esiguità e insufficienza degli stanziamenti che costringerà gli uffici stessi ad una attività ridotta e stentata, che finora si può ritenere insufficiente e incapace a fronteggiare le esigenze e le richieste delle singole zone ».

« Questo esame semplice e sommario — prosegue il collega senatore Toselli — comparativo delle cifre di bilancio, dovrebbe essere sufficiente a persuaderci della necessità di modificare, almeno per quanto sarà possibile, la politica dell'attività del Ministero dei lavori pubblici, ecc. ».

Ma poi l'onorevole Toselli si riprende e, afferrandosi a qualcosa che attutisca l'effetto delle precedenti affermazioni, prosegue: « A questo riguardo noi siamo lieti di prendere atto di quanto il Ministro, parlando delle riduzioni delle cifre della spesa dell'attuale bilancio in confronto del bilancio 1953-1954, ebbe ad affermare nei cenni illustrativi del disegno di legge che il Ministro del tesoro ha predisposto per l'accantonamento in apposito capitolo del suo bilancio di cospicui fondi ».

A pagine 6 e 7, trattando delle opere idrauliche, il relatore dichiara: « L'attuazione del programma di opere idrauliche dell'importo di 17 miliardi in base alla legge del 31 gennaio 1953, non è ancora ultimata. Ricordiamo però che tale programma non costituisce che la prima parte del noto programma pluriennale di 100 miliardi iniziali, aumentato poi a 150 miliardi in seguito alle maggiori necessità emerse durante le alluvioni del 1951. Occorre quindi assolutamente che il Tesoro assicuri i mezzi necessari per l'integrale attuazione di detto complesso di opere. In proposito e con soddisfazione rileviamo che è già stata presentata alla Camera dei deputati una proposta di legge, ecc. ».

Dalle constatazioni fatte dal relatore risulta abbastanza chiaramente che il Ministro del tesoro non ha affatto tenuto conto della legge del 31 gennaio 1953, n. 68, e dell'obbligo del suo Dicastero di stanziare una cifra annuale di 17 miliardi di lire. Da tutto ciò balza evidente che non vi è soltanto la necessità di modificare la politica del Ministero dei lavori pubblici, ma tutta l'attività svolta dai Governi precedenti e da quello attuale, se vogliamo veramente difendere il suolo del Paese, le popolazioni e il patrimonio nazionale.

Al convegno di Ferrara del febbraio scorso, indetto dalle amministrazioni provinciali di Mantova e di Ferrara per esaminare la situazione dei fiumi e delle opere eseguite dopo il convegno di Mantova del dicembre del 1951, tecnici di indubbio valore hanno denunciato una situazione veramente allarmante, dovuta alla carenza governativa ed alla mancata esecuzione di opere ritenute estremamente urgenti.

A tale proposito ritengo necessario leggere alcune di queste dichiarazioni, onde rendere edotto il Senato della Repubblica del pensiero degli oratori al convegno e leggere inoltre parte della risoluzione conclusiva che è stata votata all'unanimità.

Il prof. Marzolo, parlando dell'Adige, ebbe a dire queste parole: « Dopo tanti studi, riunioni, discorsi che si sono tenuti intorno alla sistemazione dell'Adige, non è facile dire qualcosa di nuovo. Per l'Adige non si tratta di annunciare nuove proposte, perchè i progetti già esistono, redatti dopo maturi studi dagli uffici competenti del Genio civile. Manca soltanto il finanziamento dei rispettivi lavori ». E parlando della pericolosità dell'Adige egli affermava: « La rotta dell'Adige è da temersi ancor più gravemente di una rotta del Po, sia per la sua probabilità, sia per le conseguenze. Gli argini dell'Adige in pianura hanno una altezza paurosa: raggiungono infatti i 13 metri sul piano di campagna e nella deprecata ipotesi di una rotta arginale il fiume si riverserebbe con infrenabile violenza devastando

paesi e campagne e forse assumendo addirittura un nuovo percorso ». E proseguiva: « La costituzione naturale degli argini dell'Adige, in molti tratti è poco idonea perchè eccessivamente sabbiosa. Ne conseguono pericolosi fenomeni di permeazione che possono causare il cosiddetto immolamento dei tratti di argine e i temuti sifonamenti o fontanazzi ».

« Anche la sagoma degli argini non è sufficiente in rapporto alla durata degli stati di piena e alla costituzione suddetta ».

Il malcostume politico raggiunge nel nostro Paese dei vertici veramente scandalosi: infatti alcuni parlamentari, mentre nei convegni si prodigano per trovare una giusta soluzione dei problemi, quando divengono Ministri fanno tutto il contrario. Sentite infatti quello che dice l'onorevole Tremelloni: « Io sostengo che il Paese può e deve dedicare al problema della regolarizzazione delle acque in modo costante, per un trentennio, almeno l'1 per cento del proprio reddito collettivo cioè un centinaio di miliardi di lire all'anno. Ciò basterebbe, come dicono i tecnici, a compiere nello spazio di una generazione quell'immenso lavoro di sistemazione che appare necessario. D'altra parte la destinazione di questo risparmio sarebbe economica solo se si elevasse l'importo del reddito agricolo complessivo del Paese di un 4 o 5 per cento all'anno. Ciò appare probabile ».

Ma poi l'onorevole Tremelloni in un'altra sua dichiarazione diceva: « Un Governo che volesse scrivere una pagina gloriosa della storia italiana, impostando in tutta la sua ampiezza questo gigantesco problema e risolvendolo organicamente, si renderebbe memorabile alle genti che popoleranno nei secoli prossimi queste nostre contrade anche se il peso finanziario ipotechi parte notevole dei risparmi per qualche decennio ». Onorevole Romita, se non erro, l'onorevole Tremelloni fa parte oggi del Governo, è membro del Partito social democratico al quale lei appartiene.

Ebbene, stamattina, per esempio, su « Il Tempo » (giornale, si vede, bene informato), si dava una risposta all'onorevole Tremelloni, a queste sue nobili parole che noi vorremmo si traducessero in realtà concreta. E, parlando dei dissensi, che non sarebbero dissensi, sorti nel Ministero a causa della presentazione del piano minimo da parte dei Ministri socialdemocratici del lavoro e dei lavori pubblici, piano contrastato dagli altri componenti il Governo, il quotidiano « Il Tempo » diceva: « E che debba essere soprattutto così sembra risultare chiaro dal fatto che la principale opposizione al piano Vigorelli e a quello Romita viene dal loro compagno di partito, onorevole Tremelloni, che le responsabilità ministeriali hanno evidentemente richiamato dal cielo delle enunciazioni più o meno velleitarie alla dura terra della nostra realtà economica ».

Io mi vorrei augurare sinceramente che l'onorevole Tremelloni smentisse i signori de « Il Tempo » e che trovasse il tempo per reperire quell'un per cento del reddito nazionale del quale io mi accontenterei anche per 15 anni, per esaurire almeno il piano di orientamento fatto compilare dall'ex ministro Merlin, e dare veramente inizio a questi lavori, per salvaguardare il nostro patrimonio nazionale. Che cosa dice in sostanza la mozione del Convegno, al quale assistevano rappresentanti del Governo, mozione conclusiva votata all'unanimità? « Premesso che i problemi del contenimento delle piene, della difesa dalle alluvioni e della bonifica montana, di competenza dello Stato, sono strettamente collegati con quello generale della regolazione delle acque per la difesa del suolo e per la loro integrale utilizzazione; che i problemi della conservazione del suolo della montagna, dell'utilizzazione delle acque, della difesa dalle piene costituiscono un tutto unico che va affrontato e risolto con visione unitaria, creando gli strumenti legislativi, economici, tecnici e finanziari necessari per attuare quelle opere che meglio rispondono alle esigenze economiche e sociali del Paese; richiamate le conclusioni dei precedenti convegni di Mantova, di Bologna per il Reno, di Nogara per l'Adige e il Canal Bianco; udite le relazioni generali degli interventi successivi alla prima discussione; afferma che il territorio padano deve essere interamente regolato anzitutto con opere che garantiscano il più sollecito e sicuro deflusso delle vaste piene, mediante rafforzamenti arginali, sistemazione delle golene, ecc.; e che contemporaneamente deve essere predisposto un piano generale e la sua programmazione esecutiva, prevedendo nel tempo una sistemazione efficiente dei bacini idrografici. E, preso

atto con soddisfazione dell'avviata istituzione del magistrato del Po, chiede che, per consentire gli scopi di cui sopra, al Magistrato stesso venga assicurato, accanto alla necessaria autonomia, il finanziamento pluriennale necessario per lo svolgimento del programma nei termini fissati; che la stessa istituzione sia in grado di giovarsi della consultazione dei rappresentanti delle popolazioni interessate alla sistemazione del territorio; e riafferma che non minore importanza e analoghe caratteristiche rivestono i problemi attinenti l'Adige, il Mincio, Tartaro-Canal Bianco, il Po di levante, il Reno, per i quali si invocano i necessari provvedimenti esecutivi ».

Vede, onorevole Ministro, che il Convegno ha preso atto e ringrazia della costituzione avvenuta del magistrato del Po.

Però io non so se questo abbia cominciato a funzionare, non so se a questo Magistrato del Po sia stato dato un organico, una sede, i fondi necessari per dare almeno inizio a questo piano di regolazione delle acque dei nostri fiumi. A me non risulta. Nelle sue conclusioni l'onorevole Ministro vorrà essere così cortese da darci qualche delucidazione. Non voglio qui dilungarmi per dimostrare la utilità economica che deriverebbe dalla regolazione dell'Adige per mezzo della ultimazione della galleria Moli-Torbole di cui lei, onorevole Romita, ha fatto cenno nel suo discorso di Torino. Occorrono non più di sei o sette miliardi. Questa galleria è stata iniziata da anni e noi del Polesine, insieme alla provincia di Verona, siamo in grave pericolo nel caso che una piena dell'Adige non trovasse funzionante questa galleria. Non si possono reperire nemmeno questi sei, sette miliardi? È vero che la Commissione speciale, che si è riunita la vigilia delle feste pasquali, non ha concluso nulla a causa della mancata attuazione della promessa del Governo di reperire i 7 miliardi occorrenti. La Commissione per gli alluvionati doveva riunirsi nuovamente dopo le feste pasquali ma finora non si è avuta nessuna comunicazione.

Se non si trovano i 7 miliardi da dare agli alluvionati dell'Alto Adige, di Como, del Trentino, di Milano, di Brescia, tanto meno si troveranno i 10 miliardi chiesti dal senatore Merlin col suo progetto di legge. È veramente il caso di esclamare che la montagna di 1450 miliardi ha partorito un topolino morto di 10 miliardi. Inoltre vi è da dire che il Ministro del tesoro si sentirà tanto vincolato da nuove leggi quanto si è sentito vincolato dall'obbligo che gli imponeva la legge Aldisio di 150 miliardi, di provvedere allo stanziamento annuale di 17 miliardi, stanziamento avvenuto soltanto in un bilancio.

Onorevoli colleghi, la conclusione che scaturisce da tutto quello che ho esposto è grave e preoccupante; ed è che — nonostante l'esistenza di numerosi studi, progetti e proposte usciti da Commissioni di valenti tecnici e da Commissioni ministeriali e nonostante il ripetersi incessante dei disastri causati dalle alluvioni in cui periscono numerose vittime e vengono distrutte case e colture, mentre l'industria, il commercio ed ogni attività umana ristagnano e languono per anni con conseguenze inenarrabili di miseria per sempre più larghi strati del nostro popolo —, il preventivo di spesa del bilancio del Ministero dei lavori pubblici non tiene conto alcuno di tutto ciò e manifesta apertamente la mancanza di una politica atta a dare soluzione agli importanti problemi costituiti dallo stato pericoloso in cui versano i nostri fiumi. Il presente bilancio è la tipica espressione della politica di incapacità, di impotenza e di immobilismo svolta dai Governi presieduti dall'onorevole De Gasperi e continuata dall'attuale Governo di cui ella, onorevole Romita, fa parte. Affrontare il problema dei fiumi in modo razionale ed organico, provvedere ai relativi stanziamenti, dare inizio ai grandi lavori urgenti per la conservazione del suolo nazionale, per salvaguardare l'incolumità delle popolazioni e i loro beni, è quello che un Governo nazionale dovrebbe fare. Ma voi non siete il Governo che ambisca assolvere questo alto e umano compito. Voi non siete il Governo di unità nazionale chiesto dai lavoratori e voluto dalla maggioranza del popolo; voi siete, invece, il Governo della discordia e della rissa nazionale che, a questi problemi, oppone i provvedimenti odiosi e di pretta marca fascista deliberati contro i lavoratori per toglier loro le sedi, discriminarli e metterli in galera. D'altra parte il Governo di cui ella, onorevole Romita, fa parte, è quanto di più politicamente deteriore e immorale, è il

peggiore che abbiano potuto esprimere i gruppi monopolistici e i grandi agrari italiani.

Voi, infine, siete il Governo dell'anticomunismo ignorante e fazioso. Noi continueremo nell'Aula del Senato e nel Paese, alla testa dei lavoratori e della maggioranza del popolo attivo, a condurre l'azione e la lotta contro la vostra politica irresponsabile, esiziale alle sorti della nostra Patria, al fine di creare le condizioni per l'affermarsi di un nuovo indirizzo di tutta la politica italiana. Dopo la lezione del 7-8 giugno 1953, statene certi, il popolo ve ne infliggerà altre ancora più sonore.

Voi, quale comitato di affari e di interessi antinazionali, di ottusa reazione, vi sforzate di aumentare le sofferenze dei lavoratori e della stragrande maggioranza del popolo, li condannate alla cronica umiliante disoccupazione, alla vita dura di stenti e di miserie. Ma noi abbiamo la certezza che gli obiettivi che vi siete posti non saranno raggiunti, poichè la coscienza popolare, nella lotta contro di voi per il lavoro, per la libertà e per la pace, acquisirà la percezione esatta della propria forza, della propria capacità e della necessità di cacciare dal governo della cosa pubblica i profittatori, gli speculatori, gli evasori e i corrotti e con loro il governo Scelba-Saragat, nella consapevolezza che, finchè esso resterà al potere, l'Italia ed il suo popolo non potranno assicurarsi un avvenire di concordia nazionale, di sviluppo pacifico, di solidarietà nazionale e di amicizia con tutti i popoli. (*Vivissimi applausi dalla sinistra, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mastrosimone. Ne ha facoltà.

MASTROSIMONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, non sembri strano che io mi rivolga oggi, in tema di discussione sul bilancio dei Lavori pubblici, oltre che a voi tutti, particolarmente al Sottosegretario qui presente per un motivo che chiamerei « di carità di Patria » in quanto egli, conoscendo, per averli constatati, alcuni urgenti bisogni di una intera Regione, potrà nella maestà del Senato ascoltarne altri « urgentissimi » e metterli ancor più in luce ed in primissimo piano alla attenzione del Ministro ed alle cure del suo Dicastero.

E se i numerosi oratori che qui si sono succeduti hanno tutti insistentemente chiesto provvidenze e per le case e per le strade e per gli edifici e per le opere tutte necessarie a questa o quella parte d'Italia, io, pur sperando poco nelle mie richieste, sento il dovere di prospettarle e ancor più la fierezza di raccomandarle.

Prospettarle e raccomandarle perchè esiste ancora in Italia una povera, piccola regione da alcuni chiamata Lucania, da altri Basilicata, da altri molti non chiamata affatto in quanto ignorata assolutamente nel nome, nell'ubicazione, nei bisogni, negli uomini.

Questi quattro fattori, e solo questi quattro, hanno rappresentato per il passato e rappresentano purtroppo ancor oggi i pilastri non dell'abbandono a se stessa di una popolazione laboriosa, paziente e tenace, ma della misconoscenza, che è forse più dell'abbandono, da parte di reggitori che, dal 1860 in poi, con alterne vicende hanno amministrato, governato o retto questa non mai troppo conosciuta regione. E proprio in tema di bilancio dei Lavori pubblici bisogna ogni volta ricordarla, cominciando a parlar delle strade che portano ad essa e che l'attraversano, anzitutto perchè la viabilità ordinaria (autostradale e ferroviaria) per raggiungere la Lucania è pressocchè inesistente in quanto (e non faccia meraviglia) tutta la Regione bagnata dallo Jonio e affacciata al Tirreno, cerchiata dalla Puglia e dalla Campania, fermata al sud dalla Calabria per sua fatalità, ma anche per suo fierissimo orgoglio, è incastrata non pregevolmente, per carenza di strade, nel mosaico meridionale.

E come in ogni mosaico la tonalità delle tinte delle pietre che lo compongono non è perfettamente uguale benchè debba essere esteticamente necessaria, la Lucania è addirittura una pietra povera, grigia, dura, senza fulgori e senza iridescenze, incalcolata, se non negletta, per penuria di strade. È una pietra che deve resistere perciò al calpestìo supinamente, da qualunque parte si voglia farlo, da qualunque reggimento si creda tenerla, perchè ormai la incuria ed il tempo nulla di più deleterio o penoso o miserevole possono farle in quanto,

come dicevo alcun tempo fa nel mio intervento sul bilancio della Pubblica istruzione, essa è inchiodata da secoli per insoluti problemi al suo calvario di povertà, di sopportazione e di oblìo.

Eppure, onorevoli colleghi, la Lucania non meriterebbe questa misconoscenza, specie nel bilancio che si sta discutendo, che è la essenza di vita di questo paese, ragione prima della sua sopravvivenza nel consorzio non delle Regioni d'Italia perchè sarebbe troppa grazia, ma in quello ridottissimo meridionale che le dovrebbe competere oltre che per ogni altra considerazione, per quel piede di eguaglianza a cui oggi come non mai i Lucani non possono ulteriormente rinunziare pena la loro mortificazione perenne. E se alcune leggi speciali, ma inderogabili, le furono concesse da Ministri (e perchè no?) non meridionali (*nemo propheta in patria,* onorevole Sottosegretario), ma generosi e convinti delle sue più urgenti necessità come l'onesto e provvido Zanardelli intorno ai primi del secolo, oggi dopo cinquanta anni non se ne ravvisa la « necessita ancora più urgente », perchè la Cassa del Mezzogiorno, panacea ad ogni male, va preparando nel fervente ed immenso paiolo la pozione risanatrice a « tutti » gli inveterati mali della Regione nel quadro di « tutte » le altre deficienze del meridione.

E così la Basilicata, in attesa del farmaco miracoloso che le si sta preparando dalla Cassa insieme o al seguito di tutte le altre provincie meridionali, muore nell'attesa spasmodica del pronto soccorso. Ma le necessità urgenti della Lucania, specie in materia di lavori pubblici, non possono aspettare il « tutto-fare » della Cassa; nè si possono risolvere i suoi annosi problemi con la costruzione del Villaggio La Martella in Matera « con tutte le sue specifiche caratteristiche rispondenti alle esigenze di quelle popolazioni » come dice graziosamente il relatore, nè mandando allo studio progetti riguardanti la ferrovia Bari-Altamura-Matera-Metaponto di cui a pagina 22 della relazione. Nel quadro generale della necessità di lavori pubblici in Italia, non vi è Regione che abbia maggiori bisogni, in quanto la Basilicata, che è la provincia più povera d'Italia (come è provato e documentato dai numeri indici contenuti nella relazione dell'inchiesta parlamentare sulla miseria e dai dati di recente pubblicazione della Commissione economica dell'Europa dell'O.N.U.) si spolpa di terreni giorno per giorno e tra pochi anni gran parte dei suoi campi, dei suoi pascoli, dei suoi orti, dei suoi vigneti, di tutte le sue fonti di vita saranno distrutti se non si provvede prima che sia troppo tardi a disciplinare ed arginare le sue fiumane paurose quali l'Agri, il Sinni, il Bradano ed il Basento.

La legge sui fiumi presentata testè al Senato, siamo certi, noi Lucani, che arriverà tardi quando le terre rivierasche saranno tutte travolte, quando le zolle lavorate con tanto sudore e tante speranze dagli agricoltori della Basilicata saranno state strappate ed ingoiate dalla furia delle acque. Ma vi è di più. Le strade che costeggiano questi fiumi, per le continue erosioni delle piene, sono in pericolo e così alcuni ponti, come si può accertare dagli uffici del Genio civile della Regione i cui funzionari fanno miracoli per essere presenti nelle diverse zone che richiedono ininterrottamente la loro opera.

Ora, se si tiene conto che per l'esecuzione dei lavori per le difese fluviali occorre « accelerare i tempi per ricavare dalle stesse il maggior utile possibile », come dice ancora la relazione Toselli a pagina 27, la Basilicata potrà servire tutto al più come un'unica, immensa piattaforma di bacino di allagamento.

Eppure i lavori per la regolazione delle piene del Reno hanno superato un miliardo e 500 milioni e si prevede che la spesa supererà quella autorizzata con la legge 16 giugno 1951, n. 557, e per tale esigenza vi sarà bisogno di altro stanziamento.

Ma anche i fiumi della Basilicata, onorevole Ministro, se non hanno bisogno di miliardi, hanno bisogno urgentissimo di milioni non per essere regolati (sarebbe utopia) ma almeno per le opere indispensabili di difesa dalle acque che tutto invadono e tutto distruggono.

Sarebbe molto lungo e non penso edificante suggerire tutto ciò che potrebbe fare il Governo per venire incontro in questo settore ai bisogni della regione con carattere di urgenza, urgenza legittimata per di più dal fatto che mentre si vogliono rendere irrigui (in progetto) 25.000 ettari di terre con le dighe di là da venire di Gannaro e Monticchio, non solo non si provvede a creare adeguati mezzi

di comunicazione (strade ecc.) per lo sviluppo avvenire dello smercio dei prodotti di queste terre così lontane dai centri di mercati, ma si va compromettendo il normale regolamento dei fiumi quali per esempio l'Agri e le sue fiumane affluenti, con grave ripercussione sui paesi dell'alta e della media valle da Brienza ai Marsici, da Viggiano ad Armento, da San Martino a Sant'Arcangelo, da Aliano a Montalbano Ionico, dove tutte le popolazioni sono in uno stato di perplessità ed invocano i più urgenti provvedimenti.

Provvediamo quindi in tempo, onorevole Ministro, prima che sia troppo tardi e prima che tanti piccoli agricoltori, spogliati dei pochi terreni che li fanno vivere, ricadano nella triste massa dei disoccupati.

Ma ancora un altro problema mi incombe l'obbligo di trattare e precisamente quello dell'edilizia scolastica.

Nello scorrere a pagina 12 la relazione avevo aperto l'animo ad ogni ottimismo e pensavo che nel quadro generale dei 4 miliardi e 45 milioni segnati al capitolo 212, un certo margine ci sarebbe stato anche per la regione che purtroppo ha il triste privilegio del maggior analfabetismo in Italia, dato che esso raggiunge il 46 per cento della sua popolazione.

Ma come sempre *in cauda venenum*: per impegni precedenti tutta la cifra si è ridotta a 850 milioni per cui alla Lucania toccheranno sì e no pochi milioni, non per soddisfare le esigenze di scolaresche che nelle scuole rurali apprendono ancora come i loro progenitori dell'età della pietra (cavernicolarmente), ma per acuire lo stato di disagio e di insofferenza che perviene alle masse allorchè solo alcuni fortunati sono favoriti più che dal bisogno raziocinante dalla sorte risolvente.

Gli 805 milioni stanziati per gli edifici scolastici, comunque si voglia considerare tali edifici, anche a « scartamento minimo », anche di pochi vani indispensabili per impartire in essi le lezioni, con ridotta altezza dei piani, con ridotta ampiezza di luci, sono da non prendersi in considerazione oltre che per tutta Italia anche per la sola Basilicata perchè è come regalare ad un povero, che attende da tempo l'elemosina, una piccola monetina striminzita.

Ma la voce che più mi sta a cuore e per la quale ebbi, onorevoli colleghi, l'ambìto onore di veder votato a grandissima maggioranza l'anno scorso un mio ordine del giorno, è quella dell'edilizia sanitaria in Basilicata.

Questa voce però non è solo nel bilancio dei Lavori pubblici, è soprattutto la voce della sofferenza di un medico e di un rappresentante di quella popolazione che non ha che un solo bene insopprimibile: « la propria salute ».

In quell'ordine del giorno da me presentato si invitava il Governo « a voler provvedere con carattere di urgenza alla costruzione di almeno cinque edifici sanitari minimi (infermerie da venti a trenta letti) nei comuni di Moliterno, Corleto, Sant'Arcangelo, Pisticci e Stigliano. Ciò, diceva l'ordine del giorno, per sanare in parte una gravissima situazione di fatto che costringe quelle popolazioni a lasciare annualmente numerose vittime durante il percorso per raggiungere il lontanissimo ospedale situato ad oltre cento chilometri, specie donne in travaglio di parto ed operai infortunati i quali chiedono non autostrade, cinema o campi sportivi, ma unicamente il diritto alla vita con la immediata costruzione di edifici sanitari dove possano essere in tempo soccorsi ».

Questo l'ordine del giorno che voi, onorevoli colleghi, votaste generosamente per la Basilicata; ma ad un anno quasi di distanza che cosa abbiamo avuto? Un inizio stentato di una infermeria a Stigliano, che non va avanti, ed un progetto per quella di Moliterno. E a Corleto, a Pisticci e a Sant'Arcangelo, che distano centinaia di chilometri dal pronto soccorso, nulla!

Se gli ospedali per tutta l'Italia meridionale ed insulare, come rilevo dalla pagina 48 della relazione, fino al 31 gennaio scorso hanno avuto emessi decreti per la esecuzione delle opere su appena il 5,53 delle somme stanziate, alla nostra povera regione toccherà purtroppo, al dir del poeta, « una polvere di stelle nel firmamento delle opere della solidarietà umana! ».

Sono, onorevoli colleghi, necessità che il Governo dovrebbe sentire prima e sopra tutti gli altri problemi perchè non vi è nè vi può essere bisogno più urgente per la più misera delle popolazioni, dopo l'acqua per bere ed il pane per sfamarsi, del luogo dove essere ricoverati per non partorire per la strada prima di raggiungere il lontanissimo ospedale o per non finire in mezzo all'aperta campagna una vita senza soccorso e senza conforto. Le infermerie

minime capaci di venti letti possono essere costituite da pochi vani, in totale dieci, dodici, con una piccola sala operatoria, una saletta da parto, una sala per uomini, una per donne e ridottissimi servizi igienici indispensabili.

I Comuni sarebbero disposti ad offrire subito e gratuitamente il suolo per la costruzione che avrebbe il duplice scopo di risolvere un urgente problema e di dar lavoro ad artigiani (muratori, falegnami, manovali, ecc.) che in questi paesi sono pressocchè disoccupati. La spesa si aggira presso a poco su di un milione a letto, per cui ogni complesso infermieristico costerebbe sui venti milioni globalmente.

Costruite queste poche infermerie in Basilicata, e costruitele urgentemente, come un debito di onore alla solidarietà umana, alla dignità di altri concittadini, alla giustizia distributiva nelle regioni, compenso ad un paese che ha avuto il privilegio di non chieder mai guerre nè mai però pace quando fu la guerra.

La sua fierezza, riassunta nella scritta del mutilato di Matera, in arte Aldo Cadigge, su di una casa diroccata sul Piave che ancor si ricorda « Tutti eroi! O il Piave o tutti accoppati! », vi dice che anche la Lucania è all'ordine del giorno della Nazione, e se proprio i cento milioni per la costruzione delle infermerie non si sapesse dove trovarli, prendeteli perciò dal bilancio della Difesa, non per un luogo comune facile a proporsi o per uno *slogan* da altri colleghi ripetuto, ma perchè tra una problematica difesa avvenire contro la bomba all'idrogeno e una estrema necessità presente, bruciamo almeno questi cento milioni sull'altare della solidarietà umana, per dovere verso la Basilicata, Cenerentola d'Italia!

Voce dalla sinistra. Vota contro la C.E.D.!

MASTROSIMONE. Io non dubito, e finisco, onorevole Ministro, che voi siate animato, e più ancora il vostro Sottosegretario, dalla stessa fede nell'avvenire della Lucania, e se i provvedimenti che andrete a prendere saranno per la sua redenzione, non avrò fatto oggi opera vana per la mia terra e per il nostro Paese. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Rocco, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

MARZOLA, *Segretario*:

« Considerate le precarie condizioni statiche dell'abitato del comune di San Cataldo (Caltanissetta) costruito per la massima parte su terreno fortemente franoso; considerato che i passati interventi statali per lavori di consolidamento si sono rilevati inefficienti e incompleti e che il progettato trasferimento di un intero rione è rimasto inattuato; considerato che la situazione di tutto l'abitato in questi ultimi anni si è maggiormente aggravata per causa delle piogge torrenziali alluvionali del 1948, 1950, 1951 e 1954; considerato che i movimenti franosi hanno prodotto gravissimi danni ai fabbricati, alle strade, alle fognature e alla rete idrica tanto da essersi reso necessario lo sgombero di numerose case di abitazione e il ricovero provvisorio delle famiglie che le occupavano, in scuole ed altri uffici pubblici; considerato che per salvaguardare la incolumità privata e pubblica è stata ordinata la demolizione di ben 130 case di cui 50 già abbattute, per cui si renderà necessario lo sgombero di molte altre famiglie che al momento non è dato prevedere dove potranno essere alloggiate; considerata, per quanto sopra detto, la necessità e l'urgenza di risolvere integralmente l'annoso problema per i suoi preoccupanti aspetti di carattere morale, sociale e igienico; il Senato invita il Ministro dei lavori pubblici a intervenire con provvedimenti immediati, idonei a garantire l'alloggio ai numerosi senza tetto e condizioni di sicurezza al popoloso abitato del comune di San Cataldo ».

PRESIDENTE. Il senatore Di Rocco ha facoltà di parlare.

DI ROCCO. Con l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare, ho voluto sottoporre all'attenzione del Senato e del Ministro dei lavori pubblici la gravissima situazione di un popoloso comune della mia Sicilia, San Cataldo, il cui abitato va man mano crollando e i cui abitanti — ben 23.000 — subiscono im-

potenti e perciò inerti il continuo, progressivo sfacelo delle loro case.

È un fenomeno pauroso e imponente, qualche cosa che sta tra il terremoto e il bradisismo e che ha la sua origine nei movimenti franosi del terreno su cui l'abitato è costruito.

Si tratta di calcari di una vasta formazione calcareo-gessosa, lenticolari e poggianti su argille tortoniane a carattere fortemente franoso.

Per la friabilità dei calcari — sono calcari a foraminiferi cosiddetti « trubi » — le acque piovane filtrano attraverso di essi e giungendo a contatto delle argille sottostanti, si arrestano e ne provocano il rammollimento determinando cedimenti, scorrimenti ed assestamenti della massa sovrastante con conseguente movimento franoso: da ciò lesioni ai fabbricati, avvallamenti e dissestamenti nelle vie e nelle piazze dell'abitato.

Che questa diagnosi sia esatta è dimostrata dal fatto che i movimenti franosi si manifestano nel periodo invernale e cioè delle pioggie e con lo spostamento a valle di testimoni quali alberi, pilastri, siepi ecc., spostamento che in qualche punto, in questi ultimi anni, ha raggiunto l'impressionante lunghezza di quaranta metri lineari. Altro fatto che dà ragione di questa origine del fenomeno, è la presenza di acqua nel sottosuolo accertata dalla esistenza di un rilevante numero — circa un centinaio — di pozzi sia nel suolo comunale sia in quello delle case private. Nella costruzione di una fogna, nel 1934, i tubi di cemento furono impostati su terreno impregnato di acqua. Grande contributo alla infiltrazione nel sottosuolo delle acque piovane, viene dato dalle numerose strade ancora a suolo naturale o con semplice selciato a secco.

I danni delle frane, come è detto nell'ordine del giorno, investono i fabbricati, le strade, le fogne e la condotta dell'acqua. Non esagero dicendo che non esiste in San Cataldo fabbricato — sia esso una umile casa terrana o un palazzo — che possa vantare la immunità e quel che più impressiona è che il movimento franoso si manifesta più accentuato nel centro dell'abitato dove la popolazione è più addensata e nei rioni più bassi, a valle, dove la frana con i suoi cedimenti fa da richiamo e da invito allo slittamento dei quartieri più alti.

L'abitato di San Cataldo è stato sempre flagellato da questi movimenti lenti e continui, antica e costante preoccupazione dell'Amministrazione comunale e del Genio civile, che, come dirò fra breve, hanno fatto quello che **hanno potuto.**

Ma in questi ultimi anni e precisamente dal 1948 a questo ultimo inverno, dal quale appena ora stiamo uscendo, le piogge eccezionalmente abbondanti, torrenziali e a carattere alluvionale, sommando le loro azioni subdole ma profonde, hanno aggravato enormemente la situazione. L'alluvione dell'autunno scorso ha dato il colpo di grazia e oggi chi percorre l'abitato di San Cataldo constata, attonito, un disastro paragonabile ad un vero e proprio terremoto; se esso non ha avuto risonanza nazionale, ciò si deve alla particolarità del fenomeno cui manca il carattere della violenza e perchè, fortunatamente, non ha provocato, almeno finora, vittime umane. Ma il pericolo che possano esservene non è escluso: diverse famiglie infatti si sono salvate la vita per miracolo e il crollo ha travolto e seppellito tutte le masserizie. Di questi casi, nel primo scorcio di quest'anno, se ne sono registrati nove, e l'ultimo si è verificato il 14 aprile. Le ordinanze di demolizione di muri e di case a tutela della pubblica incolumità, sono numerosissime: ne sono state già emesse 130 e quotidianamente continuano a pervenire al Comune denuncie di case pericolanti di povera gente che va a chiedere aiuto per il muro strapiombato, per il tetto cadente, per la scala avvallata, per le imposte che non funzionano... Fra le case crollate da sè e quelle fatte abbattere per ordine del Genio civile, sono rimaste senza tetto un numero altissimo di famiglie che sono state soccorse dal Comune, alloggiandone trenta nelle case dell'E.S.C.A.L. (Ente siciliano case per i lavoratori) ultimate ma non ancora abitabili; cinque presso gli uffici sanitari del comune; dieci in aule scolastiche; otto presso il preventorio antitubercolare e tre in istituti vari. Per molti altri casi il Comune non è potuto intervenire per mancanza di locali disponibili e molte famiglie si sono procurate alloggio precario presso parenti. Numerose, poi, sono le abitazioni private sprofondate nel terreno; un gruppo di esse si è abbassato di circa tre metri; una ha il primo piano seminterrato. Un rione, detto Santa Fara, costituito di sessantaquattro vani con trentacinque famiglie e 191 abitanti, per la sua ubicazione a valle, è

sempre allagato dalle piogge e in continuo movimento. Le case di questo rione che vanno disfacendosi, appartengono a povera gente cui mancano i mezzi per trasferirsi e costruirsi una casa in zone più stabili. Quattro chiese sono state varie volte chiuse al culto per lunghi periodi, per cedimento di volte, di muri, ecc.

Piazze e strade mostrano i danni dei movimenti franosi con segni impressionanti: larghe e profonde fenditure trasversali con cedimenti, affossature, sconnessione dei basolati e altre rotture... sono la triste caratteristica di una ventina di strade e di alcune piazze. La rotabile che congiunge l'abitato con la stazione ferroviaria, in origine larga quattro metri, si è ridotta in parecchi tratti alla larghezza di due metri; qualche tratto si è spostato a valle di oltre dieci metri e i cedimenti sono numerosi e notevolissimi. La strada si può percorrere perchè si provvede frequentemente ad immediate ricariche.

La rete di fognatura, dello sviluppo complessivo di circa dieci chilometri — completata nel 1934 — è tutta lesionata e in molti punti rotta, e non occorre sottolineare gli inconvenienti di ordine igienico per l'infiltrazione delle acque luride nel terreno. La condotta idrica — completata nel 1935 — dopo qualche anno, cominciò anch'essa a risentire della frana ed ormai esige una continua, giornaliera manutenzione, fra l'altro costosissima, per la difficoltà di rintracciare i punti di rottura, molto distanti dal luogo dove il danno si rivela.

Tutti questi danni materiali importano, come inevitabile conseguenza, oneri finanziari rilevantissimi ai cittadini e alla pubblica amministrazione. Per i cittadini è evidente come la spesa annua per riparazioni dei fabbricati sia di gran lunga superiore alla ordinaria quota di manutenzione e ciò semprechè i danni non siano talmente gravi da costringerli a starsene inerti aspettando il crollo. Questa, purtroppo, è la condizione della povera gente che non dispone di mezzi ed abita in case costruite alla meglio. Per l'amministrazione comunale, le somme di bilancio destinate a lavori pubblici, vengono assorbite totalmente dalle riparazioni alle strade, alle fognature, alla rete idrica; lo stesso dicasi per l'amministrazione provinciale.

Ho già detto che il male è antico e la gravità del fenomeno è stata segnalata al Governo fin dalle prime manifestazioni. Il Governo ha riconosciuto lo stato di fatto e il primo progetto a difesa delle frane, compilato dal Genio civile, rimonta al 1913; tre anni dopo, con decreto-legge 2 marzo 1916, n. 299, l'abitato di San Cataldo venne ammesso ai benefici della legge 9 luglio 1908, n. 445 per il suo consolidamento a completa cura e spese dello Stato. Il progetto, a causa della guerra in atto, venne eseguito a datare dal 1918, mediante successive perizie di stralcio. Furono costruite opere di drenaggio coperte e impermeabilizzazione di strade in tre rioni, con una spesa ammontante a lire 500.000.

Ma i movimenti franosi continuarono la loro azione deleteria. Attorno al 1929 fu compilato un progetto per lo spostamento dell'intero quartiere Santa Fara — il più basso e il più soggetto alle frane — in altra località non franosa adiacente allo stesso abitato. Fu occupata e sistemata per la bisogna un'area di 35.000 metri quadrati; venne disposto di cedere gratuitamente il terreno edificabile, ma poichè gli abitanti del quartiere da abbandonare, erano poveri — come lo sono tuttora — si trovarono nella impossibilità di costruirsi una modesta casetta e così il vasto spiazzo diventò il luogo del mercato settimanale di bestiame. Solo nel 1935, a seguito di altre frane, vi furono costruiti tre fabbricati per dodici alloggi come opere di pronto soccorso. Praticamente il problema dello spostamento rimase insoluto. Oggi l'Ente Zolfi Italiani ha iniziato su questo spiazzo la costruzione di palazzine, che dovrebbero essere undici, ma non si è certi se saranno costruite tutte e comunque potranno sì e no permettere lo spostamento di cui sto dicendo.

Ai danni di questi ultimi anni, l'Amministrazione ha cercato con tutti i mezzi di mettere riparo, attingendo aiuti dagli organi statali e regionali. Sono state eseguite opere come quelle effettuate nel passato, mediante cantieri di lavoro; nel 1953 è stato iniziato l'imbrigliamento di quattro burroni col fondo di venti milioni ottenuto dal Ministero dei lavori pubblici ed è stato richiesto il finanziamento per la nuova rete della fognatura, avvalendosi della legge Tupini.

Ma questi interventi, se dimostrano la lodevole solerzia dell'amministrazione comunale, sono goccie d'acqua nel mare e sono soprattutto inefficienti come le medicine che pretendono di curare una malattia curandone i sintomi, senza curare la causa.

Il problema di fondo resta in tutta la sua imponenza; il movimento franoso investe l'intero abitato e fra questo, fra adiacenze, vie di accesso e di comunicazione, interessa una superficie di oltre duecento ettari. Esso tiene in allarme tutta la cittadinanza e deve essere fronteggiato in modo da prevenire qualsiasi danno futuro.

La soluzione esige impellente un piano integrale organico di lavori di varia natura dai drenaggi alle dighe di sbarramento, dalla fognatura all'imbrigliamento di burroni, dal rimboschimento delle adiacenze alla impermeabilizzazione delle vie e delle piazze e via dicendo, secondo che i tecnici competenti indicheranno dopo uno studio accurato che vagli appieno la situazione.

Occorreranno mezzi finanziari notevoli incompatibili con le possibilità del Comune, ma non certo astronomici; e d'altra parte non si può nè minimizzare l'entità del male nè rinviare l'eliminazione di una calamità che incombe su un Comune di 23.000 anime. E intanto si impone urgentissima, come primo immediato intervento, la costruzione di alloggi per i senza tetto che come ho già detto, sono moltissimi e aumenteranno ancora. Alla mancanza di suolo edificatorio nell'interno dell'abitato, il Comune sta cercando di ovviare con la creazione di un'area di ampliamento cittadino, determinando le direttrici di espansione in terreni che dànno affidamento di stabilità.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, vi prego di non giudicare apocalittica la descrizione delle condizioni del comune di San Cataldo. Se poteste vedere con i vostri occhi, direste che qualche volta il diavolo è più brutto di come si dipinge.

A parte la sostanza obiettiva del problema, la cittadina di San Cataldo attiva, industriosa, centro di una zona agricola molto progredita, ed oasi ammirevole di esemplari realizzazioni economiche, sociali e scolastiche, merita ogni benevolo e premuroso riguardo.

Mi auguro perciò che il Senato e il Ministro, vorranno accogliere unanimi l'appello formulato nel mio ordine del giorno col quale mi sono reso interprete sincero se pur meno efficace di quanto avrei desiderato, dell'ansia di una laboriosa popolazione così fieramente avversata dalla natura. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Luca Luca. Ne ha facoltà.

DE LUCA LUCA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, nel prendere la parola su questo bilancio desideriamo rapidamente sottolineare alla vostra attenzione alcuni aspetti che secondo noi caratterizzano la grave situazione esistente nell'Italia meridionale ed insulare per quanto riguarda il settore dei lavori pubblici e desideriamo far ciò appunto perchè non crediamo si possa parlare di lavori pubblici senza tenere in primo luogo sotto gli occhi le condizioni dell'Italia meridionale: staremmo quasi per dire che nessun bilancio, e tanto meno quello dei lavori pubblici, può essere elaborato e presentato al Parlamento e al Paese senza che esso parta da una delle sue premesse fondamentali, e questa premessa fondamentale, secondo noi, è appunto la tragica realtà dell'Italia meridionale.

Ora, dall'esame del bilancio, appare molto chiaro che non solo non è stata tenuta presente questa realtà, ma che addirittura è accaduto il contrario; infatti dallo stesso prospetto dei contributi e dei decreti emessi in applicazione della legge 3 agosto 1949, n. 589, risulta che mentre per l'Italia centro-settentrionale la percentuale per le opere per le quali sono stati emessi i relativi decreti va dal 41,13 al 41,99 per cento, per il Mezzogiorno e le Isole tale percentuale si ferma al 20,92 per cento, il che significa, onorevole Ministro, che proprio laddove occorreva ed occorre far di più, si è fatto molto di meno.

E questo è un altro motivo per cui noi ci siamo assunti il compito, in questa occasione, di rimettere, sotto certi aspetti, nella dovuta evidenza, quelle che sono le reali esigenze del nostro Mezzogiorno. I dati e le cifre che noi forniremo sono stati attinti da tre fonti ufficiali: 1) dalla Relazione Generale sulla situa-

zione economica del Paese; 2) dalle inchieste parlamentari sulla disoccupazione e sulla miseria, ed infine dall'Annuario Statistico Italiano edito nel 1953 e dedicato, forse con inconsapevole ironia, al Presidente del Consiglio, onorevole Pella.

Il primo dato che balza fuori leggendo la « Relazione Generale sulla situazione economica del Paese nel 1953 » è quello dato da 812.376 cittadini disoccupati così ripartiti: Campania, 280.410; Puglie, 208.046; Lucania-Calabria, 135.778; Sicilia, 188.142. Questo quadro ci dimostra che di tutta la massa dei disoccupati iscritti nelle liste di collocamento dell'intiera nazione, ben 812.376 sono stati registrati nella Campania, Puglia, Lucania, Calabria e Sicilia, ossia il 50 per cento circa dei senza lavoro di tutto il nostro Paese, appartiene all'Italia meridionale. Questo quadro ci dimostra ancora, onorevole Ministro dei lavori pubblici, che nell'Italia meridionale rispetto al 1950 la disoccupazione è aumentata di ben 233.158 unità. In seguito a tale aumento è stata messa in giro la storiella secondo la quale l'aumento è dovuto al fatto che si sono iscritti nei registri di collocamento quei lavoratori che prima non lo avevano fatto, ma che si sono iscritti in virtù dei lavori messi in opera dalla Cassa del Mezzogiorno. Se ciò fosse vero, non si spiegherebbe come mai i più notevoli aumenti si siano verificati fra il 1952 e il 1953, cioè proprio nel periodo in cui i lavori della Cassa del Mezzogiorno erano già da tempo iniziati.

Per quanto riguarda la disoccupazione giovanile — che, come è noto, nel nostro Paese dal 1949 al 1953 è salita da 371.000 a 670.000 unità — nella sola regione pugliese sono stati registrati 31.808 giovani dai 21 anni in su che non hanno mai lavorato e che sono ancora alla ricerca della prima occupazione. Onorevole Ministro, come vede, nell'Italia meridionale ci troviamo di fronte ad una massa enorme di cittadini che vorrebbero lavorare e non possono lavorare, che vorrebbero produrre e non possono produrre, che vorrebbero consumare e non possono consumare. Abbiamo, nell'Italia meridionale, 812.000 cittadini disoccupati che assieme ai loro familiari vivono in una situazione mortificante, esasperante, direi quasi pericolosa. Ma andiamo avanti. Diamo uno sguardo, seppure assai rapido, alla situazione esistente nell'Italia meridionale in fatto di acquedotti, fognature, scuole e case. Sempre attenendoci a quei dati ufficiali dell'Annuario Statistico Italiano, qui l'orizzonte appare ancora più scuro. Risulta infatti che nell'Italia meridionale vi sono 1.079 centri abitati assolutamente privi di acquedotto, così ripartiti: Campania, 432; Puglia, 31; Lucania, 18; Calabria, 254; Sicilia, 344. Nella sola Calabria, su di un totale di 406 Comuni, si registrano 254 centri abitati senza acqua.

Dallo stesso annuario risulta che, nell'Italia meridionale vi sono 2.198 centri abitati senza fognature, così ripartiti: Campania, 820; Puglia, 209; Lucania, 70; Calabria, 570; Sicilia, 529. Nella sola Calabria, su 406 Comuni, si registrano, dunque, 570 centri abitati senza fognature.

Passando alla scuola, l'annuario ci dice che abbiamo nel Mezzogiorno una popolazione scolastica di un milione e mezzo di alunni e, complessivamente, 28.763 aule scolastiche, di cui 7.351 adibite per le classi elementari. Signor Ministro, l'inchiesta parlamentare, a tale proposito, ci dice che, nella sola Calabria, occorrerebbero, alla popolazione scolastica infantile un minimo indispensabile di 7.424 aule, vale a dire 113 aule in più rispetto a tutte le aule che esistono in tutto il Mezzogiorno.

Questi dati ci dimostrano quanto sia veramente tragico il panorama dell'edilizia scolastica, senza contare che nella statistica sono stati contemplati tutti quei locali adibiti a scuola, che con la scuola non hanno niente a che fare, senza contare, infine, che la percentuale degli analfabeti, specie in certe zone, sale a cifre sbalorditive e paurose, e che nell'Italia meridionale vi sono 47.000 maestri elementari di cui il 50 per cento, signor Ministro, è disoccupato.

Dall'inchiesta parlamentare sulle condizioni delle abitazioni nel nostro Paese, è risultato che il 40 per cento delle case è costituito da abitazioni non affollate, con una persona per stanza, il 35,9 per cento da abitazioni affollate, con una a due persone per stanza, il 12 per cento da abitazioni sovraffollate con due a tre persone per stanza, il 4,6 per cento da abitazioni con tre a quattro persone per stanza, il 4,7 per cento da abitazioni con oltre quattro

persone per stanza, il 2 per cento da abitazioni così dette improprie, ossia cantine, soffitte, ecc., e lo 0,8 per cento da baracche e da grotte.

Dalla stessa inchiesta risulta che le 870.000 famiglie che vivono nel nostro Paese in abitazioni sovraffollate, sono così ripartite: nel Nord 148.000; nel Centro 103.000; nel Sud 443.000; nelle Isole 175.000. Queste cifre, tradotte in percentuale rispetto alla popolazione totale, dànno il seguente quadro: nel Nord il 2,9 per cento; nel Centro il 4,9 per cento; nel Sud il 15,5 per cento; nelle Isole l'11,6 per cento.

Signor Ministro, a coronamento di questo spettacolo che è molto tragico, per quanto riguarda le abitazioni nell'Italia meridionale, le debbo citare un altro dato. Nella città di Catanzaro, che è un capoluogo di provincia e che conta circa 60.000 abitanti, abbiamo 4.500 famiglie che abitano in stanze-tugurio. Considerando la famiglia composta da 4,06 persone, abbiamo che nella città di Catanzaro il 30 per cento della popolazione non ha casa. Sempre sull'argomento della casa desideriamo fare qualche altra considerazione.

L'onorevole Fanfani annunziò, a suo tempo, un programma che venne fatto proprio dall'onorevole Scelba, secondo il quale si sarebbero costruiti in un periodo di sei anni 650.000 vani. Sono note le critiche fatte a tale programma; tra le tante ve ne è anche una fatta dall'onorevole Romita, il quale ha sottolineato che gli investimenti previsti per tali costruzioni sono troppo diluiti nel tempo. Studiosi e tecnici molto seri fanno ascendere il fabbisogno delle abitazioni a dei livelli che ridicolizzano tutti i precedenti e gli attuali piani governativi. Ne citiamo alcuni.

L'ingegner Colombo fa ammontare a 5,8 milioni di vani l'attuale fabbisogno di case. L'ingegner Bagnera, Presidente dell'Istituto autonomo per le case popolari, fa salire la cifra ad 8 milioni di vani ed infine l'ingegner Buonomo, Direttore del predetto Istituto, in un suo pregevole studio ha stimato che per assegnare a ciascuna famiglia un alloggio, mantenendo l'attuale grado di affollamento, bisognerebbe costruire un minimo di 5 milioni di vani. Inoltre, per rendere l'attuale grado di affollamento uguale a 1, bisognerebbe costruire 18 milioni di vani. Infine per ricostruire le sole abitazioni ridotte in cattivo stato bisognerebbe costruire dai 6 ai 7 milioni di vani.

Da tali cifre balza evidente la sproporzione enorme che esiste tra le necessità del Paese e i programmi governativi. Ma, a parte la enorme sproporzione esistente tra le necessità reali del nostro Paese e i piani del Governo, noi pensiamo che gli stessi princìpi ai quali si ispira, in questo settore, l'attività governativa sono da considerarsi assolutamente errati. Infatti, una politica che miri a sviluppare la edilizia popolare non può essere considerata a sè stante, non può essere considerata, cioè, avulsa da una politica di effettivo incremento dell'industrializzazione e quindi da un graduale e stabile aumento del tenore di vita delle popolazioni.

Per le molte migliaia di poveri, per la stessa enorme massa dei disoccupati l'abitazione, per quanto necessaria e indispensabile possa essere, diventa un consumo irraggiungibile se non a prezzo zero. Per questa parte della nostra popolazione, che nel Mezzogiorno raggiunge indici elevatissimi rispetto alle altre regioni d'Italia, solo una trasformazione qualitativa dell'ambiente economico in cui vive può creare l'aspirazione a più alte condizioni di vita civile. Per le 870 mila famiglie italiane che in tutto l'anno, secondo l'inchiesta parlamentare sulla miseria, non consumano nè carne, nè vino, nè zucchero, delle quali ben 744 mila vivono nell'Italia meridionale, l'abitazione diventa spesso come la fata Morgana.

Secondo noi la politica della casa, perchè sia tradotta in termini reali, deve far parte integrante di una politica generale di propulsione industriale e di trasformazione agricola; secondo noi, perchè una politica della casa possa realizzarsi, occorre creare condizioni permanenti di lavoro e nel settore dell'industria e in quello dell'agricoltura. Queste condizioni non sono mai state create e non si vogliono creare. Ecco perchè, secondo noi, la politica edilizia prospettata dai passati Governi è fallita; ecco perchè la stessa politica abbracciata dall'attuale Governo è destinata in partenza al fallimento.

Nella relazione del bilancio vi è un capitolo che parla dell'utilizzazione delle acque. A questo punto, come meridionale e come calabrese,

vi rivolgo una domanda. Quando è che sarà utilizzato quel grande bacino imbrifero che è la Calabria? Onorevole Ministro, in Calabria non abbiamo fiumi, o meglio vi è soltanto il Crati, che è lungo 45 chilometri. In Calabria però abbiamo centinaia e centinaia di corsi d'acqua a carattere torrentizio che potenzialmente rappresentano un'enorme ricchezza e ai fini irrigui e a quelli industriali. In Calabria abbiamo decine e decine di bacini naturali dove potrebbero essere costruite potenti centrali elettriche che permetterebbero di quadruplicare l'attuale produzione di energia elettrica. Però in Calabria abbiamo anche la Società Elettrica Meridionale la quale ha la concessione governativa in tutti i luoghi dove esistono naturalmente i bacini. Ogni qualvolta la concessione scade, il Governo la rinnova.

Questi corsi d'acqua calabresi oggi per noi rappresentano una maledizione. Quando si ingrossano e straripano travolgono uomini e cose. Un grande meridionalista, Giustino Fortunato, parlando della Calabria diceva che la Calabria è « uno sfasciume pendulo sul mare ». È vero, la montagna calabrese e per la sua natura geofisica e per l'assenza di un manto arboreo dovuta al taglio indiscriminato dei boschi — l'ultimo colpo glie lo hanno inferto proprio i suoi amici americani, onorevole Ministro, i quali hanno tagliato nella Sila duecentomila giovani pini per un valore complessivo di due milioni di metri cubi di legname (*commenti*) — e per l'opera di corrosione esercitata dalle acque, la montagna calabrese, dicevamo, è destinata a spappolarsi, a distruggersi. Onorevole Ministro, in Calabria vi sono 154 centri abitati che debbono essere trasferiti o consolidati. Quando piove le popolazioni di questi paesi di notte fanno il turno per sfuggire alla morte. Ci si potrebbe rispondere che il Governo ha già fatto una legge per i soccorsi urgenti in seguito all'alluvione del 1953. Noi lo sappiamo e precisiamo che questa legge è stata strappata al Governo dall'unità delle popolazioni meridionali, dall'unità e dalla compattezza dei parlamentari calabresi. Però questa legge non viene ancora applicata. Deve essere applicata ed è proprio di recente che una Commissione di personalità e di sindaci calabresi è venuta qui al Senato ed ha avuto l'onore di essere ricevuta dal nostro Presidente ed ha pressato il nostro Presidente perchè usasse la sua autorità presso il Governo perchè questa prima legge di pronto soccorso venga praticamente applicata. Si tratta di 32 miliardi. Ma spendere questi 32 miliardi senza affrontare il problema di fondo, secondo me, significherebbe spenderli male. Ogni anno, infatti, le opere ricostruite a valle vengono sistematicamente distrutte dalle alluvioni. Noi esigiamo un piano organico di opere massiccie che affronti effettivamente il problema del suolo calabrese.

È evidente che per sistemare, in modo permanente, la montagna calabrese occorrono alcune centinaia di miliardi. Ma occorre provvedere. Il Provveditorato alle opere pubbliche ha già consegnato alla Commissione che si è recata in Calabria un piano orientativo per la sistemazione dei bacini montani della regione. Questo piano comporterebbe la spesa di 225 miliardi da erogare in 20, 30 anni. Pare che la Cassa per il Mezzogiorno abbia pure i suoi piani. Ebbene, onorevole Ministro, mettetevi d'accordo con la Cassa del Mezzogiorno e con gli altri enti perchè occorre a qualunque costo evitare che una regione come la Calabria, abitata da due milioni di cittadini, sia distrutta. Ecco, onorevole Ministro, una delle indicazioni per una politica di lavori pubblici seria e produttiva: risolvere il problema del suolo calabrese.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo molto rapidamente fatto rilevare in questo nostro intervento l'enorme sproporzione esistente tra le esigenze reali delle regioni meridionali e i piani governativi i quali, seppure sono assolutamente insufficienti, non vengono mai realizzati. È questa una prassi ormai dolorosamente acquisita. Se ne volete una prova, ve la do subito. Dall'annuario statistico italiano 1953 risulta che erano stati promessi alla Campania 3.113 fabbricati per 57.185 vani; ne sono stati costruiti 1.631 per 25.837 vani. Alle Puglie erano stati promessi 9.944 fabbricati per 76.792 vani; ne sono stati costruiti 5.778 per 35.809 vani. Alla Lucania erano stati promessi 618 fabbricati per 3.043 vani; ne sono stati eseguiti 464, per 2.545 vani. Alla Calabria erano stati promessi 1.497 fabbricati per un totale di 14.054 vani; ne sono stati eseguiti 823 per un totale di 8.018

vani. E infine alla Sicilia erano stati promessi 8.057 fabbricati per un totale di 80.210 vani; ne sono stati eseguiti 4.230 per un totale di 34.734 vani. Questo dimostra, onorevole Ministro dei lavori pubblici, che, quando si passa dall'enunciazione alla esecuzione, gli stessi piani insufficienti governativi si riducono del 60 e spesso del 70 per cento. I miliardi si stanziano e poi si perdono lungo la strada e spesso capita che le somme destinate ad un determinato settore vengono poi impiegate in un altro settore, in attesa di recuperarle mediante altri provvedimenti di natura fiscale, così come è accaduto quando si è dovuto dare l'acconto pasquale agli statali. Qualche volta capita pure che i miliardi messi a disposizione per questo o quel settore, per questo o quel dicastero, vengono poi restituiti e vanno ad ingrossare i così detti residui passivi, come è accaduto, per esempio, per la Cassa del Mezzogiorno, la quale, nel biennio 1950-52, avrebbe dovuto spendere per il Mezzogiorno d'Italia 200 miliardi; ne ha restituiti al Tesoro, e sono andati ad ingrossare i famosi residui passivi, ben 130 miliardi.

Si dice, onorevole Ministro, che ciò è accaduto e accade perchè manchiamo di una adeguata progettazione. Anche ciò non è esatto: esistono centinaia e centinaia di progetti, progetti da esaminare, progetti esaminati e modificati, progetti già approvati. Non si tratta dunque di carenza in tale settore. Gli è, onorevole Ministro, che vi è da modificare tutto l'indirizzo politico del Governo se si vuole veramente fare qualcosa di serio e di positivo. Allo stato attuale dei fatti, noi pensiamo che non solo il bilancio che ci viene presentato è assolutamente inadeguato alle reali esigenze del Paese, ma che gli stessi miliardi previsti, in gran parte, forse, resteranno sulla carta.

Nè la presenza del ministro Romita al Dicastero dei lavori pubblici può rappresentare una maggiore garanzia. A tale proposito, onorevole Romita, senza avere l'intenzione di essere irriguardoso verso di lei, vorrei citarle un giudizio che esprimeva un nostro collega al Senato. Questo nostro collega diceva: « L'onorevole Aldisio, sia pur limitatamente, fece qualche cosa; l'onorevole Merlin, se gliene avessero dato tempo, forse anche lui limitatamente avrebbe fatto qualche cosa; l'onorevole Romita potrebbe fare, perchè ne ha tutta la capacità, e potrebbe fare più di Aldisio, che fece qualche cosa, e più di Merlin che non fece niente. Però l'onorevole Romita non farà niente per un semplicissimo motivo: l'onorevole Romita ha paura di perdere il posto ». (*Proteste dal centro*).

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è vero.

DE LUCA LUCA. A parte il giudizio di questo collega, che io mi sono permesso di riportare qui in questo mio brevissimo intervento...

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Al quale spero che lei non creda!

DE LUCA LUCA ... è un fatto però che il bilancio che ci viene presentato è povero e insufficiente rispetto alle reali esigenze del nostro Paese e soprattutto rispetto a quelle delle popolazioni meridionali. Starei per dire che questo bilancio è quasi una beffa bella e buona per quanto riguarda la realtà del Mezzogiorno d'Italia, la quale realtà, onorevole Ministro, oggi preme più che mai e deve essere, una buona volta per tutte, affrontata e risolta, se non si vuole proprio arrivare al limite massimo della umana sopportazione. In questa realtà, che per noi meridionali è diventata tanto tragica, non vi sono, onorevole Ministro, allodole per nessuno. In questa realtà vivono 15 milioni di uomini, questi uomini oggi esigono che i loro vitali problemi siano affrontati e risolti. Andare incontro a questi uomini, andare incontro a queste esigenze, a queste reali e vitali necessità significa saggezza di Governo. Questa qualità secondo noi manca e a lei e al suo Governo. (*Commenti dal centro*). Sicchè vengono fuori bilanci come questo di cui ci occupiamo e che di certo non possono ottenere il nostro consenso e la nostra approvazione. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Sulla sciagura avvenuta nella miniera di Ribolla.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ho il dolore di comunicare al Senato ulteriori tristi notizie dalla miniera di Ribolla. Il numero dei morti è di 13 di cui uno deceduto all'ospedale. I feriti ricoverati all'ospedale di Massa Marittima sono 5; si nutrono gravissime preoccupazioni per la sorte di altri 15 operai. Le attività di salvataggio sono tuttora in corso con l'assistenza personale del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che verrà ripresa alle ore 21,30.

(*La seduta, sospesa alle ore 20, è ripresa alle ore 21,30*).

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione. È iscritto a parlare il senatore Vaccaro. Ne ha facoltà.

VACCARO. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sono stato esitante a prendere la parola in questo dibattito, in quanto, per la verità, il Governo, che conosce tutti i problemi che ci travagliano, anche senza le nostre istanze, pur nelle dolorose ristrettezze del bilancio, ha compiuto e compie ogni sforzo per venire incontro alle urgenti necessità della Nazione. E mi sono indotto a parlare perchè, come senatore e come cittadino, sento il dovere di dare atto di ciò al Governo e di plaudire all'opera veramente gigantesca, starei per dire miracolosa, che ha compiuto fin qui anche in questo settore, che è uno dei più importanti e vitali per lo sviluppo della Nazione.

Ma, giacchè ho la parola, desidero solo brevemente richiamare alla sua attenzione, onorevole Ministro, la risoluzione di alcuni problemi generali e particolari che si inquadrano nel vasto programma del suo Dicastero e che, a mio avviso, sono di particolare rilievo. Per prima cosa ella, onorevole Ministro, deve risolvere il problema funzionale del suo Dicastero. Vi è ancora tra i suoi vecchi funzionari una *élite*, alcuni di chiara fama internazionale; ma questa benemerita categoria del suo personale non si va rinnovando e va gradatamente finendo nell'estinzione. È necessario, come giustamente ha osservato l'illustre collega relatore, provvedere con la massima urgenza a mettere in condizioni di vita i suoi funzionari e impiegati, per fronteggiare almeno i più elementari bisogni. Questa laboriosa ed onesta categoria di persone non può più vivere così, onorevole Ministro. È un onore per essi che da tutti si dica che vive nella miseria, ma siamo noi che dobbiamo considerare che in questa dolorosa condizione non può lavorare, non può produrre.

Ed è per questo che i concorsi del suo Ministero vanno deserti, ed è per questo che nuove valorose energie, che tanto bene potrebbero portare ai servizi del suo Ministero innestandosi alle capacità degli anziani, vengono a mancare, e gli uffici del suo Ministero ogni giorno più segnalano e lamentano questa impressionante carenza.

È un problema vecchio, ma sempre nuovo; lo risolva e lo risolva presto; altrimenti è inutile predisporre leggi, chiederne l'immediata esecuzione, se poi mancano i tecnici per eseguirle.

E lasci, onorevole Ministro, che le dica una parola franca per i Provveditorati alle opere pubbliche. Questi uffici dovrebbero essere — come ella ebbe a dire in un suo discorso al Senato — dei piccoli Ministeri tecnici.

Putroppo non è così, perchè non hanno alcun potere, o, se lo hanno, è limitatissimo. Sicchè, o dia a questi uffici vasti poteri, o li sopprima, perchè, come sono attualmente, rappresentano un intralcio alle numerose pratiche che debbono trattare. Invece, con vero piacere, riconosco la stupenda attività che svolge l'A.N.A.S. Essa merita il nostro plauso, non solo per la sua attrezzatura tecnica, ma anche e più per la passione che tutti, dal suo Direttore generale al più modesto cantoniere, portano, per rendere sempre più comode, sempre più agevoli, linde e belle le strade nazionali.

Io vorrei, ma forse le chiedo troppo, che ella studiasse un progetto, col quale tutte le

strade d'Italia, dalle comunali alle provinciali, passassero all'A.N.A.S. Avremmo così non solo una unicità di servizi, ma anche una notevole economia di spese. Però occorre che all'A.N.A.S. vengano forniti adeguati mezzi per svolgere la sua importante attività. Cosa potrà fare in questo esercizio l'Azienda, se ha a sua disposizione soltanto 150 milioni?

Giustamente rileva l'onorevole relatore, che, anche nel nuovo esercizio 1954-55, le dotazioni di bilancio non consentiranno all'A.N.A.S. di dare neppure il più modesto inizio a quel complesso d'opere che è a gran voce reclamato dalle Autorità e dalla stampa, da ceti industriali, ecc. Ed allora, onorevole Ministro, quando potrà attuarsi quel lodevole programma, che prevede la spesa di 900 miliardi, per migliorare e sviluppare la rete stradale nazionale che, in alcune zone, come la Calabria, è deficitaria, nonostante l'apprezzabile sforzo della Cassa del Mezzogiorno? Vi è da noi, nella provincia di Cosenza, per esempio, l'attesa costruzione da parte dell'A.N.A.S. di una brevissima trasversale che dovrebbe congiungere le due nazionali Bari-Reggio Calabria e Napoli-Reggio, dal ponte sul Crati alla stretta di Tarsia. È lunga questa trasversale poco più di un chilometro, ma sarebbe di grande utilità, perchè renderebbe più breve e comodo lo accesso della Calabria in Puglia ed in Sicilia e viceversa. E Cosenza diventerebbe il punto d'incontro di questo grande triangolo.

E così in altri tratti della nazionale Napoli-Reggio, basterebbero modeste rettifiche e, in qualche zona, brevi gallerie, per avvicinare notevolmente la Calabria al Nord ed al Sud di Italia.

Perciò, faccia ogni sforzo per dare i mezzi necessari all'Azienda per sviluppare i suoi programmi.

Per l'edilizia popolare molto si è fatto, ed è doveroso darne atto al Governo.

Enti vari hanno costruito entro il 31 novembre 1953, 87.613 alloggi con 436.694 vani, e vi sono in corso altri 25.444 alloggi con 142.527 vani. Senza parlare delle costruzioni dell'I.N.A.-Casa, che a me piace più chiamare con il nome del suo ideatore « Fanfani-case », che hanno raggiunto il cospicuo numero di 658 mila vani, e delle U.N.R.R.A.-Casas che, sotto la Presidenza del nostro ilustre collega Spagnolli, hanno costruito 230.000 vani e dell'I.N.C.I.S. che ha costruito migliaia di vani, senza parlare della ricostruzione da parte dei Geni civili di vani danneggiati dalla guerra, e di vani costruiti dalla iniziativa privata e dalle cooperative.

Con tutte queste iniziative, con questo fervore di opere, con l'instancabile impulso che il Governo, gli enti ed i privati dànno allo sviluppo della edilizia, è certezza che fra non molto tempo sarà raggiunto l'intiero fabbisogno nazionale.

Già se ne vedono i segni precursori per cui in molte città — Roma compresa — molte abitazioni sono sfitte. I prezzi sono ancora sostenuti ma i proprietari saranno costretti a cederle quanto prima a condizioni favorevoli per gli inquilini.

Bene ha fatto il Governo ad impegnarsi in questo settore e bene farà ella, onorevole Ministro, a proporre nuove disposizioni di legge per sollecitare e completare in pieno questo programma, perchè quello della casa è un irresistibile bisogni umano. Risolvendolo, contribuirà notevolmente ad elevare il tenore di vita delle nostre popolazioni, dando ad esse un senso di benessere e di tranquillità.

Ma anche della edilizia scolastica si preoccupi. Provveda perchè si abolisca quella legge — del 1935 mi pare — in base alla quale non si possono costruire scuole elementari, se non si rispettano certe caratteristiche — non so —, la palestra scoperta o quella coperta, e tanti altri locali che si addicono per la costruzione di un edificio scolastico di un grande centro, ma che sono superflui ed antieconomici per i piccoli paesi, dove si ha bisogno soltanto di vani puliti ed ariosi con adeguati servizi igienici, per accogliervi gli alunni.

Pensi, onorevole Ministro, e lei lo sa, che in Calabria — ma per la verità questo non è soltanto un nostro privilegio — vi sono poche scuole, proprio per la mancanza di aule, e la lotta contro l'analfabetismo viene ostacolata proprio per questa deficienza.

In alcuni centri, gli alunni sono allogati in vani anti-igienici, o in baracche sconnesse, dove per banchi hanno le proprie ginocchia e per sedili un sasso!

Che cosa si può apprendere, e che cosa si può insegnare in queste condizioni? Affronti

questi bisogni, aiuti le amministrazioni comunali e vedrà che presto in ogni Comune e frazione d'Italia sorgeranno le case per le scuole.

Per le opere marittime, nel bilancio che discutiamo, non vi sono stanziamenti adeguati, tali da farci sperare che — per esempio — in questo anno il pontile di Paola nel Tirreno e quello di Rossano nello Jonio verranno costruiti ed attrezzati. Eppure ci sono stati promessi. Ci si disse che per quello di Paola erano stati financo stanziati cento milioni. Sono passati tanti anni ed ancora i lavori non sono stati iniziati, con grave danno di quelle povere famiglie di pescatori che attendono per vedere facilitate le loro fatiche.

Ma anche per l'ampliamento del porto di Reggio Calabria desidero richiamare la sua attenzione. Lo farà più diffusamente il collega Barbaro nello svolgimento del suo ordine del giorno, ma desidero ripetere a lei quanto ebbi a dire in occasione della discussione del bilancio della Marina mercantile. È un lavoro urgente e indifferibile che deve farsi; il porto di Reggio Calabria è utile non soltanto per il retroterra calabrese (è l'unico della Calabria), ma è il porto naturale, dopo Bari, che unisce più facilmente l'Italia con l'Oriente. In alcune occasioni il porto di Reggio Calabria si è dimostrato (mi scusi l'onorevole Crollalanza) più utile di quello di Bari, perchè ha una particolare posizione di sicurezza. Infatti durante la ultima guerra il porto di Reggio Calabria è stato il centro di tutto il traffico mediterraneo. Sicchè possiamo ben dire che migliorare questo porto, attrezzarlo convenientemente, non è cosa utile soltanto per la città di Reggio Calabria ma per l'intera Nazione.

Dovrei e vorrei parlare dell'urgente necessità di risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico, della sistemazione dei fiumi e dei torrenti della Calabria sollecitandone le opere. Lo hanno già fatto i colleghi che mi hanno preceduto. È inutile ripeterlo. Aderisco a quanto essi hanno detto. Solo una cosa desidero dirle: non perda tempo, non attenda progetti e studi. Il suo Ministero ne è colmo, di studi e progetti per la sistemazione dei nostri torrenti, dei nostri fiumi e dei nostri acquedotti redatti da eminenti tecnici. Ne prenda uno e lo applichi. Quando noi sappiamo che si nominano nuove Commissioni di studio per risolvere questi nostri bisogni, ci sentiamo prendere in giro e restiamo sfiduciati, perchè vediamo ritardata l'esecuzione di quelle opere atte ad evitare tanti lutti e tante rovine nelle nostre sventurate contrade.

Ora (ed ho finito) desidero brevemente soffermarmi su quanto riguarda le nuove costruzioni ferroviarie in Calabria. Onorevoli colleghi, in altri miei numerosi interventi l'ho detto: fino a quando non saranno iniziati i lavori, e poi completati, per la rettifica della ferrovia Cosenza-Paola, l'ormai famosa « ferrovia della morte », me ne sentirete sempre parlare, e dovete, onorevoli colleghi, consentirmelo, non solo, ma dovete collaborare con me perchè questo problema — che non è soltanto un problema calabrese — venga sollecitamente risolto.

Posso in un certo senso dichiararmi soddisfatto, perchè un primo passo si è fatto. Sono riuscito — mercè l'impegno assunto qui dal ministro Aldisio — ad ottenere dalla Cassa del Mezzogiorno i fondi necessari per la progettazione della rettifica della linea. Ma non è tutto, perchè la progettazione va a rilento, molto a rilento, nonostante le mie reiterate insistenze e quelle della stessa Cassa del Mezzogiorno, che ha versato da tempo i fondi.

È da oltre un anno che mi si dice che il progetto in via di massima è stato espletato e che si debbono eseguire i rilievi fotogoniometrici — si dice così? — a mezzo degli aerei per redigere quello definitivo. Ma gli aerei non arrivano mai ed il progetto ritarda!

Ella sa, onorevole Ministro, l'interesse e la attesa che vi è nella mia terra per la costruzione di questa linea, che poi non è una nuova linea, ma una sistemazione dell'attuale. Anche da organi qualificati della sua parte ne ha avuto sollecitazione, oltre che da tutti gli Enti provinciali e regionali, sicchè non può dire che sia soltanto una mia fissazione o un mio capriccio a richiedere questa opera.

Ella stessa, nei diversi viaggi compiuti a Cosenza, si è resa personalmente conto che la nostra richiesta, le nostre insistenze sono giustificate, e perciò ho fiducia di trovare anche in lei, ora che è a capo del Ministero che tale opera deve compiere, un efficace collaboratore.

Ella ebbe a dire, in un suo brillante e vivace discorso al Senato — mi pare nel 1948 — che il suo grande compatriota Cavour « assassinò » la Calabria con una ferrovia ad un solo binario, quando fece costruire quella a doppio binario Torino-Genova, in una zona impervia. Voglia ora lei, dopo tanti anni, riparare questo « assassinio » e solleciti la costruzione della Cosenza-Paola, che, in effetto, ha la funzione di un doppio binario interno se, come m'ha promesso con la sua recente lettera, vuole migliorare anche la linea Sibari-Cosenza, che dovrebbe congiungersi con il tratto di Paola.

La Calabria intiera gliene sarà grata — ma anche tutta la Nazione —. E, se vuole poi compiere una totale riparazione all'assassinio di allora, intervenga subito a far sì che il cosiddetto doppio binario che si sta costruendo sulla Battipaglia-Reggio sia davvero un doppio binario e non un doppio binario a « salsiccia » perchè si restringe su ogni ponte, e i ponti sono circa 300, e in ogni galleria, e le gallerie sono circa 80. Così avrà veramente vendicato il torto che ci venne fatto dal suo grande compaesano. Ma ritorniamo per un altro istante sulla « linea della morte ». L'illustre collega Domenico Romano, che conosce da maestro tutti i problemi calabresi, nella relazione sul bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio 1952-53 ebbe ad illustrare la difficile situazione della città di Cosenza, che, mentre presenta un progressivo elevato incremento nel campo agricolo, industriale e turistico, rimane costretta nella vecchia difficoltà di comunicazioni ferroviarie, specie verso il Tirreno, dove continua a funzionare, con disagio e quotidiano pericolo, la ferrovia a cremagliera, tanto poco apprezzata da conservare la denominazione di « ferrovia della morte ». Il senatore Romano ne invocava anche lui la sistemazione. Ma, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, noi ne invochiamo la modifica, non per eliminare i pericoli immanenti che quotidianamente corrono i viaggiatori su quella linea il che sarebbe in un certo senso rimpicciolire il problema. I pericoli si potrebbero ridurre, se non del tutto eliminare. Noi reclamiamo la modifica della linea per dare ad un capoluogo di Provincia, quale è Cosenza, in pieno sorprendente sviluppo commerciale industriale ed agricolo, una ferrovia, la propria ferrovia, che oggi gli manca. Basti dire che l'attuale tracciato ha una lunghezza reale di 35,091 chilometri, ma, a tutti gli effetti di esercizio, si comporta come se fosse tutta in orizzontale e rettifilo lunga 59 chilometri. Che, per percorrerla, occorre impiegare tre ore con il treno a vapore e un'ora e cinquanta con le automotrici! — e per di più su questa linea non possono transitare merci, le quali per raggiungere le grandi linee di comunicazione debbono seguire il percorso Cosenza-Sibari-Battipaglia, lungo 349 chilometri in più di quello che dovrebbero percorrere se fosse idonea la Cosenza-Paola.

Le spese di gestione e di manutenzione — perchè la linea è in una zona franosa — sono ingenti. Milioni all'anno si spendono per tener su i ponti, e sostenere le gallerie. Anche per questo si rende necessario sollecitare la costruzione. Non dico altro. Attendo da lei una rassicurante risposta. L'attende la mia terra! Le auguro, onorevole Ministro, buon lavoro, lungo e fecondo, nell'interesse della nostra diletta Italia democratica. (*Vivi applausi dal centro; congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carelli. Ne ha facoltà.

CARELLI. Rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stagno, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno:

MARZOLA, *Segretario*:

« Il Senato, per quanto riguarda l'esecuzione del piano regolatore dei centri terremotati, e in particolare per quello di Messina, il cui completamento per nuove esigenze richiede una somma superiore ai quattro miliardi, chiede che la previsione del bilancio 1954-55 sul capitolo 150 (già 149) venga incrementata di una somma di circa un miliardo.

« Il Senato chiede altresì che venga aumentato di oltre il doppio lo stanziamento di duecentocinquanta milioni di cui al capitolo 151 (già 150) in dipendenza della maggiorazione di cinquanta volte dei sussidi per la ricostru-

zione dei cespiti in dipendenza del terremoto e per i quali restano ancora da esaminare circa duemila pratiche per un presunta spesa di circa due miliardi ».

PRESIDENTE. Il senatore Stagno ha facoltà di parlare.

STAGNO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi; non cederò alla tentazione di sottoporre ad una compiuta ed organica analisi lo stato di previsione della spesa dei Lavori pubblici, nonostante che ciò alletti chi, come me, ha l'onore di prendere la parola su così importanti argomenti.

Mi limiterò a trattare dei punti specifici e li tratterò brevemente. Sono argomenti limitati, ma che hanno la loro importanza formale e sostanziale.

Ancora risuona viva e, in parte, attuale, nei due rami del Parlamento, l'eco di voci più vaste e competenti che, sin dalla fine del secondo conflitto, hanno affrontato lo scottante problema in maniera più esauriente e convincente che non sia questo mio breve e modesto intervento.

Ricordo la commozione profonda del mio animo quando, semplice cittadino e figlio di una delle terre più terribilmente colpite da cataclismi, apprendevo dalla stampa gli appelli accorati dei parlamentari di ogni idea e partito, specie dei siciliani che, intervenendo in sede di previsione di bilancio, ne denunciavano l'insufficienza e ne consigliavano la maggiorazione, con particolare riguardo a quelle voci che si riferivano al risanamento ed alla ricostruzione delle « aree depresse ». Erano i primi tempi del nostro Parlamento e in esso, a difesa delle « aree depresse », e specie della città di Messina e provincia, fecero sentire la loro voce appassionata autorevoli parlamentari miei conterranei. E tra essi ci fu chi giustamente fece osservare che Messina, oltre ai colpi durissimi infertile dai terremoti (80 mila morti in quello del 1908), aveva avuto il triste privilegio di essere stata una delle più colpite dai bombardamenti aerei, tanto che il 94 per cento circa delle case era stato danneggiato o distrutto. Da allora molti passi sono stati fatti, molto si è ricostruito ed io oggi, da parlamentare, ho l'onore di riconoscere tutto questo e di attribuirne il merito ai vari Governi succedutisi. Ma ora che maggiormente risplendono nell'azzurro cielo della Patria le nuove costruzioni, dalle più modeste alle più fastose, ora che maggiormente ovunque il fervore di opere, di progresso, di civiltà rende la vita più comoda e più facile, più triste e deprimente risulta il contrasto con il miserevole spettacolo delle ultime abitazioni zingaresche, piuttosto dure a morire. Ed io vi dico, onorevole Ministro: cancelliamo questa vergogna, che ci umilia di fronte all'estero e a noi stessi. Per questo ho presentato un ordine del giorno così concepito: « Il Senato della Repubblica, per quanto riguarda l'esecuzione del piano regolatore dei centri terremotati, e in particolare per quello di Messina, il cui completamento per nuove esigenze richiede una somma superiore ai quattro miliardi, chiede che la previsione del bilancio 1954-55 sul capitolo 150 (già 149) venga incrementata di una somma di circa un miliardo. Il Senato chiede altresì, che venga aumentato di oltre il doppio lo stanziamento di duecentocinquanta milioni di cui al capitolo 151 (già 150) in dipendenza della maggiorazione di 50 volte dei sussidi per la ricostruzione dei cespiti a causa del terremoto e per i quali restano ancora da esaminare circa duemila pratiche per una presunta spesa di circa due miliardi ».

Io non dirò che il Ministro dei lavori pubblici non abbia fatto niente, o poco, al riguardo; desidero, anzi, rivolgere un elogio all'attuale onorevole Ministro per le cortesie con le quali ci ha accolto, ogni volta che, in deputazione, ci siamo recati, deputati e senatori, a conferire con lui sui problemi di Messina e provincia. Moltissimo resta, però, ancora da compiere. Purtroppo, il ripetersi nel tempo delle calamità sismiche ha richiesto continui interventi legislativi per sanare le piaghe inferte alle zone colpite. Tali interventi legislativi, alcuni dei quali ancora in corso di esame e di elaborazione, si sono dimostrati inadeguati, soprattutto per le difficoltà inerenti alla copertura finanziaria e per il volume dei danni causati. Mi si potrà obiettare al riguardo: da dove prelevare o stornare le somme occorrenti per far fronte a quanto richiesto nei miei ordini del giorno?

Onorevole Ministro, noi abbiamo immensa fiducia nelle sue capacità e nel suo senso equilibrato d'amministrazione e lasciamo a lei questo compito, se, dagli accertamenti che sicuramente ella farà presso il suo Ministero, le risulteranno necessarie ed indispensabili le maggiorazioni da me richieste ai capitoli 150 e 151.

Vi sono ragioni morali, ragioni pratiche e ragioni giuridiche che servono da sprone a quanto io le propongo.

Bisogna fare tutti gli sforzi, escogitare tutti i mezzi, compiere tutti i sacrifici, per risolvere, finalmente, la questione dei baraccamenti che, alla periferia delle zone e delle città colpite, si presentano come il segno della miseria e dell'abbandono: e spesso, noi, che da quelle zone proveniamo, leggiamo negli occhi di quelli che lì abitano un muto, ma significativo, rimprovero.

Ancora restano da sistemare in Italia circa diecimila famiglie colpite dai sommovimenti tellurici del 1908 e del 1915, e, venute a cessare le assegnazioni dei fondi di cui all'articolo 5 della legge 29 luglio 1949, n. 521, si potranno solamente utilizzare i fondi del corrente esercizio finanziario e quelli residuati degli esercizi precedenti.

Pertanto, al capitolo 150 (già 149), i 170 milioni dell'attuale esercizio sono evidentemente insignificanti ed inadeguati.

È vero che, come sopra già detto, vi sono state iniziative parlamentari fatte proprie dal Governo per eliminare il triste spettacolo dei baraccamenti, ma le sempre avanzate difficoltà del bilancio hanno tagliato le gambe a tali iniziative. Una soluzione bisognerà pur sempre trovarla, ed è compito di noi parlamentari segnalarvela e di voi Ministro provvedere senza ulteriori remore.

Per citare un esempio di città maggiormente colpite dalle calamità sismiche, faccio presente che, solamente per il piano regolatore di Messina, occorrono circa 4 miliardi onde portare a compimento gli alloggi in corso di esecuzione in quella martoriata città, completare la rete idrica, le fognature, le strade; occorrono, inoltre, 100 milioni per ultimare i lavori del carcere giudiziario di Messina, e un miliardo per risolvere il grave problema della costruzione in Messina delle cliniche universitarie, per le quali è stato finanziato un primo lotto di lavori solamente per circa 371 milioni. Da tale esempio si desume che la richiesta da me fatta nella prima parte dell'ordine del giorno in esame, di aumentare di un miliardo la voce sul capitolo 150, è logica e conseguenziale. Per quanto riguarda la seconda parte del mio ordine del giorno, ella, onorevole Ministro, forse non ignora la pesante catena di intralci che la legislazione sul terremoto frappone. Ella, onorevole Ministro, può, qualora lo reputi opportuno, farsi riferire, dai funzionari del suo Dicastero che della materia si sono occupati e si occupano, quanto gli interessati abbiano vissuto e sofferto.

Con la maggiorazione di 50 volte dei sussidi per la ricostruzione dei cespiti, maggiorazione stabilita con le leggi del 29 luglio 1949, numero 531, e del 28 dicembre 1952, numerose domande di proprietari interessati sono pervenute al Ministero.

Di queste domande solo la minima parte sono state soddisfatte. Dopo lunghi anni di attesa, dopo elaborati e costosi progetti, abbondanti documentazioni, ansie e vicissitudini di varia natura, oltre 2.000 pratiche di sussidi per un ammontare di due miliardi esistono in tutta Italia, soprattutto con riferimento ai piccoli proprietari, ai meno abbienti, a coloro che costruiscono in condominio.

Ecco perchè chiedo che lo stanziamento di 250 milioni previsto sul capitolo 151 venga perlomeno raddoppiato, perchè anche questa è una ragione di giustizia sociale e di giustizia distributiva.

Lo Stato deve essere maggiormente presente là dove esistono il dolore, le sciagure e le speranze dei cittadini maggiormente colpiti dalle avversità della natura.

Costoro, che hanno veduto distrutte le loro case, hanno già atteso lungamente i contributi promessi, ma il termine della vita umana è breve ed è tempo che questa vasta categoria di derelitti venga soddisfatta nelle sue istanze.

Evitiamo, onorevole Ministro, che i loro figli, e i figli dei loro figli, ereditino sì penosi problemi.

Nel chiudere questo intervento, vi ringrazio, onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per avere benevolmente e pazientemente ascoltato le mie modeste argomen-

tazioni illustrative all'ordine del giorno, brevi e modeste, ma dettatemi dal cuore.

Da questo mio intervento, pur se inadeguato e disadorno, ma invero sentito, i cittadini messinesi attendono dall'onorevole Ministro non solo platoniche parole di comprensione, ma aiuti concreti e vitali per la loro giusta causa, essi già ripetutamente e duramente provati dalla volontà di Dio e degli uomini, ma mai domi, e temprati all'avversità e sempre pronti a dare il meglio di loro stessi per la ricostruzione della loro città e della nostra Italia! (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappellini. Ne ha facoltà.

CAPPELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Romita, quando faceva parte di questa alta Assemblea, non aveva l'abitudine di partecipare con molta assiduità ai nostri lavori. Ma oggi che occupa l'ambìto e sollecitato posto di Ministro...

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Sollecitato no!

CAPPELLINI. ...è obbligato a mettere a dura prova la sua resistenza, anche se dei compiacenti oratori di parte democristiana, forse per ordini di scuderia ricevuti (*commenti dal centro*), hanno rinunziato ai loro interventi.

Dall'inizio della prima legislatura ho sempre preso la parola sui bilanci di previsione del Ministero dei lavori pubblici...

ZOLI. Per ordini di scuderia?

CAPPELLINI. ...e questa volta mi ero proposto di non intervenire, anche perchè in realtà molti oratori hanno già parlato ed altri sono in procinto di parlare, nonostante che alcuni vi abbiano rinunciato. Però c'è un fatto nuovo, quello cioè che al Ministero dei lavori pubblici oggi c'è un Ministro social-democratico, mentre negli anni trascorsi, dall'inizio della prima legislatura del Senato fino alla costituzione dell'ultimo Ministero, al Dicastero dei lavori pubblici si sono succeduti via via Ministri democratici cristiani. La cosa riveste, a mio parere, un certo interesse, dato che i Ministri appartenenti al Partito social-democratico hanno a più riprese ripetuto, e vanno tuttora ripetendo, che sono entrati nel Ministero dell'onorevole Scelba soprattutto per debellare la disoccupazione e la miseria. Poichè questa affermazione non risponde, in alcun modo, alla realtà delle cose, il mio intervento avrà per obiettivo lo smascheramento documentato di una propaganda bugiarda, addormentatrice e demagogica.

L'atto più importante che il Parlamento è chiamato a compiere io credo sia costituito dall'esame dei bilanci, esame che non dovrebbe, però, limitarsi soltanto ai bilanci di previsione, ma soprattutto ai bilanci consuntivi. Noi non abbiamo mai avuto la possibilità di esaminare un solo bilancio consuntivo. Ci troviamo a discutere sempre e soltanto i bilanci di previsione. Io, che per il lavoro che svolgo in sede di partito mi occupo di bilanci — e non esiterò al momento opportuno di parlare con molta chiarezza anche del bilancio del Partito comunista italiano...

ZOLI. Farò io da revisore.

CAPPELLINI. ...nella speranza che gli altri facciano altrettanto per i loro Partiti, debbo dire che noi, esaminando i bilanci di previsione, li presentiamo e li esaminiamo contemporaneamente ai bilanci consuntivi dell'anno precedente. È molto strano, è spiacevole che questo Governo non abbia mai sentito il bisogno di presentare i suoi bilanci consuntivi. C'è, quindi, una lacuna molto grave, che va corretta, e senza attendere ancora degli anni. Io direi che l'Amministrazione dello Stato, attraverso i suoi Ministeri, dovrebbe essere in grado di presentare il bilancio di previsione per l'anno che deve ancora trascorrere contemporaneamente al bilancio consuntivo dell'anno già trascorso. Allora avremmo veramente la possibilità di esaminare come il danaro del contribuente viene impiegato.

Io desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro e dei pochi senatori che hanno la bontà di essere presenti, su alcuni capitoli del bilancio al nostro esame, seguendo da vicino e principalmente la relazione dell'onorevole Toselli. Che cosa ci dice infatti questa relazione? Essa ci dice che, rispetto all'eser-

cizio precedente, c'è una riduzione di 6 miliardi 706 milioni 209 mila 347 di lire. Poi, dopo avere fatto alcune osservazioni sull'impiego delle somme stanziate in questo Dicastero, conclude che « un semplice sguardo alla ripartizione di questa cifra fra i vari uffici e Provveditorati di opere pubbliche basta per mettere in risalto l'eccessiva esiguità ed insufficienza degli stanziamenti, che costringerà gli uffici stessi ad una attività ridotta e stentata, che, fin da ora, si può ritenere insufficiente ed incapace a fronteggiare le richieste e le esigenze delle singole zone ».

Potrei non aggiungere neppure una sola parola a quelle scritte nella relazione. Il relatore aggiunge che la somma effettivamente disponibile per le opere durante l'esercizio 1954-55 è costituita da 46 miliardi e 855 milioni. Nel bilancio dei lavori pubblici, in realtà, figurano stanziati, per l'esercizio 1954-55, 147 miliardi e 333 milioni e rotti, ma da poter spendere in effettivi lavori pubblici non rimarrà che l'importo di 46 miliardi e 885 milioni. Vero che a pagina 11 dello stato di previsione si precisa che « sono stati accantonati fondi cospicui al fine di consentire il finanziamento di opere per l'esecuzione delle quali sono in corso di presentazione al Parlamento disegni di legge per le relative autorizzazioni ». Ebbene, andiamo a vedere in che cosa consistono queste « cospicue » somme. Per me, per esempio, potrebbe costituire una somma cospicua 100 o 200 mila lire, per un altro forse un milione o un miliardo. Ora, quando si presentano i bilanci, bisognerebbe sentire l'esigenza di specificare esattamente in che cosa consistono queste somme. Io ho esaminato il bilancio del Tesoro: al capitolo 516 di tale bilancio, per l'esercizio del 1954-55, è indicata una somma di 108 miliardi 646 milioni 400 mila lire, con questa indicazione: « Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso ». C'è poi una nota in cui si dice che « di questo stanziamento, lire 34 miliardi 491 milioni sono da considerarsi spese di investimento, in quanto destinate a impiegarsi in settori produttivi dell'economia nazionale».

Che cosa significa questo, onorevole Ministro? Speriamo che ce lo spiegherà quando risponderà agli oratori che sono intervenuti nella discussione. Io comunque dò questa interpretazione: questi 108 miliardi indicati nel bilancio del Tesoro come somma cospicua per finanziare i disegni di legge che dovranno ancora essere presentati, io intendo che debbano servire per tutte le opere da finanziare secondo le esigenze dei vari Ministeri: quindi non del solo Ministero dei lavori pubblici, ma anche di quelli dell'agricoltura, delle poste e telecomunicazioni, del lavoro, del piano Vigorelli e via dicendo. Allora mi domando: di questa somma che cosa effettivamente rimane da impiegare da parte del Ministero dei lavori pubblici? Credo che con questa nota si intenda dire che il Ministero dei lavori pubblici potrà di questi 108 miliardi impiegare soltanto 34 miliardi. Comunque l'onorevole Ministro mi pare che abbia fatto cenno di voler rispondere; sentiremo la risposta che ci darà a questo riguardo.

L'onorevole relatore ci invita anche a dare uno sguardo alla ripartizione dei 46.855.000.000 tra i vari uffici e Provveditorati alle opere pubbliche. Io ho dato questo sguardo, anzi ho in modo particolare fermato l'attenzione sullo stanziamento che riguarda il Provveditorato di Ancona, perchè sono marchigiano e questa Regione mi interessa in modo particolare. Ebbene, lo stanziamento del 1953-54, che era di 2.405.000.000, viene ridotto per il 1954-55 ad 1.625.000.000 con una diminuzione, quindi, di 780 milioni. La spesa in dipendenza di danni bellici viene ridotta di 750 milioni, per cui a questo titolo il Provveditorato di Ancona potrà disporre di soli 900 milioni. Lo sa ella, onorevole Ministro, che nella regione marchigiana ci sono ancora danni prodotti dall'ultima guerra per un'importo che raggiunge e supera la cifra di 20 miliardi? Lo sa che fra queste opere distrutte dalla guerra ci sono molti ponti e che varie strade provinciali non sono state ancora ripristinate? Sa ancora, onorevole Ministro, che, di questi 20 miliardi, 7 e più miliardi riguardano la sola provincia di Pesaro, andando per le cui strade anche oggi scorgiamo molti ponti distrutti o danneggiati dalla guerra non ancora ricostruiti? E poi si parla di una politica di completo impiego, di una politica che deve tendere ad eliminare la disoccupazione e la miseria!

Il nostro relatore sintetizza la sua accurata disamina — occorre dirlo — con un breve

periodo a titolo introduttivo. Che cosa dice il nostro relatore? « In primo luogo si ritiene indispensabile fermare lo sguardo sull'organizzazione amministrativa del Ministero dei lavori pubblici sia nella parte riguardante i servizi del Ministero che per quella riguardante i vari Istituti decentrati, la quale presenta, ancora in oggi, una insufficiente disponibilità di personale rispetto all'organico, che viene ad ostacolare il normale funzionamento dei servizi tecnici, con grave pregiudizio degli interessi nazionali ».

Questa affermazione dell'onorevole relatore è appoggiata da altre affermazioni che sono state fatte da vari oratori intervenuti e dallo stesso onorevole Ministro in varie occasioni, come in appresso vedremo. Non ho inteso però nessun oratore muovere una critica severa alla soppressione degli stanziamenti per consentire ai Provveditorati di avvalersi della opera di liberi professionisti.

Anche sotto questo profilo io ho esaminato il bilancio di previsione e sono meravigliato che il nostro relatore non abbia sentito il bisogno di spendere una sola parola per protestare contro la soppressione dei capitoli di bilancio relativi allo stanziamento di notevoli somme a favore dei Provveditorati, i quali, sulla base degli stanziamenti esistenti negli esercizi precedenti, avevano la possibilità di utilizzare dei liberi professionisti per elaborare progetti, in quanto gli uffici del Ministero e gli uffici del Provveditorato e del Genio civile non sono in grado, con il personale di cui dispongono, di elaborare tutti i progetti.

Ebbene, noi assistiamo ad un fenomeno di questo genere, che quei pochi stanziamenti che figuravano nei bilanci precedenti sono stati annullati, così, semplicemente, nonostante che di ciò si sia parlato sempre in sede di Commissione e qui in Assemblea durante la discussione di questo e degli altri bilanci che hanno preceduto quello che noi stiamo esaminando.

Come ci si potrà servire dell'opera dei tecnici liberi profesionisti, se neghiamo anche il più piccolo stanziamento per poterli pagare? E poi l'onorevole Ministro dà interviste e riconosce come il suo Ministero non sia in grado di funzionare e reclama che al Ministero siano affidati i compiti che sono propri del Ministero, affinchè li possa assolvere pienamente.

D'accordo, onorevole Ministro! Ma cosa ha detto lei quando si è visto presentare il bilancio di previsione da cui risultava questa soppressione? E ora con quali mezzi, con quali somme potrà provvedere alle indicate esigenze e necessità? Vi è una sua intervista, riportata da un giornale non certo amico dei comunisti, nella quale si dice che « attualmente, data la carenza di personale tecnico, il prestigio del Ministero va sempre più decadendo per cui, se non verranno presi adeguati provvedimenti, si arriverà — afferma sempre il Ministro — all'atrofia completa dei servizi del Ministero ».

Insomma, come pensa di rimediare a questa situazione se anche le poche somme che figuravano in bilancio vengono ora annullate? È cosa che ci dirà, onorevole Ministro, quando concluderà questa discussione?

Sulle nuove costruzioni ferroviarie il relatore si attarda a mettere in rilievo il funzionamento della direzione generale e le riforme che si impongono e non avanza neppure una timida protesta per le irrilevanti cifre stanziate. Ebbene, esaminiamo questo capitolo, è il n. 153, che riguarda appunto le spese per opere relative alle nuove costruzioni di strade ferrate. Nel bilancio del 1952 erano stanziati 3 miliardi e 500 milioni, si è poi passati a 3 miliardi nel bilancio del 1953-54, per passare ad un miliardo e 700 milioni nel bilancio di previsione 1954-55.

Noi tutti, a suo tempo, abbiamo preso conoscenza di un piano attentamente elaborato dall'ufficio competente, sul quale piano i pareri possono essere anche discordi; però lì era indicato un programma da attuarsi in 15 anni per il continente, in 12 anni per la sistemazione delle reti sarde e in 10 anni per quelle sicule, con un onere di 457 miliardi di lire, escluse le nuove ferrovie riconosciute utili, ma non di urgente necessità, e perciò da eseguire in un terzo tempo.

Ebbene, ripeto, il Ministro di parte socialdemocratica dice di essere entrato nel Ministero Scelba-Saragat per debellare la disoccupazione, per distruggere la miseria. Una attività importante, di cui si sente grande necessità nel nostro Paese, come quella delle nuove costruzioni ferroviarie, si risolve con

degli stanziamenti che via via vanno diminuendo, fino a raggiungere una cifra così irrisoria come quella che ho indicato per quanto concerne il bilancio che stiamo esaminando. Desidero ricordare a questo proposito che nella discussione del bilancio 1951-52 io mossi all'allora Ministro dei lavori pubblici, onorevole Aldisio, una critica abbastanza severa a proposito dello stanziamento per il corrispondente capitolo. Sostenevo allora, e oggi ne ho la conferma, che quella modesta somma, che era però di 3 miliardi e mezzo, in gran parte era stata impostata in bilancio per poter costruire la ferrovia del cuore dell'onorevole Aldisio, dell'onorevole Don Sturzo e dell'onorevole Scelba: la ferrovia Caltagirone-Gela. Non che io sia contrario a questa ferrovia; so quanta necessità vi è in Italia di nuove ferrovie, quanti disoccupati possono trovare nei lavori ferroviari una passabile remunerazione.

Che cosa rispose l'onorevole Aldisio alle mie critiche, quando gli dicevo che quello stanziamento doveva porsi in relazione ai 1.500 milioni stanziati per la Caltagirone-Gela? « Non si insospettisca — disse l'onorevole Aldisio — quello è il tronco numero uno, poi verranno gli altri. Si è fatto un piano, bisogna rispettarlo». Ecco come i Ministri democristiani, e oggi i Ministri socialdemocratici, rispettano gli impegni presi dinanzi al Parlamento e i piani da essi stessi elaborati: con il diminuire gli stanziamenti già inadeguati esistenti nei bilanci precedenti!

La relazione dell'onorevole Toselli merita un particolare ed incoraggiante richiamo per l'allegato *f*) annesso alla relazione stessa. I dati interessanti che si rilevano in tale allegato ci consentono però di avanzare varie considerazioni, che non mi pare siano state fatte dagli oratori che mi hanno preceduto. L'allegato *f*) ci dice che dal 1949 al 31 gennaio 1954, in circa cinque anni, lo Stato ha erogato contributi per 29 miliardi in base alla famosa legge 3 agosto 1949, n. 589, quella legge che passa sotto il nome di « legge Tupini », che noi criticammo e in Commissione e in Assemblea, perchè a nostro parere — e i fatti ce lo hanno confermato — non avrebbe risolto l'angoscioso problema che esisteva, e che esiste tuttora, per le necessità del Paese. E, badate, in questo documento non sono indicate le domande presentate al Ministero dei lavori pubblici per ottenere i contributi dallo Stato, ma sono indicate solo le opere per cui è stato promesso il contributo, cioè tutte quelle domande che sono state esaminate dagli uffici competenti e ritenute degne di contributo, relativamente, cioè, alle opere per le quali sono stati emessi i decreti di concessione. Di fronte ad una richiesta di 95.691.000.000, solo 29 miliardi pagati o solo promessi! In che cosa consistono queste opere? Si tratta di ospedali, di strade, di case per i senza tetto, di acquedotti, ecc. È poi da ricordare che qui ci si deve riferire solo ai Comuni che sono in grado di finanziare dette opere, perchè lo Stato dà semplicemente un contributo, ma c'è una gran massa di Comuni che non può far nulla, perchè non può disporre un proprio stanziamento. Ora, io dico che il problema degli acquedotti, delle strade, delle case per i senza tetto è un problema sociale e che maggiore aiuto meriterebbero proprio quei Comuni che hanno minori disponibilità finanziarie. Orbene, di fronte a questa situazione, come si fa a dire che si svolge una politica per andare incontro alle esigenze di coloro che hanno bisogno, per alleviare la disoccupazione?

Comunque, il problema a cui ho accennato, è solo, mi si scusi, un antipasto per l'onorevole Ministro, perchè egli ci ha indicato tre piatti forti. E l'onorevole Romita ci ha presentato questi tre piatti robusti, che io mi accingo ad esaminare.

Il primo è quello della viabilità statale. Il nostro relatore — ed anche questo punto non mi sembra che sia stato posto sufficientemente in luce — precisa che per l'esercizio 1954-55 si potrà disporre della modestissima somma di 150 milioni per i lavori previsti dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, e che nessun nuovo stanziamento figura in bilancio per risolvere in maniera organica il problema delle nostre comunicazioni stradali. L'onorevole Villabruna, Ministro dell'industria e commercio, inaugurando il Salone dell'automobile di Torino, ha magnificato un certo stanziamento che noi in sede di Commissione avevamo votato, quello di 100 milioni per elaborare progetti stradali, come se il problema della strada si potesse risolvere con i 100 milioni che debbono servire unicamente per elaborare questi progetti. Ma

anche qui ci viene in soccorso un giornale che non è certo di parte nostra: il giornale « 24 Ore » del 10 marzo 1954. Non so se l'onorevole Ministro abbia l'abitudine di leggere questo giornale; noi abbiamo l'abitudine di leggere i giornali avversari. Crediamo sia una buona abitudine e la consigliamo anche all'onorevole Ministro. Ebbene in detto giornale si dice: « In questi giorni la 7ª Commissione del Senato, quella che si occupa dei Lavori pubblici, ha approvato in sede referente — voleva dire deliberante, ma questi errori si possono comprendere facilmente — un disegno di legge sull'autorizzazione a spendere cento milioni di lire per lo studio e la predisposizione di progetti per l'adeguamento delle strade statali all'accresciuta intensità del traffico. Questo provvedimento, essendo già stato approvato dalla Camera dei deputati, è diventato definitivo. Tuttavia ci pare lecito qui fare un'osservazione. Il provvedimento si limita a stanziare i fondi senza chiarire le responsabilità di chi dovrà effettuare gli studi, nè fissare alcun termine. In altre parole si continua, non sappiamo per colpa di chi, col solito andazzo della carenza di una vera e propria politica del traffico in Italia ».

È vero che l'onorevole Romita ci ha deliziato di tante interviste, in questi ultimi tempi, a proposito di questo grandioso piano della viabilità stradale, ma vedremo in che consistano le cose dette dall'onorevole Romita. Ad esempio, il nostro relatore parla dell'A.N.A.S. (Azienda nazionale autonoma delle strade statali). Vale la pena di citare il breve passaggio della relazione dell'onorevole Toselli relativo proprio a questo capitolo: « Devesi dunque rilevare che, anche nel nuovo esercizio 1954-55, le dotazioni di bilancio non consentiranno all'AN.A.S. di dare neppure il più modesto inizio (un inizio per così dire « simbolico », quindi, secondo il giusto parere del relatore, non sarà dato neanche un inizio simbolico) a quel complesso di opere — certamente imponente e oneroso — che è a gran voce reclamato dalle Autorità e dalla stampa, da ceti industriali, commerciali e turistici, dai cittadini tutti, per l'adeguamento della rete delle strade statali alle molteplici esigenze del traffico odierno, il quale è in larghissima misura motorizzato, e, come tale, per le sue caratteristiche di velocità e potenzialità, ha necessità imprescindibile di arterie aventi migliori e maggiori coefficienti di fuzionalità e, soprattutto, di sicurezza ».

E il programma poliennale di miglioramento della rete delle strade statali, onorevole Ministro, che fine ha fatto? Noi sappiamo quello che lei ha detto, ma, che vuole, hanno detto tante cose anche i suoi predecessori, per cui siamo autorizzati a non credere a lei come non abbiamo creduto ai suoi predecessori. Ma, anche di ciò che sto affermando a questo proposito, desidero dare la dimostrazione. Della estrema urgenza, del resto, della sistemazione, dell'andamento e dell'accrescimento della nuova rete stradale, è chiara dimostrazione la percentuale degli investimenti stradali, che desidero far conoscere al Senato. Non mi dilungherò a citare tutte le altre ragioni che consigliano una sollecita esecuzione di quest'opera di allargamento delle strade esistenti, perchè altri ne hanno parlato ed io stesso, negli altri bilanci, ne ho fatto cenno. Si sa che i danni attualmente procurati dagli incidenti automobilistici superano cifre impressionanti, però non si è mai sottolineata abbastanza la percentuale di sinistri che abbiamo in Italia, che è la più alta di tutto il mondo, e non dell'Europa soltanto.

Noi disponiamo di una interessante statistica mondiale, dalla quale si rileva la percentuale di incidenti per ogni diecimila veicoli registrati: Australia 11,2; Inghilterra 12,1; Spagna 15,2; Danimarca 18,6; Svizzera 29,3; Italia 42,8. E quel che è peggio, in Italia c'è una forte percentuale di incidenti mortali, come le statistiche confermano ampiamente.

È inutile aggiungere una sola parola per dimostrare l'urgente necessità di provvedere.

PEZZINI. Siamo anche più indisciplinati.

CAPPELLINI. C'è anche questo elemento, ne convengo. Io ebbi a dare, nel precedente bilancio, quando appunto presi la parola su questo argomento, qualche suggerimento. Naturalmente, i nostri suggerimenti non sono meritevoli di essere ascoltati... Per esempio, per quanto concerne la R.A.I., che così male utilizza le sue trasmissioni per fare la propaganda faziosa a favore della Democrazia cristiana e del Governo, falsificando notizie o in-

ventandole di sana pianta, non si è mai creduto che valesse la pena di dedicare qualche trasmissione per concorrere a migliorare la disciplina stradale. Potrebbero poi essere aumentate le segnalazioni e così via. Ma non è di questo, ripeto, che desidero parlare, perchè ne ho già parlato altra volta. Di fronte a siffatta situazione noi conosciamo il pensiero dell'onorevole Romita, anche perchè esso è stato riportato ampiamente nel giornale « 24 ore » del 21 aprile 1954. Vale la pena di leggere ciò che scrive quel giornale in ordine al problema della viabilità. Esso dice: « Contemporaneamente a questi propositi programmatici generali dell'onorevole Romita, si apprende che — avviati a concreta soluzione il problema della casa e quello dei grandi fiumi — (e vedremo tra poco come l'onorevole Romita ha avviato a definitiva soluzione questi problemi) il Ministero dei lavori pubblici intende ora risolvere l'altro fondamentale problema dell'ammodernamento e del potenziamento della rete delle strade statali. A tal uopo è stato predisposto un programma per l'allargamento od il raddoppio delle esistenti grandi arterie stradali che più ne abbisognano, in dipendenza del crescente traffico... ». E vi faccio grazia del resto.

Quale valore dobbiamo attribuire alle dichiarazioni dell'onorevole Romita? Io mi rifiuto di esprimere un giudizio, a me basta soltanto leggere il bilancio di previsione. Anche le cospicue somme che figurerebbero — e abbiamo visto come — nel bilancio del Tesoro sono tali, per cui non resta che concludere che non c'è una lira stanziata per le nuove strade e per l'allargamento delle strade esistenti.

Ella, poi, onorevole Romita, ci dirà come fa a tirar fuori quei miliardi di cui ha parlato — e ne ha elencati parecchi per l'esecuzione di queste opere. Ce lo dirà, però, concretamente e seriamente, non con quella faciloneria e demagogia che ella usa nelle sue interviste e dichiarazioni. Concretamente e seriamente, come seriamente e concretamente abbiamo la pretesa ed il dovere di fare noi, prendendo la parola in pubblico.

Ella ha avuto dei predecessori che hanno detto all'incirca le stesse cose che ella afferma oggi. A me spiace che non sia presente il nostro collega direttore del « Giornale d'Italia », perchè vorrei chiedergli come fa a spiegare oggi quello che ebbe a pubblicare sul suo giornale del 21 febbraio 1953, di cui conservo ancora copia. Noi vi leggiamo una intervista concessa dall'allora Ministro dei lavori pubblici, onorevole Aldisio, presentata con un titolo a caratteri cubitali su tre colonne. Vi si dice: « 900 miliardi in dodici anni per la nuova rete stradale ». Egregi colleghi, avete visto qualche cosa di questi 900 miliardi? Ella, onorevole Romita, fa la stessa cosa e poi ne vedremo il perchè. Per ora, mi basta sottolineare questo aspetto della sua propaganda. E poichè siamo in tema di strade, anch'io ho un « problemino » locale, che poi non è tanto « problemino », da inserire in relazione alle autostrade. Il senatore Crollalanza, il quale mi pare abbia trattato con molta competenza questo problema delle autostrade, ha dato anche dei suggerimenti e consigli all'onorevole Ministro. Io, a mia volta, ne voglio dare uno. Certo, con la grande esigenza che abbiamo in Italia di autostrade, costruendo una grande autostrada come quella in progetto Milano-Bologna-Firenze-Roma-Napoli, il concessionario farà veramente un grande affare, indipendentemente dall'impiego dei capitali che si renderanno necessari per l'esecuzione dell'opera: con quello che ricaverà dal pedaggio che dovranno pagare coloro che utilizzeranno l'autostrada, si potrà rifare abbondantemente delle somme impiegate coi relativi utili ed interessi. Sarebbe però grave errore affidare, come ho sentito dire in un recente viaggio a Torino, alla F.I.A.T. o ad un altro gruppo che fa capo alla F.I.A.T., soltanto la linea principale e non anche altre meno importanti, ma che restano sempre di grande utilità. Per esempio, si dovrebbe fare un tutto unico dell'autostrada Milano-Bologna-Firenze-Roma-Napoli con l'altra Milano-Rimini-Pescara-Bari, ecc. Sarà, infatti, difficile trovare poi un'altra ditta o gruppo di ditte disposte ad eseguire e tenere in gestione l'autostrada di minor reddito, quando quella di maggior guadagno fosse stata affidata ad altri. Ma io voglio fare un'altra considerazione: in Italia ci sono delle amministrazioni provinciali che hanno i loro uffici tecnici ben preparati per eseguire qualsiasi opera ed amministratori capaci, indipendentemente dal loro colore politico. Perchè il Ministero dei lavori pubblici non

pensa ad incoraggiare la costituzione di un consorzio fra le Provincie, i Comuni capoluoghi e le Camere di commercio, scartando la F.I.A.T., la Pirelli o altre ditte del genere? È un suggerimento. Ella, onorevole Ministro, vedrà quello che sarà il caso di fare. Nonostante tutto, io sono propenso a credere che l'unica opera che in fatto di autostrade si potrà fare sarà proprio questa, poichè, se non si stanziano le somme adeguate, non so per quanti anni dovremo attendere l'allargamento o la semplice costruzione di quelle piste ciclabili, delle quali in alcuni tratti si sente estremo bisogno.

L'onorevole Ministro ci dà solo delle cifre, dei piani, ma non ci dice se quelle somme sono state stanziate, nè come si propone di utilizzarle in questo bilancio o nei successivi.

L'altro grosso piatto forte dell'onorevole Romita è quello relativo — dice sempre il Ministro — ai 100 miliardi in dieci anni per la sistemazione dei fiumi e dei torrenti. Del resto io ho letto anche il giornale « La Giustizia » del 15 aprile u. s., il giornale del partito dell'onorevole Romita, che riporta una conversazione, una esposizione che l'onorevole Ministro ebbe a fare ad una sezione del suo partito. Non so se egli abbia avuto occasione di leggere a suo tempo ciò che ebbe a scrivere un altro giornale che non è del partito dell'onorevole Romita, anche se è un fiancheggiatore della politica del Governo, « Il Messaggero » del 24 ottobre 1953, a proposito dei fiumi e dei torrenti in Italia.

Mi consentirà l'onorevole Romita che io accenni qui in Senato ad un solo paragrafo di questo interessante articolo di fondo: « Prevenire è necessario ». « Che cosa è stato fatto in questi due anni — non sono io che parlo, ma è scritto sul giornale — per impedire che un altro nubifragio ripetesse i danni e le stragi dell'ottobre 1951? Quasi nulla. Il disastro si è ripetuto con la sua tragica collana di rovine e cadaveri. Famiglie intere distrutte nelle loro misere case, villaggi annegati sotto una massa d'acqua fangosa, coltivazioni faticosamente contese all'avarizia della terra e al calore bruciante del sole annientate in poche ore dall'onda inesorabile della piena. Tutto questo era prevedibile, anzi era previsto, e due anni or sono avevamo avuto la conferma delle precarie condizioni di quelle regioni. Ma un programma positivo, concreto, organico di difesa contro le minaccie meteorologiche non è mai stato realizzato — non dice che non è mai stato presentato, dice che non è stato mai realizzato; ma per me quello che conta è il programma che si realizza, non quello che si ha in testa o che si espone ad una assemblea o in una intervista di un qualsiasi giornale — forse neppure fissato nelle sue linee maestre ».

Oggi sappiamo qualche cosa di più. Sappiamo per esempio che il disegno di legge dell'onorevole Aldisio, che diede pur luogo alla legge 31 gennaio 1953, n. 68, prevedeva la spesa di circa 110 miliardi per la sistemazione di fiumi e torrenti, di cui però, *more solito*, solo 17 miliardi si stanziarono in quella occasione. Oggi, l'onorevole Romita ripresenta il piano per la sistemazione di fiumi e torrenti in Italia con 10 miliardi all'anno. Non è neanche merito suo, perchè i dieci miliardi esistevano già nella legge Aldisio, in quella lontana legge — e non dico certo questo per fare un elogio alla politica del suo predecessore, che abbiamo via via criticato e anche in questa sede continuiamo a ripetere le stesse critiche. Dicemmo anche allora: perchè indicate i miliardi, quando non li stanziate? Ma ci dovevano essere di lì a poco tempo le elezioni ed è pensabile che l'onorevole Aldisio pensasse alle elezioni e volesse fare così bella figura a buon mercato, dicendo: « abbiamo stanziato 110 miliardi », mentre in realtà erano solo 17 miliardi.

La storia, però, non finisce qui e mette conto di raccontarla — abbia pazienza, onorevole Presidente. È al nostro esame questo nuovo disegno di legge per i 10 miliardi. Non so se l'onorevole Ministro pensi che tutti o gran parte dei parlamentari abbiano la brutta abitudine di non leggere o di non studiare le cose che ricevono. Io non ho questa brutta abitudine, anche se ne avrò molte altre. Ho l'abitudine, invece, di dare uno sguardo a tutto quello che ricevo e, quando c'è qualcosa che mi interessa, di leggere e di studiare.

Per esempio, io ho ricevuto, ho letto ed ho studiato l'interessante « Piano orientativo ai fini di una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali », elaborato in base alla legge 19 marzo 1952, n. 184. L'articolo 1 di questa legge stabiliva che il piano orientativo

per tutto il complesso delle opere di difesa dei corsi d'acqua naturali dell'intiero territorio della Repubblica era da presentare al Parlamento entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge stessa: e la legge, come abbiamo visto, è del 19 marzo 1952. Il piano doveva essere, perciò, presentato non oltre il 19 settembre del 1952 e ciò in base ad una legge votata dal Parlamento. Noi ne siamo in possesso solo da pochi giorni, vale a dire a distanza di ben 19 mesi dalla scadenza fissata dalla legge stessa!

Di tale ritardo non si può in alcun modo far colpa agli eminenti tecnici che hanno elaborato questo studio; del resto la conferma ce la dà lo stesso onorevole Umberto Merlin, nella lettera di presentazione del progetto. Ora che cosa si rileva da questa lettera di presentazione dell'onorevole Merlin? Che le proposte furono approvate dall'Assamblea del Consiglio superiore dei lavori pubblici il 9 ottobre 1952. A chi si deve, quindi, attribuire la colpa di tale ritardo, quando, sulla base dell'elaborato dei tecnici, il Governo era in grado di presentare questo studio al Parlamento nei termini, o quasi, fissati dalla legge?

Naturalmente, queste cose non avvengono a caso. Allora v'erano le elezioni e non faceva comodo alla Democrazia cristiana e ai suoi alleati, gli alleati della legge truffa, di far conoscere al Paese quello che era allora ed è oggi lo stato dei nostri fiumi e torrenti. E non sono valse le nostre sollecitazioni, le nostre interrogazioni ad indurre il Governo alla presentazione di questo studio.

Oggi, però, ce lo abbiamo, questo studio. Ebbene, che cosa emerge da questo piano, onorevole Romita? Ad un certo punto si dice: « c'è soltanto da aggiungere la raccomandazione che tutte (queste opere) possano essere sollecitamente eseguite, perchè esse risponderanno pienamente agli scopi per cui sono state progettate e proposte ».

Concordo con questi eminenti tecnici su tale affermazione, ma essi ci dicono anche un'altra cosa: « Comunque, è certo che, attuato il piano, l'estensione considerevole del bosco che ne conseguirà, oltre che contribuire in modo decisivo alla riduzione dell'erosione e al consolidamento dei terreni, apporterà anche un sensibile miglioramento del clima; i corsi d'acqua, regolarizzati, consentiranno di destinare permanentemente alle colture notevoli estensioni di terreni ora incolti o abbandonati, e le acque potranno, più facilmente e quindi più economicamente, essere utilizzate e per l'irrigazione e per l'industria; le nostre fertili pianure, e molte città e paesi, saranno finalmente sollevate dall'incubo delle piene ».

Quanto chiasso l'onorevole Romita fa attorno a questi suoi piani! Che cosa troviamo di fronte alle interviste, agli interventi parolai dell'onorevole Romita? Che noi dovremmo poter stanziare 10 miliardi all'anno per 10 anni. Se ancora noi esaminiamo questo stesso documento, troviamo, per esempio, che, a pagina 61, è indicato un piano minimo e un piano massimo; e, se urgente è il piano massimo, è urgentissimo il piano minimo.

Ebbene, questo piano minimo, che dovrebbe essere realizzato in dieci anni, prevede la spesa di almeno 37 miliardi all'anno a carico del Ministero dei lavori pubblici. Sapeva questo, onorevole Romita? Se lo sapeva, ci dirà perchè, di fronte a 37 miliardi, ella ne stanzia solo dieci. Contemporaneamente si dice che occorrono 48 miliardi all'anno a carico del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Il suo collega Ministro dell'agricoltura e delle foreste ci dirà in sede di discussione del suo bilancio se la somma di 48 miliardi all'anno per eseguire il programma minimo sarà stanziata? È quello che vedremo, ma vi è una responsabilità solidale tra i Ministri che si riuniscono nel Consiglio dei Ministri e quindi l'onorevole Romita certamente sarà in grado di rispondere anche per conto del suo collega in questa sede.

Esaminando il progetto per la sistemazione dei fiumi e dei torrenti vediamo che si fa un piano trentennale. Lo stesso onorevole Merlin critica questo piano perchè troppo diluito nel tempo e accenna all'esigenza che le opere vengano eseguite in un periodo più breve. Il piano orientativo prevede la spesa di 848 miliardi e 798 milioni nel primo decennio e 1454 miliardi e 121 milioni nel trentennio: e l'onorevole Romita pretenderebbe di eseguire tutte queste opere con 10 miliardi all'anno per dieci anni. I propagandisti del partito dell'onorevole Romita vanno in giro per l'Italia, forse in previsione delle prossime elezioni, proclamando:

voi Comuni, voi sindaci, non avete che da avanzare le vostre richieste, c'è l'onorevole Romita che farà tutto quello di cui avete bisogno. E, invece, assistiamo alle allegre trovate dell'onorevole Ministro, ricche soltanto di parole e parole! Lo stesso Crollalanza ha affermato che occorrerebbero 150 anni, per ultimare le opere con lo stanziamento di 10 miliardi all'anno, ma il senatore Crollalanza dimentica che occorrerebbero 150 anni sempre che in questo lungo periodo i fiumi rimanessero quello che sono. Si assiste invece ogni giorno a nuovi allagamenti e a nuove rovine in Italia. Ella, onorevole Romita, ha il coraggio di andare in giro per l'Italia per dire che sistemerà tutto in dieci anni, ma dimentica che in Italia ci siamo anche noi a parlare sulle piazze e che il popolo italiano è più intelligente di quello che si pensa: questo nostro sano popolo sa oggi distinguere il vero dal falso e questo spiega il nostro crescente prestigio.

Questa è la realtà della situazione per quanto riguarda il secondo piatto forte dell'onorevole Romita.

C'è il terzo ed ultimo piatto forte, quello del piano ottennale per la eliminazione totale delle case malsane e delle baracche, di cui tanto si parla nella stampa dopo l'insediamento al dicastero dei lavori pubblici dell'onorevole Romita. Io confesso, onorevole Ministro, di non aver capito molto bene, leggendo sul giornale « La Giustizia » del 15 aprile 1954, il resoconto della conferenza da ella tenuta in una sezione del suo partito e mi auguro che in questa sede, o presentando il disegno di legge, ella ci sarà più preciso. Peraltro appare molto chiaro, da quanto si legge nel resoconto di detto giornale, che lei parla di 6 milioni di vani che occorrerebbero all'Italia per eliminare la deficienza delle abitazioni. Io ignoro dove ella attinga le sue inesatte cifre, per cui stimo necessario smentirla, da questa impegnativa tribuna, con dati che ritengo inoppugnabili. Infatti molti hanno parlato di questo problema, ma non lo hanno trattato alla luce di una inchiesta minuziosa, come io ho voluto fare.

Secondo l'ultimo censimento delle abitazioni del novembre 1951, a quell'epoca esistevano 35 milioni di vani, contro 30 milioni 844 mila del 1931. Non di meno, dato l'aumento della popolazione, il rapporto dei vani per abitante è rimasto, nei 20 anni, fermo a quota 0,76, con una differenza che va da 0,98 nel Nord a 0,55 nel Sud. La guerra ha distrutto circa 3 milioni di vani e ne ha danneggiati circa 3.800.000. A tutto il 1951 si calcola che siano stati costruiti o ricostruiti 1 milione di vani nuovi e siano stati riparati 3.800.000 vani danneggiati. Nel 1952 si può calcolare che siano stati costruiti 500 mila vani e, ammettendo che nel 1953 siano stati costruiti altri 700 mila vani — il che deve essere però dimostrato —, si può ritenere che, alla fine dello scorso anno, l'opera di ricostruzione sia arrivata al 73 per cento del totale delle distruzioni di guerra e che praticamente sia stata completata per quanto concerne le riparazioni. Rispetto al 1940, anno in cui il numero dei vani si calcola in 37.500.000, cioè vani 0,88 per persona, nel 1953 la disponibilità di vani, sia in cifra assoluta, sia per persona, resta ancora inferiore. Infatti, oltre ad esserci, alla fine del 1953, 732.000 vani in meno del 1940, la popolazione è aumentata di circa il 10 per cento, per cui sarebbero necessari altri 4 milioni e 700.000 vani per coprire l'aumento della popolazione. Per eliminare poi radicalmente l'infamia sociale del tugurio, delle baracche e delle grotte, si ritiene che siano necessari non meno di 3 milioni di vani. Io amo, anche quando faccio dei modesti discorsi di politica generale, richiamarmi anche a qualche caso particolare che riguarda la mia Regione e la città di nascita cui sono più legato. Io sono di Urbino; non so se ella conosca quella città, onorevole Ministro: certamente però non conosce le cifre che io le esporrò.

È una città che, nell'interno delle sue mura — si tratta di una città di tipo feudale cinta ancora da mura che esistevano già nel 1500 — conta 6.466 abitanti. Ebbene, le persone iscritte nell'elenco dei poveri abitanti nella città sono 2000 circa, cioè il 34,62 per cento della popolazione. Persone che abitano in case antigieniche o pericolanti o in pessime condizioni: circa 1600, pari al 24,76 per cento della popolazione, ed esse occupano 1200 vani, divisi in 441 appartamenti.

Ella parla, onorevole Ministro, di un disegno di legge che darebbe la possibilità di costruire case per quelli che abitano nei tuguri, nelle baracche o nelle grotte; qui non ci troviamo di fronte a grotte o baracche, ma a veri tuguri, a case malsane, senza aria, ove i bam-

bini nascono e crescono tisici, ove la luce è quella della porta, in vicoli stretti e assolutamente anti-igienici. Io spero che ella non dimentichi questa città, come le innumerevoli altre che si trovano nelle stesse condizioni. Ma per non dimenticarla deve fare una cosa ben diversa da ciò che ha annunciato, perchè, come ho detto, le nostre necessità sono di gran lunga superiori a quelle che lei indica in 6 milioni.

Infine, se si vuole portare il numero di vani disponibili a persona da 0,88 a 1, occorrono altri 4.700.000 vani. Badate che, quando dico « vano a persona » — ella è stato altra volta al Ministero dei lavori pubblici e ha tanto tenuto a tornarvi: avrà le sue buone ragioni, non voglio indagare, ma è certo che è competente in materia e quindi già conosce quanto le dico —, ciò non significa che ogni persona potrà disporre di una stanza, in quanto nel « vano a persona » si comprendono anche la cucina, gli accessori, il corridoio ecc. Poi ci sono le case dei ricchi; ella sa che i ricchi spesso hanno un'abitazione in città, una in campagna, una ai laghi, una ai monti, una altrove; e questi non dispongono di una stanza a persona, ma di parecchie stanze, per cui la media di un vano a persona è una cifra ancora modesta per dare ad ogni cittadino italiano un'abitazione decorosa. Ebbene, l'onorevole Merlin parlava, quando era Ministro dei lavori pubblici, di 5 milioni di vani mancanti; l'onorevole relatore in questo bilancio ripete tale cifra. Ma l'onorevole Romita, più prudente, corregge la cifra in 6 milioni. Io devo smentire gli egregi colleghi su questa affermazione. Sulla base di quanto ho detto, come residuo dei vani distrutti dalla guerra e non ancora ricostruiti, mancano 732.000 vani; vani occorrenti per coprire l'incremento della popolazione fino al 1953, 4.700.000; vani occorrenti per passare da 0,88 ad un vano a persona, 4.700.000; vani necessari ad abolire tuguri, grotte e baracche, 3.000.000; totale, 13 milioni e 132.000 vani. Io sfido l'onorevole Ministro e qualsiasi collega a smentire queste cifre, e non sulla base di parole dette a scopo polemico, ma alla luce di una documentazione come la mia.

A tutto ciò occorre aggiungere l'incremento della popolazione, il quale richiede circa 400.000 vani in più all'anno. Dalla Liberazione alla fine del 1953 si può ragionevolmente ritenere che in Italia non sono stati costruiti più di 2 milioni 200.000 vani, cifra notevolmente inferiore alle necessità derivanti dal solo aumento della popolazione. In cifra percentuale, onorevole Corbellini — lei che di cifre e di prospetti se ne intende — faccio il suo nome per tentare di evitare che continui a conversare, chiamandola in causa, così mi ascolterà — si tratta del 65-70 per cento rispetto all'incremento demografico nazionale.

Come vede, onorevole Romita, ho risposto ai suoi tre piatti forti. Concludo per ricordare a lei, che proviene dal Partito socialista italiano, dal quale anche io provengo, che io e lei abbiamo appreso i primi elementi del marxismo quando entrammo in quel grande partito e vi restammo per un certo numero di anni. Quel marxismo ha insegnato ed insegna ai veri socialisti che il problema della disoccupazione e della miseria non è un problema di soli lavori pubblici. Il problema dei problemi rimane quello della politica economica del Governo. E lei non può venirci a dire oggi, o quando ci saranno le elezioni — perchè questi suoi programmi trovano la loro ragione d'essere in vista di probabili elezioni —: i programmi li abbiamo elaborati e presentati, però il Ministro del tesoro non ci ha dato i fondi necessari. Come se non ci fosse una solidarietà fra i Ministri, come se i Ministri social-democratici non dovessero sentire, in determinate condizioni, la necessità di puntare i piedi a tutti i costi!

Il problema dei problemi rimane, dunque, quello della politica economica del Governo. Due milioni e più di disoccupati permanenti ed oltre tre milioni di lavoratori parzialmente occupati non si eliminano con scarsissimi miliardi da impegnare in questo o in quel gruppo di lavori pubblici. È naturalmente meglio di niente, ma abbiamo visto in che cosa consiste questa politica dei lavori pubblici.

Il grosso problema rimane insoluto ed ella lo sa, onorevole Ministro. Il disoccupato, l'affamato dei sassi di Matera sarà costretto a rinunciare all'alloggio che gli verrà assegnato a poche migliaia di lire di affitto al mese, come ella ebbe a dire in sede di Commissione, perchè ella e tutti noi sappiamo che anche il modesto fitto di mille o duemila lire al mese può essere già troppo quando colui che deve occupare

l'alloggio non ha le mille o le duemila lire per comprare il pane per sè e per i propri figli. Lei vede dunque che questo è, come tutti gli altri, un problema umano e sociale, che non si risolve così come ella intende risolverlo, se nello stesso tempo non si procura ai disoccupati quel lavoro sufficientemente retribuito col quale essi possano provvedere al proprio sostentamento ed a quello delle loro famiglie. I grandi mali della nostra economia sono di natura strutturale ed, ella lo sa, onorevole Romita, occorrono profonde riforme di struttura nel campo industriale, nel campo agrario e nella stessa economia agricola a sistema mezzadrile. Del resto, se voi social-democratici siete ciò che dite di essere, non potete sfuggire a queste esigenze che le grandi masse del nostro Paese, sempre più compatte e consapevoli, fermamente reclamano. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per la sciagura avvenuta nella miniera di Ribolla.

MOLINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Onorevole Presidente, desidererei chiedere al rappresentante del Governo se sia in grado di fornire al Senato altre informazioni sulla sciagura accaduta ai minatori di Ribolla e sui provvedimenti che il Governo intende prendere per andare incontro alle famiglie delle vittime.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Non ho maggiori notizie di quelle che sono state già date dal Sottosegretario di Stato Pugliese all'inizio della seduta e prima della sospensione.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che nelle sedute di oggi le Commissioni permanenti hanno esaminato e approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Autorizzazione della spesa relativa ai servizi di diramazione di comunicati e notizie degli organi centrali e periferici del Governo, di trasmissione ai medesimi di notiziari nazionali ed esteri e di trasmissione di notiziari da e per l'estero negli esercizi 1951-52 e successivi da parte dell'Azienda nazionale stampa associata (A.N.S.A.) » (453);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Ripartizione dei ruoli dell'ex Commissariato generale della pesca » (242).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro ed al Ministro senza portafoglio onorevole Campilli, per sapere:

1) se siano a loro conoscenza le numerose procedure esecutive immobiliari in corso in danno di industriali, medi e piccoli, che hanno beneficiato dei mutui previsti dalle leggi sulla industrializzazione del Mezzogiorno e sulla media e piccola industria;

2) se non ritengano che i dissesti relativi dipendano dal fatto che l'ammortamento dei mutui ha inizio a troppo breve scadenza dalla loro stipulazione; che i termini di estinzione sono brevi rispetto alle capacità di rendimento delle aziende e, principalmente, dal fatto che ai predetti industriali è stato negato o fortemente ridotto il credito ordinario per effetto delle eccessive garanzie ipotecarie loro richieste per la concessione dei mutui;

3) se non ritengano che, attuandosi le minacciate procedure esecutive suddette, le leggi a favore delle industrie meridionali si tradurranno inevitabilmente in un mezzo di distruzione delle medesime, perchè i complessi industriali o andranno dispersi o cadranno, attraverso pubbliche aste, nelle mani di speculatori, con evidente capovolgimento delle finalità economiche e sociali che tali leggi si proponevano;

4) se non credano, nella loro responsabilità, di intervenire immediatamente, occorrendo anche con proposte legislative, perchè, con

opportune provvidenze, l'industria meridionale sia salvata dalle anzidette minacce;

5) se il Ministro del tesoro non ritenga di dover raccomandare agli Istituti mutuanti di procedere cauti nelle esecuzioni immobiliari e, in genere agli Istituti bancari, di venire incontro, con doverosa comprensione, nella concessione del credito ordinario agli industriali che, richiedendo i finanziamenti summenzionati per valorizzare l'industria meridionale, hanno dimostrato e dimostrano di essere in linea col programma e con gli intendimenti del Governo (295).

JANNUZZI.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, per conoscere se risponde a verità che nelle trattative in corso per la stipulazione di accordi commerciali con la Spagna e con la Francia, sia intenzione di concedere un contingente di importazione temporanea di vino e se essi Ministri interrogati non ritengano che ciò sia assolutamente da evitare perchè, oltre a costituire una grave innovazione nella tradizionale politica dell'economia vitivinicola italiana, creerebbe un pericoloso precedente con grave danno, diretto ed indiretto, alla produzione vinicola nazionale (296-*Urgenza*).

JANNUZZI, BUIZZA.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per i quali i minori detenuti e trattenuti nella casa penale di Sant'Eframo in Napoli, sono stati inopportunamente ed improvvisamento trasferiti nel padiglione Firenze delle carceri di Poggioreale, violando i più elementari princìpi della legislazione minorile. Mentre la casa penale di Sant'Eframo è attrezzata di scuole, di officine e di palestre per la rieducazione dei giovani detenuti, a Poggioreale essi sono costretti a vivere in celle con finestre a bocca di lupo, in ambienti dove miseramente intristiscono.

Si chiede altresì di sapere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per la revoca della decisione (297).

CERABONA, VALENZI.

Al Ministro per gli affari del Mezzogiorno, per sapere se è a conoscenza che gli istituti di credito convenzionati con la Cassa per il Mezzogiorno percepiscono per le operazioni di mutuo, disposte dalla Cassa e sulle quali dovrebbe gravare solo il 2 per cento di interessi, un diritto di commissione pari all'1 per cento, da calcolarsi, per giunta, sul capitale originariamente mutuato, per cui, su un mutuo di 100 milioni estinguibile in venti anni, l'Istituto di credito percepisce per diritto di commissione 20 milioni sul mutuatario oltre l'interesse del 2 per cento; se non ritiene, nell'interesse dei mutuatari, di intervenire per eliminare o ridurre in più eque e modeste proporzioni il suddetto diritto di commissione (298).

SPEZZANO.

Al Ministro dell'interno, per sapere quali istruzioni sono state impartite al prefetto di Rovigo per rifiutare di ricevere un gruppo di Sindaci e in seguito due parlamentari i quali accompagnavano i Sindaci stessi.

Per informazione dell'onorevole Ministro, si trascrive la edificante lettera che il Prefetto ha fatto recapitare ai due parlamentari suddetti:

« Espresso a mano — Rovigo, li 23 aprile 1954 — On.le senatrice Lina Merlin — On.le senatore Severino Bolognesi — Rovigo.

« Non appena informato che le SS.LL. on.li avevano richiesto un abboccamento ho dato incarico al mio Capo Gabinetto di prendere contatti telefonici per precisare la natura e lo scopo dell'incontro.

« Ora, in risposta al biglietto nel frattempo pervenutomi dalle SS. LL., confermo che sarò a loro disposizione nella mattinata di domani, per riceverli nella qualità di parlamentari, rinviando ogni decisione in merito al ricevimento di eventuali " Commissioni " a quando mi sia dato di appurarne la composizione e la finalità della richiesta.

« Con i migliori saluti — F.to Giura ». (299).

BOLOGNESI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno di emanare provvedimenti atti a consentire che tutti gli abilitati del concorso 1-*A* riservato agli

statali ricoprano fino all'esaurimento della graduatoria le cattedre ad essi riservate per deliberazione del Consiglio di Stato (441).

ARTIACO.

Al Ministro della marina mercantile, per sapere se ritiene di adottare — a seguito di richieste urgenti già inoltrate dagli interessati e dall'interrogante — i necessari provvedimenti per poter recuperare i natanti affondati a causa del fortunale che si è abbattuto sulla costa adriatica, tra Pescara e Termoli, e perchè siano risarciti i danni che hanno completamente distrutto gli attrezzi per la piccola pesca ai soci della Cooperativa pescatori Madonna Punta Penna in Vasto (Chieti) (442).

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali ragioni ostano perchè venga finalmente finanziato il progetto del Genio civile di Messina per un gruppo di sessanta alloggi ai senza tetto di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), città danneggiata dal terremoto, dalla guerra, dalle alluvioni.

E ciò, malgrado l'onorevole Aldisio, allora Ministro dei lavori pubblici, avesse autorizzato l'attuale provveditore alle Opere pubbliche di Palermo e il signor ingegnere capo del Genio civile di Messina ad approntare il suddetto progetto a tenore della legge 10 gennaio 1952, n. 9 (*Gazzetta Ufficiale* n. 16 del 19 gennaio 1952). Nonostante altresì il Genio civile di Messina, in adempimento alla provveditoriale numero 41854 del 4 agosto 1952, abbia trasmesso allo stesso Ufficio il 6 dicembre 1952 il progetto per il primo gruppo, sessanta alloggi, raggruppati in cinque palazzine identiche, per l'importo di 160 milioni (443).

STAGNO.

Al Ministro dei lavori pubblici, premesso che, con decreto ministeriale 13 agosto 1953, n. 775, registrato alla Corte dei conti il 22 settembre 1953, registro 31, foglio 397, vennero approvati nel rispettivo importo di lire 180 milioni il progetto generale e di lire 30 milioni quello del primo stralcio relativo ai lavori di costruzione della rete idrica interna de comune di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina).

Premesso che venne altresì concesso il contributo statale del cinque per cento ai sensi dell'articolo 3 della legge 3 agosto 1949, n. 589 sul primo lotto dell'opera stessa già appaltata (lire 30 milioni).

Premesso che con successivo decreto del Ministro dei lavori pubblici 19 ottobre 1953, registrato alla Corte dei conti il 14 novembre 1953, registro 38, foglio 296, venne approvato il progetto di lire 100 milioni quale importo lavoro del secondo lotto della rete idrica interna dello stesso acquedotto e che i relativi lavori sono in corso di appalto.

Premesso che a completamento dell'importo totale del progetto generale occorre finanziare senza ritardi il terzo ed ultimo lotto di lire 50 milioni al fine di completare la rete idrica interna prevista dal progetto generale e dare l'acqua alla più importante città dopo il capoluogo la quale da oltre 60 anni si dibatte per assicurarsi l'indispensabile e cioè l'acqua per dissetarsi, acqua che apporterà benessere e lavoro con l'impianto di industrie di ogni genere, togliendo dallo stato di disagio la numerosa collettività dedita a lavoro costante.

Quanto sopra premesso si chiede di conoscere dall'onorevole Ministro dei lavori pubblici se non ritiene che sia ormai tempo per intervenire a finanziare il completamento della suddetta opera (444).

STAGNO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene opportuno intervenire a sollecitare il Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo perchè, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589 e 15 febbraio 1954, definisca finalmente la pratica per quanto di sua competenza circa l'esecuzione dei lavori di sistemazione e costruzione di strade interne per l'importo di lire 176.890.000 in Barcellona Pozzo di Gotto (Messina).

Sicchè, a sua volta, l'onorevole Ministero possa finanziare tali lavori per i quali, tramite la Direzione generale della viabilità, con nota 22 gennaio 1953, Divisione VI, protocollo 110, diretta al Genio civile di Messina e al comune di Barcellona Pozzo di Gotto chiedeva i dovuti

adempimenti ai quali, come sopra detto, il Provveditorato di Palermo non ha ancora dato corso, con grave pregiudizio dei cittadini barcellonesi che vivono in uno stato deplorevole di viabilità (445).

STAGNO.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni che vietano ai « naturali del luogo piccoli possidenti di bestiame » l'esercizio dei loro diritti di pascolo a partire dal 15 maggio, nel bosco Monte Panese in territorio di Vetralla (Viterbo) e per conoscere altresì se sia possibile dopo nove anni dal taglio degli alberi lasciare libere determinate zone all'accesso del bestiame (446).

ALBERTI.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, mercoledì 5 maggio, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina:

a) di nove membri effettivi dell'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa;

b) di nove membri supplenti dell'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa;

c) di nove membri dell'Assemblea della Comunità Europea del carbone e dell'acciaio.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (370).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (372).

2. PAPALIA ed altri. — Modifica alle disposizioni per le promozioni a magistrato di Corte di appello ed a magistrato di Corte di cassazione (33).

3. SPEZZANO. — Norme per la riabilitazione di diritto (11).

4. Concessione di un indennizzo ai titolari di beni, diritti ed interessi italiani esistenti all'estero e soggetti a perdita per effetto della esecuzione del Trattato di pace, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 (128).

5. Esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federativa di Jugoslavia in merito ai beni, diritti ed interessi italiani in Jugoslavia, firmato a Belgrado il 23 maggio 1949 (81).

6. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo statuto dell'Organizzazione del Trattato Nord-Atlantico, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata a Ottawa il 20 settembre 1951 (258).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione generale tra la Repubblica italiana e il Gran Ducato di Lussemburgo sulle assicurazioni sociali e Protocollo speciale, conclusi a Lussemburgo il 29 maggio 1951 (260).

8. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note effettuato a Roma, tra l'Italia e la Svezia, il 17 giugno 1952, per l'estensione alla Villa San Michele di Capri delle agevolazioni fiscali già accordate alla sede dell'Istituto di Svezia in Roma (295) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente la protezione delle denominazioni geografiche d'origine e le denominazioni di alcuni prodotti e relativi scambi di Note, conclusi a Roma, tra l'Italia e l'Austria, il 1° febbraio 1952 (296) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera concernente la rettifica di confine al passo di Cornera o Kriegalppass, conclusa a Martigny il 4 luglio 1952 (316).

11. Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma, tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Go-

verno della Repubblica popolare federativa di Jugoslavia, il 23 dicembre 1950: *a*) Accordo concernente il regolamento delle obbligazioni reciproche di carattere economico e finanziario dipendenti dal Trattato di pace e dagli Accordi successivi; *b*) Accordo per il regolamento di alcune questioni relative alle opzioni; *c*) Accordo concernente la ripartizione degli archivi e dei documenti di ordine amministrativo o di interesse storico riguardante i terreni ceduti ai termini del Trattato di pace; *d*) Accordo concernente il regime di protezione dei diritti di proprietà letteraria ed artistica; *e*) Accordo per il regolamento di alcune questioni in materia ferroviaria previste dagli articoli 1 e 2 dell'Accordo di Belgrado in data 18 agosto 1948; *f*) Protocollo di firma (337).

12. Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa allo Statuto dei rifugiati, firmato a Ginevra il 28 luglio 1951 (348).

13. Ratifica ed esecuzione della Convenzione firmata a Bruxelles il 1° agosto 1952, che apporta modifiche alla Convenzione sulle assicurazioni sociali tra l'Italia e il Belgio, firmata a Bruxelles il 30 aprile 1948 (345).

14. Esecuzione del Regolamento sanitario internazionale approvato dall'Assemblea dell'Organizzazione mondiale della sanità il 25 maggio 1951 (346).

La seduta è tolta alle ore 23,30.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti